



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

eccoci giunti al numero di luglio e poiché il mese prossimo il giornale non verrà pubblicato ci risentiremo a settembre, cioè proprio nei giorni del prossimo nostro raduno.

Ci spiace questa forzata sospensione dell'uscita del giornale, ma la chiusura per ferie della linotipia e della tipografia delle quali ci serviamo non ci danno alternative di scelta.

Questo è quindi l'ultima occasione che abbiamo per parlare del prossimo raduno; ci ritroveremo ancora una volta in Ancona, città che ci ha fraternamente accolti già in passato e nella quale si erige quell'Altare che gli esuli fiumani hanno voluto costruire per ricordare i propri Morti e tutti i gloriosi Caduti per l'italianità della nostra terra, oggi sottoposta al giogo dello straniero ma sempre viva nel nostro cuore.

Il raduno si svolgerà con il programma ormai collaudato in tanti anni. Qualche difficoltà abbiamo incontrato, date le limitate disponibilità recettive di Ancona, specie per quanto concerne l'incontro conviviale della domenica. Il ristorante della Fiera, ove ci siamo incontrati altre volte, non era disponibile e pertanto abbiamo dovuto fissare un capace di ricevere la massa dei radunisti alla periferia della città per non dover suddividere i partecipanti in due o tre ristoranti diversi, il che certamente sarebbe stato poco gradito, dato che detto incontro rappresenta sempre il clou della manifestazione.

Castelferretti, ove ci rechiamo, si trova a 20 minuti dal centro di Ancona ed è raggiungibile, oltre che in auto, anche con una corriera di linea; ma speriamo di poter ottenere qualche corriera speciale per agevolare il trasporto dei partecipanti. Sappiamo già che qualcuno troverà da ridire, ma non era ovviamente possibile per gli organizzatori creare un locale di ritrovo là dove non esiste.

Ed è con la speranza di ritrovarci ancora una volta in molti per vivere qualche ora nel ricordo della nostra Fiume che formuliamo ai nostri lettori il sincero augurio di buone vacanze.

GLI ALPINI DEL «MORBEGNO» A FIUME

L'anno scorso al Vittoriale sono stati commemorati i Granatieri, in considerazione del determinante apporto dato all'impresa di Fiume da questo Corpo: ad essi infatti appartenevano i "Sette Giurati di Ronchi".

Tale fu l'opera di questi militari che d'Annunzio propose di non chiamarli più "di Sardegna", precisando che si erano meritati l'appellativo: "di Fiume".

Quest'anno l'attenzione sarà rivolta ad un altro reparto legionario e precisamente agli Alpini del "Morbegno".

Nella mia qualità di uno dei quattro Legionari alpini superstiti (Giacinto Prato Previde, Cesare Gaschi di Bourget, Filippo Spinosa, Ettore Moccia), ho il piacere qui di ricordare le Fiamme Verdi.

Con la costituzione del Regno d'Italia divenne di primaria importanza considerare il valore strategico delle Alpi per la difesa del territorio nazionale e fu così che si arrivò a creare il Corpo degli Alpini.

Questa non era, però, una vera e propria novità, in quanto, fin dai tempi di Augusto, era comparsa sulle Alpi piemontesi la "Legio Alpina". E pochi anni prima si erano visti i "Cacciatori delle Alpi", ideati nel 1859 da Garibaldi.

Il Corpo degli Alpini fu creato il 15-10-1872 con decreto firmato dal Re Vittorio Emanuele II, su proposta del generale Perrucchetti, in quel momento ancora Capitano insegnante alla scuola di Guerra di Torino.

Questi era un appassionato alpinista e trovò un buon collaboratore nel Ministro della Guerra Ricotti Magnani, anch'egli profondo conoscitore della montagna: era stato, infatti, fondatore del C.A.I. con Quintino Sella.

Ma l'idea più originale nel creare questo Corpo è stata quella di riserbarne il reclutamento tra le popolazioni di montagna, riuscendo così ad avere, con facilità, un fraterno affiatamento naturale tra soldati e ufficiali e sfruttando il loro nativo adattamento a vivere alle alte quote e alle basse temperature, ambiente loro congeniale.

Gli Alpini, furono subito ben visti e apprezzati.

Nel 1888 il generale Pelloux dette al Corpo il motto:

« Di qui non si passa »

ciò perché queste truppe simboleggiano all'estrema frontiera d'Italia un baluardo sul cui frontone sta scritto: « Non si passa ».

Solamente con R. Decreto del 5-10-1882 furono creati i primi sei reggimenti; il 5° con sede a Milano, composto da quattro battaglioni, dei quali il primo fu il "Morbegno". Il motto araldico del 5° fu ed è: « Mai tardi al Quinto ».

Combattendo, proprio sulle loro montagne, gli Alpini si distinsero in maniera eroica nel conflitto 1915-18; infatti, sono leggendarie le loro azioni compiute sui ghiacciai dell'Adamello a 3400 mt. d'altezza, avendo come testimoni soltanto le aquile.

Il massiccio del "Grappa", per loro merito, dopo aver succhiato il sangue di ventiquattromila giovani italiani, fu battezzato "Le Termopoli d'Italia".

L'unità operativa alpina è il "battaglione".

I reggimenti, con funzioni solamente amministrative, non ebbero, all'inizio, la bandiera. Solo nel 1920 venne concesso al Reggimento alpino, con funzione di bandiera, il labaro.

Ecco perché il segno distintivo degli Alpini, cioè in sostanza la loro Bandiera, è fatalmente diventata la "Penna Nera".

Di qui la canzone: « Sul cappello che noi portiamo c'è una lunga penna nera che a noi serve da bandiera ».

La penna nera diventò, pertanto, simbolo di coraggio, di fedeltà, di forza, di sacrificio, di valore!

Puntata sul cappello alpino svetta come una "bandiera" e può spiegare cosa significhi, per questi uomini, il loro cappello.

Questo, inizialmente a foggia di bombetta rigida con una penna di corvo, poi, dopo gli esperimenti bellici del secolo scorso in Africa, ha preso la foggia strana, ma molto popolare, tronco conica "alla calabrese".

Nella guerra 1915-18 il cappello fu di feltro, grigio-verde, con nappina di vario colore a seconda del battaglione cui si riferiva, e penna d'aquila e fregio nero con il numero del reggimento.

Quando gli Alpini cadevano, colpiti a morte, nel cadere, ai più la penna si spezzava e di conseguenza i caduti furono denominati "Penne mozze" per significare, in maniera poetica, che la Vita si era spezzata in due.

Dalla grande guerra in poi, le due parole hanno finito per significare un alpino caduto.

Durante la grande guerra gli Alpini alimentarono i battaglioni di "Penne mozze" nel cielo degli eroi del generale Cantore, il "vecio" caduto, con una pallottola in fronte, alla Forcella di Fontana Negra, sotto la Tofana di Rozes, presso Cortina, dove riposa e dove è stato eretto un monumento a suo ricordo.

Cantore era ligure, cioè era nato sul mare e non in montagna, ma fu un vero alpino. I suoi soldati veneti, da prima un po' diffidenti, dopo averlo ben conosciuto, lo battezzarono: "Fiol d'un can d'un vecio".

Epiteto più appropriato non poteva essergli affibbiato!

Nell'ottobre 1918 gli Alpini contribuirono largamente al successo delle armi italiane ed alla conclusione della guerra essendo sempre presenti dal Pasubio all'Ortigara, dal Grappa alle Tofane.

D'Annunzio, nella preghiera di Aquileia, pronunciata nel dì Ognissanti 1918, si compiacque esaltare « la vittoria carsica, la vittoria alpina, la vittoria romana ».

Cesare Battisti, volontario a 40 anni e Tenente degli Alpini, lasciò scritto: « Gli Alpini d'Italia sono gente dal cuor d'oro; col cuore pieno di passione, nonostante la loro fredda scorza esteriore ».

Anche dopo la fine delle ostilità, gli Alpini restarono in prima linea, diventata zona di armistizio, e appena d'Annunzio compì la marcia di Ronchi subito un battaglione alpino si fece avanti.

Era il Morbegno, contraddistinto dalla nappina bianca a sostegno della penna.

Suo motto araldico: « Saldi sulle Alpi ».

Non appena questo battaglione fu a Fiume, il 5° Alpini lo sostituì con il battaglione Trento.

Il Morbegno arrivò con il suo gagliardetto, che, decorato da d'Annunzio, è ora conservato al Vittoriale insieme con tutti gli altri cimeli dell'impresa di Fiume.

Come avvenne il passaggio nell'Olocausta?

Nella Venezia Giulia, c'erano due divisioni alpine: la 45ª e la 78ª.

Il 30 novembre 1919 una tradotta che trasportava due compagnie del Battaglione Morbegno, e cioè la 45ª e la 47ª, invece di essere fermata alla stazione di Matuglie, fu, misteriosamente, fatta proseguire a Fiume.

Ma è giusta l'espressione "misteriosamente"? D'Annunzio corse subito incontro agli Alpini, con in capo il classico loro cappello, ma con la penna bianca, riserbata agli ufficiali superiori.

Parlò loro come solo lui sapeva parlare e presenziò alla cerimonia del giuramento.

Il Comandante, qualche tempo dopo l'arrivo delle penne nere, fece loro visita e partecipò al loro rancio, mangiando nel gavettone alpino che, come è noto, era di dimensioni superiori a quelle della gavetta della fan-

teria e poteva contenere 2 litri.

In quella occasione scrisse il seguente messaggio, che arrivò agli alpini, preceduto da una botte di buon vino. « Miei Alpini, mie belle Fiamme Verdi, salute e allegria! Stanotte ho avuto la ventura d'incontrare uno di Voi, un solido Piemontese del Lago Maggiore. Gli ho chiesto: "Ti piace di rimanere a Fiume, sino a che non l'abbiamo data, per sempre, all'Italia?". Mi ha risposto: "Sino a quel giorno e anche dopo!". "Anche dopo?". "Sì, signor Comandante, non mi voglio più muovere di qui". Questo si chiama essere "fiumanizzato" fino alle midolle.

Vi ricordate, Alpini, quando i poveri ragazzi di Fonzo, battuti dagli Austriaci, cantavano col pianto in gola la canzone appassionata: "Monte Grappa, tu sei la mia patria!?".

Oggi, i veri italiani cantano: "O Fiume, tu sei la mia patria!".

Così cantano oggi gli Alpini, le guardie del confine, le guardie dei monti, scarpellati nel granito d'Italia.

Per intonare la canzone, vi mando questa botticella. Ce ne vorrebbe una dieci volte più grande: ma non m'è riuscito di trovarla.

Perdonatemi. E lasciate che io Vi abbracci, uno per uno. Sono una Fiamma Verde.

A Me Morbegno!

Alalà!

Gabriele d'Annunzio - 8 dicembre 1919 »

Il Comandante inviò l'omaggio alcoolico, ben conoscendo le abitudini di quegli uomini usi a vivere sulle montagne, spesso a basse temperature.

Per la qualità del vino si ricordò della canzone fiumana che dice: « ... val più un bicèr de dalmato, che l'amor mio ... » ma finì per seguire il consiglio di un suo collaboratore buon gustaio ed inviò del "refòsco di Pisino", rosso e forte.

A proposito della visita al Morbegno si leggono in un taccuino del Poeta, sotto quella data, queste note: « Il rancio degli Alpini. Il Pasto. La gavetta, il cucchiaino, il pane tondo. Il vino nella tazza di latta. Le canzoni. La passeggiata a braccetto, cantando ».

Come sua abitudine, il Poeta ha sempre annotato, giorno per giorno, in un taccuino, le impressioni da lui riportate. Quasi sempre, questi appunti, gli sono stati utili anche a distanza di anni nella stesura dei suoi scritti.

In una fotografia, che molto spesso si può vedere sui giornali o libri che parlano di d'Annunzio, egli è raffigurato, circondato da giovani alpini, mentre mangia nel gavettone. La fotografia è stata scattata a Fiume e sono quindi in errore quelli che, spesso, la attribuiscono fatta al fronte bellico del 1915-18.

In quei momenti il rancio non era certo prelibato. Ma gli alpini, ricordando un canto di caserma, ripetevano, con lo stesso motivo musicale: « la pappa dei can, la pappa dei can, la mangia i cristian ».

Sempre allegri e contenti e senza mai lamentarsi, trovavano la maniera d'arrangiarsi.

L'alpino, infatti, sa armonizzare il sentimento della disciplina con l'iniziativa individuale, perché la dura esperienza della montagna gli insegna che l'uno e l'altra sono egualmente necessari per il superamento delle difficoltà.

Il battaglione Morbegno fu ricostituito in Fiume con le due nominate compagnie, alle quali ne fu aggiunta un'altra, mitraglieri, che era già in città. Quest'ultima fu inviata a presidiare il campo d'aviazione di Grobnico. Le altre si sistemarono nella Caserma Diaz con il Comando del Battaglione, affidato al Tenente Camillo Santamaria Niccolini.

La notte dal 3 al 4 novembre 1920, il Comandante ordinò al Morbegno di occupare lo scoglio di S. Marco, termine veneto della Reggenza, piccolo isolotto disabitato, tra Porto Re, all'ingresso della Baia di Buccari, e l'estremo lembo dell'isola di Veglia.

Ciò per garantire il passaggio ai naviganti fatti oggetto della fucileria serba.

Il Comando degli alpini sullo scoglio fu affidato al Tenente del Morbegno Colombo.

La consegna fu scritta di pugno da d'Annunzio e consegnata al capitano alpino trentino Piffer, incaricato di organizzare l'impresa.

« ... Il Presidio deve garantire il sicuro passaggio a tutti i naviganti, proteggendoli contro ogni attentato dei serbi, col fuoco della fucileria e dell'artiglieria.

Conviene che il Presidio sia fiero d'essere stato eletto all'impresa. Tra i vecchi ruderi del castello veneziano, certamente, si aggira lo spirito del Leone.

Do al presidio, con orgoglio di capo e con fiducia di compagno, il motto ch'io ebbi nell'impresa di Càttaro: "Iterum rudi leo" (nuovamente rugge il leone). "Viva l'Italia!".

Sullo scoglio fu inviato anche il plotone "esploratori" che era composto tutto di volontari torinesi, comandato dal sottotenente Pio Maria Bruno di Clarafond.

Alla fine del 1920 si arrivò al Natale di Sangue e tra

le truppe regolari che assaltarono Fiume vi era la 45ª divisione alpina, comandata dal generale Carlo Ferrario.

Le penne nere del Morbegno rimasero di presidio sul San Marco fino a quando non furono richiamate a rafforzare la linea di difesa della città, in aiuto agli altri compagni alpini che già ne avevano creata una validissima tra la località "Giardini" e la "Caserma Diaz".

Durante gli scontri fu fatto prigioniero il capitano degli alpini Sora; Host-Venturi, che era alto ufficiale degli Alpini, essendo suo amico, lo liberò e rinviò a casa con la parola d'onore che non sarebbe tornato a combattere contro Fiume.

Sora diventò poi famoso nel 1928 quando comandò la pattuglia di sette alpini, del 4° e 5° reggimento, che andò al Polo Nord alla ricerca della "Tenda rossa" di Nobile.

Nello scontro del Natale di sangue cadde vittima di questa lotta fratricida, il Comandante della cinquantesima compagnia dell'Edolo, capitano Mario Cirese.

Come noto per volere di d'Annunzio, tutte le salme dei Caduti, sia regolari che Legionari, furono radunate al cimitero di Cosàla e ricoperte con una sola grande bandiera, quella che d'Annunzio aveva posto, a mo' di cuscino, sotto il capo del fraterno amico maggiore Randaccio.

Nell'orazione funebre, il Comandante disse: « ... Qui sono i nostri compagni e qui sono i nostri aggressori, fratelli gli uni e gli altri, allineati nel silenzio perpetuo, agguagliati nella requie eterna.

E forse v'è quel giovine Alpino che, verso uno dei nostri fanti, curvo su di lui, moribondo, anelò: Baciami, fratello. Non mi maledire. Solo chi mi mandò contro di te sia maledetto ... ».

Quando ai primi di gennaio 1921, a seguito del Patto di Abbazia, i legionari fiumani rientrarono nella penisola, anche gli Alpini del Morbegno uscirono dalla città olocausta, inquadri, salutati da una pioggia di fiori lanciati dalle donne fiumane.

Gli Alpini accorsi a Fiume, sia "veci" che "bocia", hanno potuto gloriarsi di aver validamente contribuito all'unione di Fiume alla Madre Patria.

Purtroppo, il Destino ha voluto che quest'opera meravigliosa sia stata distrutta.

Non vi è dubbio che le future penne nere saranno un giorno pronte a compiere quella azione che potrà essere necessaria per completare l'Italia vaticinata da Dante e ben definita da Abramo Lincoln, nella sua lettera a Macedonio Melloni.

I futuri Alpini, ricordando quanto i loro avi hanno compiuto, continueranno ad imporsi all'ammirazione dei capi militari delle altre Nazioni che, ad oggi, li hanno classificati tra i migliori soldati del mondo.

Dopo l'impresa dannunziana, il Governo italiano mandò a presidiare la città di Fiume nuovamente gli Alpini.

Questa volta fu l'8° Reggimento che vi restò fino al 1924, quando finalmente si arrivò all'annessione di Fiume all'Italia.

In onore del Corpo degli Alpini, la R. Marina militare battezzò "Alpino" nel 1909 un cacciatorpediniere e dopo il suo disarmo, nel 1939, il successore. Quest'ultimo però, fu affondato nel porto di La Spezia nel 1943. Attualmente si chiama "Alpino" una Fregata porta-elicotteri.

Continua così lo spirito di fratellanza tra gli uomini delle montagne e quelli dei mari.

In 110 anni di vita, gli Alpini, coinvolti nelle vicende nazionali, in guerra e in pace, hanno portato la loro penna nera un po' dappertutto, sempre dritta, senza mai piegarla.

In molti casi, però, la penna si è spezzata ed è diventata "mozza".

Sento quindi il dovere di ricordarle tutte, con riconoscenza, per onorarne la memoria e, con il pensiero rivolto al Cielo degli eroi di Cantore, ripeto, con Petrarca: « Un bel morir tutta la vita onora ».

Purtroppo, dopo tutto quello che abbiamo visto e sentito, specie negli ultimi anni, ci viene spontaneo chiederci se il sacrificio dei nostri padri e dei nostri fratelli, nei vari eventi della nostra recente storia, non sia stato vano.

Gabriele d'Annunzio ha scritto: « Il popolo, anche dimenticato, anche traviato, finisce col riconoscersi nei suoi eroi. Se non li celebra oggi, li celebrerà domani o fra un secolo. La storia degli eroi costituisce la storia della loro gente. Non può, questa, averne un'altra ».

Nel libro "Il sudore di sangue" il poeta ha aggiunto: « Ci sono miriadi di morti che sono morti per salvare una forma di vita spirituale che i vivi oggi profanano e dissipano ».

Se gli italiani morti per la Patria, riaprirono gli occhi, vedendo che il frutto del loro sacrificio è stato, così ignobilmente, calpestato, rimorirebbero di dolore.

Ma dobbiamo sperare!

Spes ultima Dea!

Ettore Moccia

RIUNIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

La Giunta del nostro Libero Comune ha tenuto una riunione nella sede di Padova sabato 11 giugno per l'esame di diversi argomenti interessanti la nostra collettività.

Il Sindaco Fabietti, dopo avere riferito del recente incontro da lui avuto a Bologna con l'on. Otto d'Asburgo nel corso del quale l'illustre parlamentare europeo ha ancora una volta confermato la sua disponibilità ad appoggiare le richieste degli esuli giuliani e dalmati, e di quelli fiumani in particolare, nelle competenti sedi, ha portato all'esame della Giunta il problema relativo alla costruzione di case per i nostri esuli a Trieste. L'iniziativa, tendente a permettere in primo luogo il rientro ai nostri concittadini oggi residenti all'estero e desiderosi di ritornare in Patria, incontra non poche difficoltà burocratiche e finanziarie; allo scopo di portare avanti l'iniziativa il Sindaco si è riservato di prendere ulteriori contatti con le Autorità e con gli uffici competenti per poter ottenere le agevolazioni ed i finanziamenti necessari.

La Giunta ha poi definitivamente approvato il programma del prossimo raduno nazionale che si terrà ad Ancona a fine settembre; di questo diciamo in altra parte del giornale.

La Giunta quindi ha preso atto dell'andamento della diffusione del notiziario LA VOCE DI FIUME, della rivista FIUME e delle ultime pubblicazioni curate del Comune.

Dopo avere approvato la nomina di due nuovi Delegati Provinciali (il dott. Bianchi per Roma ed il rag. Purkinje per Ancona), la Giunta ha esaminato altri argomenti di carattere interno e successivamente diverse iniziative di carattere culturale, in merito alle quali sono intervenuti gli Assessori dott. Dassovich e avv. Peteani nonché la prof. Antoniazio, Presidente del Patronato per la tutela delle tombe di Cosala.

A conclusione dei lavori la Giunta ha deciso la partecipazione alle manifestazioni indette per l'11 settembre al Vittoriale degli italiani a Gardone per ricordare l'anniversario della storica Marcia di Ronchi e per rendere doveroso omaggio alla memoria del Comandante e dei suoi Legionari.

NOMINA DELEGATI PROVINCIALI

La Giunta Comunale ha nominato nella sua ultima seduta Delegati Provinciali per Ancona il rag. Oscar Purkinje e per Roma il dott. Nereo Bianchi, ambedue concittadini ben conosciuti nella nostra collettività e che certamente sapranno assolvere degnamente il mandato loro affidato.

Il dott. Bianchi viene a sostituire il cav. uff. Renato D'Ancona che ha dovuto rinunciare all'incarico da lui ricoperto fin dalla costituzione del nostro Libero Comune per ragioni di salute. A lui il Sindaco ha espresso la sua riconoscenza per quanto fatto in favore della nostra collettività locale.

DESAPARECIDOS E INFOIBATI

Il nostro amico col. Orlando Devescovi ha indirizzato al Presidente della Repubblica in data 5 maggio la lettera che qui sotto riproduciamo integralmente e che riteniamo superfluo commentare:

Signor Presidente, attraverso la stampa e la TV ho seguito la tenebrosa e tragica vicenda dei "desaparecidos", per la quale Ella ha energicamente protestato contro la giunta militare argentina.

Ieri, 4 maggio, ho letto la risposta del Governo argentino, che esprime a quello italiano « la sua più energica protesta per le espressioni contenute nel telegramma rivolto dal Presidente Pertini alla giunta militare e le respinge fermamente, in quanto sono lesive e rappresentano un'evidente intromissione negli affari interni della Repubblica argentina ».

Ed ecco, in sintesi, la Sua risposta: « Prima di tutto, tra le vittime ci sono anche italiani; di qui il mio diritto a protestare. Secondo, l'Argentina ha firmato la carta di San Francisco e quindi i suoi governanti debbono rispondere dinanzi al mondo intero di ogni loro violazione dei diritti umani e civili... ».

Parole sacrosante! Bene ha fatto, signor Presidente, a rispondere per le rime al Generale Bignone.

Ma perché — mi dica — non ha mai protestato con altrettanta veemenza contro il dittatore jugoslavo Tito, per le migliaia e migliaia di miei infelici conterranei che, circa quarant'anni or sono, furono barbaramente trucidati e scaraventati, taluni ancora in vita, nelle orrende voragini carsiche o precipitati negli abissi dell'ex mare nostrum, oppure lasciati morire di stenti, di torture, di fame di privazioni e di angherie di ogni genere, nelle confortevoli carceri o nei campi di concentramento di quel democratico paese?

In questi giorni è uscito il numero di maggio di "Storia illustrata". Vi legga ciò che scrive delle foibe il giornalista dalmata Antonio Pitamitz, e saprà di che lacrime grondi e di che sangue la vicenda spaventosamente tragica delle genti dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia.

Perché il Presidente Pertini non ha mai elevato la sua ferma, vibrata ed energica protesta contro Tito, quando il capo degli infoibatori era ancora in vita, né la eleva oggi contro i suoi successori? Perché due pesi e due misure? Perché, vivaddio?

Non mi risponda che quegli eccessi erano conseguenze della guerra voluta dal fascismo, che da allora sono trascorsi troppi anni, che occorre mettere una pietra sul passato e andare d'amore e d'accordo con tutti.

Non mi risponda così, signor Presidente, perché, se così fosse, allora non dovremmo più ricordare anche i poveri martiri delle Fosse Ardeatine, sterminati dall'invasore nazista, non per crimini da essi commessi, bensì per un ordigno esplosivo fatto scoppiare da un certo Bentivegna, il quale se la squagliò subito dopo, lasciando fucilare 335 innocenti.

Recentemente, quel tale è stato anche decorato al valor militare dal Ministro Lagorio, per quell'atto che di eroico non aveva proprio nulla.

Ma tant'è, eroico o non eroico, la "Resistenza" va onorata ad ogni costo. Vedasi, in proposito, il dignitoso rifiuto della medaglia d'argento da parte degli abitanti di Pedescala in provincia di Vicenza.

Ritornando alla tragica vicenda delle mie genti, desidero aggiungere, signor Presidente, che Lei non solo non protestò mai per quegli eccidi, né chiese a Tito di rispondere dinanzi al mondo intero per la violazione dei diritti umani e civili, ma quando il dittatore jugoslavo passò a miglior vita, Lei andò a Belgrado e pianse calde lacrime sulla sua bara, chiamandolo amico e fratello.

Per contro, non si è mai recato — non dico a piangere — ma almeno a rendere un pietoso omaggio, quale Capo dello Stato italiano, alle innocenti vittime di quel satanasso, che dormono il sonno eterno, ammucciate a metri cubi, a duecento metri di profondità, nelle foibe di Basovizza e di Monrupino, in territorio italiano, a una decina di chilometri da Trieste.

Eppure, quando assunse la Sua alta carica di Capo dello Stato, Lei ebbe ad affermare solennemente che non sarebbe più stato uomo di parte, ma il Presidente di tutti gli italiani. Probabilmente, non ha mai considerato italiani i giuliani e i dalmati, né i morti, né quelli ancora vivi.

Mi punge il sospetto che Lei non sia amico nostro, ma amico del giaguaro. Malgrado ciò, La riverisco col dovuto rispetto.

Orlando Devescovi

Per quanto concerne la citazione di Pedescala, precisiamo che questo piccolo Comune del Vicentino ha recentemente e dignitosamente rifiutato la medaglia al valor partigiano in quanto i fatti che ne giustificerebbero il conferimento sono stati provocati non dalla lotta partigiana ma da una ritorsione dei tedeschi in ritirata che, essendo stati aggrediti da alcuni partigiani, ritornarono sui loro passi e trucidarono buona parte della popolazione innocente e non certo responsabile; in quel tragico 30 aprile 1945 la guerra era finita da cinque giorni e il paesino ebbe 63 morti su circa 400 abitanti: 53 uomini, 9 donne ed un bambino.

NELLA RICORRENZA DELLA MARCIA DI RONCHI

Anche quest'anno la ricorrenza della storica Marcia di Ronchi sarà rievocata, come è ormai tradizione, al Vittoriale degli italiani a Gardone Riviera.

L'incontro è stato fissato per domenica 11 settembre e quest'anno sarà dedicato particolarmente al ricordo degli Alpini che hanno preso parte all'Impresa, così come lo scorso anno era stato dedicato ai Granatieri.

E' in previsione a tale significativo incontro, che vedrà ancora una volta affratellati i superstiti Legionari ed i cittadini fiumani, che pubblichiamo su questo numero un articolo scritto dall'amico ing. Ettore Moccia che appunto come Alpino accorse a Fiume per mettersi agli ordini del Comandante.

PER RICORDARE I NOSTRI PATRONI

Gli esponenti degli esuli giuliani e dalmati a Roma hanno preso un'iniziativa che riteniamo doveroso portare a conoscenza dei nostri concittadini.

Un Comitato appositamente costituito — e che è presieduto dal concittadino prof. Luciano Muscardin — ha deciso di dotare la chiesa di San Magro in Agro Laurentino al Quartiere Giuliano Dalmata delle effigi dei Patroni delle nostre città.

Allo scopo è stata aperta una pubblica sottoscrizione onde raccogliere i fondi necessari alla realizzazione di detta iniziativa e le prime offerte hanno già cominciato ad affluire sia dalle diverse Organizzazioni che da singoli cittadini.

Tutti coloro che desiderano rispondere all'appello degli organizzatori potranno inviare le loro offerte alla Lega Fiumana di Roma (piazza della Pigna 6), che le inoltrerà poi al Comitato organizzatore, oppure alla Segreteria del nostro Libero Comune a Padova.

BORSA DI STUDIO DELLA SOCIETA' DI STUDI FIUMANI

La Società di Studi Fiumani ha bandito una borsa di studio di L. 500.000 per una tesi di laurea sulla storia della città di Fiume discussa in una Università italiana negli anni accademici dal 1975-76 all'anno accademico 1981-82 (sessione di febbraio 1983 inclusa).

La Commissione giudicatrice sarà composta dal prof. avv. Claudio Schwarzenberg, vice presidente della Società, dal prof. Guglielmo Salotti e dal dott. Antonio Descovich, membro del Consiglio direttivo della Società; segretario il gr. uff. Giuseppe Schiavelli.

Gli elaborati (in un unico esemplare) dovranno pervenire al prof. avv. Claudio Schwarzenberg, Vice Presidente della Società di Studi Fiumani - Via Monte delle Gioie, 24 - 00199 Roma, entro e non oltre il 15 ottobre 1983.

La Società si riserva di pubblicare la tesi che verrà premiata.

Il programma del raduno di Ancona

Come noto il XXI Raduno nazionale degli esuli fiumani avrà luogo in Ancona nei giorni 24 e 25 settembre, nel XXX anniversario della consacrazione dell'Altare dedicato ai nostri Caduti nella chiesa di San Francesco alle scale.

Sabato 24 settembre

ore 11.30 - Omaggio al Monumento ai Caduti di Ancona e deposizione di una corona d'alloro;

ore 17 - Riunione del Consiglio del Libero Comune di Fiume in esilio nella Loggia dei mercanti.

In serata è previsto l'incontro dei radunisti in un locale che sarà tempestivamente comunicato.

Domenica 25 settembre

ore 9.30 - S. Messa celebrata in memoria di tutti i nostri gloriosi Caduti e dei concittadini morti in esilio all'Altare Fiumano di San Francesco alle Scale;

ore 11 - Assemblea cittadina nella sala della Loggia dei Mercanti;

ore 13 - Pranzo collettivo. Data l'impossibilità di reperire in Ancona centro un locale capace di accogliere tutti i nostri radunisti il pranzo collettivo sarà allestito al Ristorante Faustini a Castelferretti, località alla periferia di Falconara, raggiungibile in non più di una ventina di minuti con un autobus di linea che parte dal centro di Ancona e ferma anche alla Stazione Ferroviaria; è sperabile che l'azienda che gestisce il servizio voglia mettere a nostra disposizione anche alcuni autobus fuori orario, sia per l'andata che per il ritorno.

Mentre per la sistemazione alberghiera, come già comunicato, ogni partecipante al raduno deve provvedere per proprio conto, per il pranzo della domenica tutti coloro che intendono parteciparvi sono pregati di prenotarsi presso la Segreteria del Libero Comune entro e non oltre il 20 settembre.

Il Comando Tappa per la distribuzione dei distintivi-ricordo, dei buoni pranzo e dei bustoni del Raduno funzionerà all'Albergo Roma & Pace in via Leopardi. La quota di partecipazione al Raduno è stata fissata in L. 20.000 e potrà essere versata sul posto.

NOTIZIE DA FIUME

Abbiamo appreso dalla stampa che ad iniziativa del Governo di Washington è stata promossa una raccolta internazionale di crediti per aiutare la Jugoslavia nella crisi che la travaglia.

Si tratta di oltre 4,5 miliardi di dollari, il maggior credito mai concesso dall'Occidente ad un paese dell'Est.

L'iniziativa è stata giustificata con il proposito di evitare che la Jugoslavia venga a dipendere troppo strettamente dall'URSS.

Sembra che anche la Banca mondiale abbia deciso di concedere un ulteriore prestito di 250 milioni di dollari.

Intanto il Governo di Belgrado sta predisponendo altre restrizioni per limitare l'inflazione e per cercare di aumentare le esportazioni verso i paesi a moneta pesante.

* * *

Ci giunge notizia da Fiume che la situazione del mercato delle carni si è ulteriormente aggravata. Sembra che gli aumenti di prezzo decretati ultimamente non abbiano soddisfatto le categorie interessate e pertanto le macellerie continuano ad essere quasi del tutto

sprovviste.

* * *

Grave la situazione anche per le linee adriatiche di navigazione. Le navi che collegano i porti italiani dell'Adriatico a quelli jugoslavi viaggiano praticamente quasi vuote data l'impossibilità per i cittadini jugoslavi di intraprendere viaggi all'estero a causa delle note restrizioni valutarie.

E' difficile fare previsioni ottimistiche fino a quando la Jugoslavia non attenuerà le disposizioni prese.

* * *

Abbiamo appreso che è imminente la pubblicazione da parte di un gruppo di studiosi jugoslavi di un libro intitolato « La storia della città di Fiume ».

Il libro dovrebbe contenere 500 pagine di testo e 150 illustrazioni e dovrebbe ricostruire tutta la storia della nostra città.

Siamo davvero curiosi di poter prendere conoscenza di tale pubblicazione poiché i nomi dei promotori (Danilo Klen, Nikola Strazic, Petar Stric e Srecko Kelusic) non ci danno di certo molto affidamento di oggettività.

RICORDIAMO CHE IN AGOSTO

« LA VOCE DI FIUME »

NON VIENE PUBBLICATA.

I FESTEGGIAMENTI PER SAN VITO

Dalle notizie pervenuteci dalle diverse località abbiamo saputo che la ricorrenza della festività dei nostri Patroni, San Vito e San Modesto — e perché dimenticare Santa Crescenza? — è stata ricordata degnamente ovunque dalle nostre collettività.

A **Roma** una solenne Messa è stata officiata la sera di sabato 11 giugno nella Basilica di San Marco in piazza Venezia dal concittadino Rev. Guglielmo Fussgänger, mentre la domenica successiva un buon numero di fiumani ha voluto riunirsi al "Picar" per partecipare ad un pranzo organizzato dalla locale Lega Fiumana e trascorrere qualche ora in fraterna amicizia. Molto gradita la partecipazione di un forte gruppo di fiumani provenienti da Napoli che per l'occasione avevano aderito ad un invito lanciato dal loro Comitato Provinciale dell'ANVGD.

A **Napoli** i fiumani qui residenti si sono raccolti per la S. Messa sabato sera avanti all'Altare dell'esule nella Cappella Giuliano-Dalmata esistente nella cripta della Basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio. La domenica una nutrita comitiva — come detto sopra — ha raggiunto Roma, ove, prima di recarsi al "Picar", ha partecipato all'incontro domenicale con il Sommo Pontefice in piazza San Pietro. La gita a Roma si è conclusa con una visita al Museo Fiumano.

A **Padova** un buon gruppo di concittadini qui residenti, con la partecipazione anche di alcuni provenienti dalle località viciniori, si è raccolto, come negli anni scorsi, presso il Monastero delle Madri Benedettine a San Daniele di Abano dove ha assistito alla S. Messa, partecipando poi ad un pranzo allestito con la ormai tradizionale maestria dalle nostre brave Suore. Molto gradita anche la presenza di un certo numero di amici istriani e dalmati con a capo il neo-Presidente del locale Comitato dell'ANVGD Elio Delli Galzigna.

A **Milano** una S. Messa è stata officiata nella chiesa di San Vito da Padre Tamburini; dopo il sacro rito un buon numero di presenti ha raggiunto un vicino ristorante per trascorrere alcune ore insieme in serena allegria.

Alcuni fiumani di **Torino** hanno voluto quest'anno anticipare i festeggiamenti in onore dei nostri Patroni promuovendo già per domenica 5 giugno un incontro a Tortona con la partecipazione anche di concittadini provenienti da Milano, Genova, Novara, Trieste ed Alessandria ed altre località vicine. L'incontro si è svolto nell'ospitale villa dei concittadini Benussi-Rabak, i quali avevano tutto predisposto nel migliore dei modi per accogliere degnamente i graditi ospiti. Questi già entrando trovavano sul prato antistante la villa una grande tavolata ricca di una gustosa marinata di sardoncini che, inaffiata da un ottimo e fresco bianco, serviva a "farsi la bocca". Sarebbe difficile elencare i manicaretti abilmente preparati dalla gentile signora Violetta ed elogiare il

vino offerto dall'amico Angelo. Superfluo dire l'entusiasmo dei presenti che hanno lasciato la bella villa a sera inoltrata dopo avere dedicato tutta la giornata alle immancabili chiacchiere e a una infinità di canti.

La domenica successiva i fiumani di Torino si sono riuniti alla bocciofila "La Fissa". Molto gradita la presenza di alcuni concittadini provenienti dall'America e perfino dalla Australia: la simpaticissima Olga Sterpin proveniente da Bufalo, Eleonora di Luk e consorte Sergio Glavaz provenienti da Seattle e il simpatico Natale Blelich proveniente dalla Tasmania, intervenuto insieme ai fratelli e alla sorella. Molto gradita anche la presenza dell'ing. Ausonio Allacevich, l'instancabile Presidente Regionale dell'ANVGD, e quella della sig.na Ornella Muzina, radiocronista della Radio locale Torino Ovest ove settimanalmente dedica alcune ore di trasmissione alla nostra Fiume. Non ci soffermiamo sul pranzo (particolarmente apprezzato il coniglio con la polenta) che ha soddisfatto pienamente tutti. Nel pomeriggio si è avuto un combattutissimo torneo di scopone, al quale hanno partecipato anche le signore; nella difficile contesa si è distinta la signora Graziella Lupo che, nonostante i suoi 80 anni, ha saputo tenere fronte agli avversari. Le ore sono trascorse rapidamente fino a sera quando i più resistenti si sono trasferiti in casa Fabietti dove l'amico Tato e la signora Berta avevano predisposto tutto per poter trascorrere in allegria ancora qualche ora.

A **Cremona** la festività di San Vito è stata ricordata sabato 11 giugno. Dopo avere ascoltato la S. Messa i presenti si sono riuniti nella sede di via Novasconi dove, prima di mettersi a tavola per la cena, hanno ammirato una mostra fotografica di Fiume allestita da Oscar Del Bello. Per la ricorrenza è stato anche pubblicato un numero de "El Fogoler", ricco di articoli a firma di Mario Ive, Oscar Del Bello, Mario Mandich, Mario de Vidovich, Orfeo Capriati e Laura Chiozzi Calci.

A **Trieste** i fiumani hanno ricordato i nostri Patroni con una Messa officiata nella chiesa della Beata Vergine del Rosario e con un incontro nella sede della Lega Nazionale.

A **Livorno** i nostri concittadini hanno assistito ad una S. Messa che è stata officiata da don Egidio Crisman il quale al Vangelo ha rivolto loro parole rievocative della nostra Fiume, incitandoli a mantenere salda la nostra fede e la nostra speranza.

Dopo il sacro rito i nostri concittadini si sono intrattenuti tra loro e con alcuni amici istriani e dalmati per le rituali quattro chiacchiere.

A **Treviso** i nostri concittadini, dopo avere assistito ad una S. Messa celebrata nella locale chiesa di San Vito, si sono riuniti in buon numero nei locali della trattoria "Al giardino" di Sant'Antonino; a tutte le signore presenti la concittadina Nerina Astulfoni ha voluto gentilmente offrire una

rosa ornata di un nastrino tricolore.

Dopo il pranzo le canzoni hanno avuto il sopravvento sulle chiacchiere e questo per merito delle bravissime soprano Astulfoni, Cossovel, Widerhofer, sorelle Stiglich-Tomsich, Facchini, Milli ed altre, accompagnate dagli altrettanto bravi tenori e baritoni Pillepich, Bruno Cossovel, Widerhofer, Aldo Serdoz e altri. Gradita la presenza di un discreto numero di giovani.

A **Rapallo** si sono riuniti i fiumani residenti nelle diverse località della riviera di Levante. Dopo la S. Messa, officiata nella chiesa di Sant'Anna dal Parroco don Marconi, il quale al Vangelo ha rivolto ai presenti commosse parole ricordando il martirio di San Vito, i presenti si sono trasferiti al ristorante "La Vedetta". Molto festeggiato l'ing. Mario Remorino, che aveva voluto essere presente nonostante le sue non buone condizioni di salute, e il concittadino Fulvio Henry, il più anziano della comitiva (91 anni), per molti anni residente negli Stati Uniti e attualmente residente a Chiavari. Particolarmente gradita la presenza di Fulvio Mohoratz, Presidente della Lega Fiumana di Genova. La riunione si è protratta in sana allegria fino a sera inoltrata tra canti, "ciacole" e l'immane tombola.

Anche ad **Imperia** i nostri concittadini hanno voluto ricordare i Patroni radunandosi al Santuario di Bussana di Sanremo; dopo il sacro rito i partecipanti si sono trasferiti al ristorante-motel Lugano ove, insieme ad amici istriani e dalmati, hanno trascorso alcune ore in fraterna amicizia.

A **Bergamo**, dopo la S. Messa officiata nel tempio di Sordano da don Rino Saranga, da tempo sincero amico dei nostri esuli, i partecipanti si sono riuniti al ristorante "Il giardinetto" aderendo all'invito loro rivolto dal Presidente del locale Comitato dott. Antonio Smojver; qui, come al solito,

DA ROMA Il convivio di giugno

L'afa estiva già incumbente su Roma, il clima elettorale del 26 giugno e l'attrattiva di un riposo balneare sulle spiagge del Tirreno non sono riusciti a distogliere i fedelissimi dal ritrovarsi ancora una volta al Picar prima di godersi le vacanze estive. Erano infatti presenti un'ottantina di persone tra le quali, particolarmente graditi, il fratello ed il figlio del compianto Alfredo Cuggiani e lo scrittore itinerante Sergio Stocchi.

L'atmosfera era quella di sempre, anche se di tanto in tanto, di "ciacola" in "ciacola", affiorava il rammatico di non rivedersi nei prossimi tre mesi. Poi Giuseppe Schiavelli ha dato inizio a quello che può ben a ragione essere ormai definito il giornale parlato di questi incontri. Ha comunicato l'avenuto decesso di Luciano Drago, figlio di Silvano Drago, lo amico dalmato che su "Difesa Adriatica" ha sempre avuto parole di fraternità per i fiumani, e si è reso interprete del cordoglio dei presenti. Ha salutato tutti ricordando che questo convivio sorto per volontà

le "ciacole" hanno impegnato tutti per parecchie ore; un particolare saluto è stato indirizzato alle sorelle Rina e Mary Del Pino, assenti per motivi di salute, mentre fervidi auguri sono stati rivolti al cav. Giovanni Bertossa, che, dopo 43 anni di onorato servizio, ha recentemente lasciato l'Esercito.

A **Brindisi** i fiumani qui residenti hanno assistito ad una S. Messa celebrata nella chiesa di « San Vito dei fiumani »; al Vangelo l'officiante ha esaltato il sacrificio dei nostri esuli e ricordato il gr. uff. Giuseppe Doldo, scomparso prematuramente nel novembre del 1979.

Ad **Udine** una S. Messa è stata officiata nella chiesa del S. Spirito da don Giorgio Valle; dopo il sacro rito i partecipanti si sono trattenuti a lungo per le solite quattro chiacchiere.

Anche all'estero sappiamo che le nostre collettività hanno ricordato la festività dei Patroni. Dal Canada non abbiamo avuto ancora notizie, mentre dall'Australia ci è pervenuto un nuovo numero di "EL FIUMAN", pubblicato per la occasione e ricco di articoli, rievocazioni, poesie scritte da nostri concittadini. È stato ricordato che quest'anno, proprio per San Vito, ricorreva anche il 20.mo anniversario della fondazione del Circolo Fiumano di Melbourne, Circolo che ha saputo raccogliere intorno a sé tanti nostri concittadini e unire in una comunione di sentimenti anziani e giovani.

Analoghi incontri si sono avuti a Geelong, Adelaide, Perth e Sydney.

Sappiamo che anche in altre località, sia in Italia che allo estero, i nostri concittadini hanno ricordato la festa dei Patroni, ma fino a questo momento non ci è pervenuta la cronaca di tali incontri e pertanto ci riserviamo di parlarne sul prossimo numero.

comune, senza capi, senza gerarchie e senza tessere, è la più bella conferma dello spirito di solidarietà che anima gli esuli fiumani di Roma e del Lazio; deve quindi continuare, anche se ora si interrompe temporaneamente per le vacanze estive e per il raduno di settembre ad Ancona. Ha poi dato notizia della nomina di Nereo Bianchi a Delegato del Libero Comune di Fiume per la provincia di Roma, avvertendo, con un sorrisetto sotto i baffi, che d'ora in avanti chiunque avrà qualcosa da dire o da chiedere saprà a chi rivolgersi. Sergio Stocchi ha letto due poesie dialettali di Cesare Pamich e Bruno Gregorutti ne ha declamato una in lingua che ha destato viva commozione. Simpatissima è stata anche una... intervista fatta da Schiavelli al nipotino di Pamich, conclusasi con il grido infantile di "Viva Fiume!".

Cori improvvisati, grandi abbracci e solenni promesse di rivedersi ad ottobre, oltre a calorosi complimenti a Vittorio Tavelli per la cura che dedica ai convivii fiumani, hanno concluso quest'ultimo incontro del ciclo 1982-1983.

INCONTRO DEI REDUCI DELLA «BERGAMO»

Ha avuto luogo a Venezia domenica 7 maggio il XXVII Raduno nazionale dei reduci della 15.ma Divisione di Fanteria "Bergamo", la bella Divisione che, formata dal 25° e 26° Fanteria e dal 4° Reggimento d'artiglieria, era di stanza a Fiume.

Il raduno di quest'anno ha avuto particolare rilevanza in quanto ricorreva il 40.mo anniversario dei furiosi combattimenti sostenuti in Balcania dalla "Bergamo".

Nel corso della celebrazione, svoltasi al Tempio Ossario del Lido, sono stati ricordati in particolare i 27 Caduti di Passo Zastolje (Mostar), dove 400 uomini del 1° Battaglione del 26° arginarono tra il 19 ed il 31 marzo l'attacco di oltre 3.000 partigiani slavi; ricordiamo che la 3ª Compagnia era comandata dal concittadino cap. Marino Olios e la 2ª dal ten. Tino La Grasta, rimasto ferito nel corso del combattimento. Tra gli altri ufficiali vi erano il concittadino dott. Giorgio Massera, Tenente medico, ed il Ten. Antonio Velcich, Comandante del Plotone Mortai da 45. Cinque furono gli ufficiali caduti in combattimento; tra questi i concittadini ten. Bruno Primovich e il ten. Italo De Prà.

Sono stati inoltre ricordati, nel corso della cerimonia, i 46 ufficiali barbaramente trucidati dai tedeschi il 1° ottobre a Trilj, in Balcania, perché sospettati di essersi opposti alle forze tedesche avanzanti verso Spalato; tra questi il S. ten. Ferruccio Zuppini, del 4° Artiglieria.

Cogliamo quest'occasione per rivolgere ai gloriosi superstiti della Brigata "Bergamo" il commosso grato saluto di tutti gli esuli fiumani.

NOSTALGIA DI FIUME

Con questo titolo sul numero di dicembre abbiamo dato notizia che il concittadino Enrico Simeone, oggi residente a Palermo, aveva scoperto l'esistenza di una località chiamata Fiume facente parte del Comune di Pieve Torino in provincia di Macerata.

Ora il geom. Tullio Buliani da Firenze ci segnala che di località che portano il nome di Fiume ve ne sono altre e precisamente una in provincia di Napoli, sulla strada che da Sarano porta a Nola, in Comune di Castello, una in provincia di Perugia in Comune di Scheggia, e una in provincia di Teramo ai piedi della Rocca S. Maria.

Sono notizie che potranno soddisfare la curiosità di qualcuno ed è per questo che abbiamo ritenuto opportuno portarle a conoscenza dei nostri lettori.

IL 32° RADUNO DELLA SEZIONE FIUME DEL C.A.I.

Nei giorni 25 e 26 giugno si è svolto a Predazzo il 32° Raduno della Sezione di Fiume del C.A.I.

La bella e simpatica località alpina della Val di Fiemme ha riservato cordiale, spontanea ospitalità ai Radunisti convenuti da ogni parte d'Italia, qualcuno dal Belgio e lo avv. Stefano Pauk da New York; questi, trovandosi temporaneamente in Italia, non ha voluto mancare all'incontro con i vecchi amici fiumani.

L'atmosfera nei due giorni è stata allegra e vivace anche se, purtroppo, molti cari amici sono ormai scomparsi per dura legge di natura.

All'invito della Sezione ha risposto un centinaio di Soci; diversi anziani, malgrado l'altitudine di Predazzo non sia alta, non si sono sentiti di partecipare e sostenere la fatica ed il disagio del viaggio.

L'incontro "ufficiale" è stato all'Assemblea di sabato 25 giugno. Ha iniziato il Presidente della Sezione porgendo il saluto ai graditissimi ospiti: lo ing. Giacomo Priotto, Presidente Generale del C.A.I., l'avv. Vittorio Trentini, Presidente Nazionale dell'Ass. Naz. Alpini, ambedue con le gentili signore. Erano presenti l'avv. Arturo Dalmartello, Presidente onorario, e Padre Tarcisio Tamburini, Cappellano della nostra Sezione, nonché il m.lo Farnetti, guida alpina e istruttore di roccia della Scuola della Guardia di Finanza di Pre-

per i sentimenti che desta ed alla quale ha offerto il gagliardetto ricordo del 180° anniversario della fondazione del C.A.I. Ringrazia l'ing. Innocente per avere invitato all'odierno Raduno anche il Presidente dell'A.N.A., che ha gli stessi valori morali e sentimentali del C.A.I.; dalla comune collaborazione delle due Organizzazioni si potranno ottenere risultati fecondi per la montagna ma anche per la società odierna ed offre a nome del C.A.I. all'avv. Trentini il volume le "Montagne Dolomitiche" di Gilbert e Churchill, tradotto per la prima volta in lingua italiana a cura della nostra Sezione.

L'avv. Trentini si dichiara lieto di avere potuto conoscere gli amici fiumani perché chi si sente italiano non può dimenticare il loro passato storico e il loro patriottismo; annuncia che il Consiglio Direttivo dell'ANA ha deciso di far svolgere nei giorni 12 e 13 maggio del prossimo anno la Adunata nazionale degli Alpini a Trieste, ove gli alpini con il loro entusiasmo porteranno il tricolore e lo faranno esporre ai triestini. Offre poi allo ing. Priotto la bella pubblicazione "Graffiti Alpine - La nostra Casa". Le brevi ma incisive parole del Presidente ANA sollevano l'applauso dei presenti.

Segue la relazione dell'ing. Innocente Presidente della Sezione; espone il numero dei Soci: Ordinari 362, familiari 171, giovani 51 e aggregati 24, totale 608 soci effettivi.

do la cucina, dotandola di un impianto moderno a 4 fuochi, di un congelatore, di una lavastoviglie, di un alimentatore d'energia elettrica che oltre ad illuminare la sala consente l'illuminazione delle camere con un'autonomia notturna di tre ore, un bollitore per l'acqua calda e che si sono dichiarati disposti ad aprire il rifugio anche nei mesi di gennaio e febbraio per coloro che praticano lo sci-alpino.

Segna il passaggio della direzione di "Liburnia" da Aldo Depoli, che la fece rinascere nell'esodo, a quella di un Comitato composto da Depoli, Renzo e Dario Donati, che ha tutti i titoli per assumerne la responsabilità.

Illustra l'ottimo esito della settimana alpinistica, che quest'anno è stata diretta da Rino Ripa in quanto Franco Prosperi ne era impossibilitato per ragioni di salute e che si ripromette di riprendere l'attività tra due anni.

Impegna tutti i Soci ad adoperarsi per una degna celebrazione del centenario della Sezione che ricorrerà nel 1985, proprio in coincidenza con i 40 anni dal doloroso esodo. Le varie commissioni sono già al lavoro ed i programmi di massima prevedono: la pubblicazione in lingua italiana, con la traduzione dal tedesco ad opera di Rinaldo Derossi, che ha già tradotto magistralmente il volume "Le Montagne dolomitiche", del libro "Vita di An-

te del Collegio Sindacale, dott. Alessandro Andreanelli, la relazione finanziaria, dalla quale risulta un attivo che verrà impiegato in lavori per il rifugio.

Messe ai voti, le due relazioni sono approvate per acclamazione.

L'ing. Priotto, quale Presidente dell'Assemblea, riassume i lavori svolti e plaude alle varie attività e si dichiara disposto ad accettare l'invito della Sezione di convocare nell'anno del nostro Centenario almeno il Comitato di Presidenza del CAI al nostro Rifugio; procede quindi alla premiazione con i distintivi di onore del Socio cinquantennale comm. Teodoro Morgani, dei Soci venticinquennali ordinari e familiari e chiude alle 21,20 i lavori dell'Assemblea. E' seguita la cena sociale allietata dal coro della SAT di Predazzo.

Al mattino di domenica i soci hanno presenziato alla S. Messa celebrata da Padre Tarcisio Tamburini nella Parrocchiale di Predazzo. Il celebrante ha salutato tutti i presenti ricordando nominativamente i

soci scomparsi, ed illustrato con brevi ma incisive parole ai fedeli locali la storia della nostra Sezione, sottolineando il valore dei sentimenti di fede e patriottismo che animano i fiumani.

Dopo la S. Messa i radunisti hanno visitato il Museo comunale di Predazzo e raggiunto la sede della SAT per il rinfresco e per la fotografia di Gruppo, quindi — accompagnati dal col. Valentino e dall'attuale Direttore della Scuola alpina della Guardia di Finanza cap. Melchiorre Poretto — hanno visitato il modernissimo poligono di tiro e le aule d'insegnamento dove si preparano ai vari compiti gli Allievi della Guardia di Finanza.

Dopo il pranzo collettivo servito nel salone dell'Albergo Bellaria, che anche quest'anno ospitava i partecipanti al Raduno, verso le 16 sono iniziate le partenze tra commossi cordiali abbracci, particolarmente tra i "veci", con l'augurio di ritrovarsi anche l'anno venturo e molti anni ancora.

Cosulich

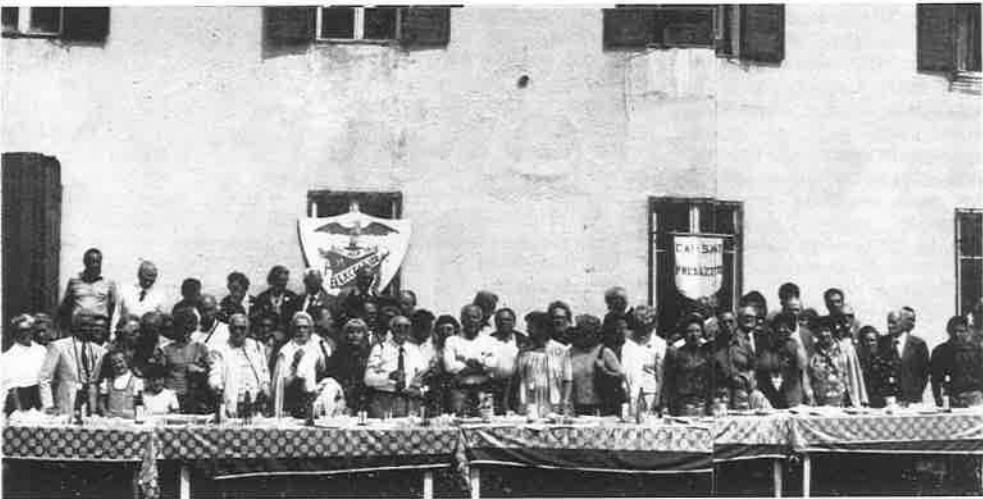
CONTINUANO I SUCCESSI DI GINO ZAMBIASI

Gino Zambiasi, il giovane pittore fiumano del quale abbiamo parlato altre volte, ha esposto ancora nel Lazio. Dopo i successi avuti a Viterbo egli, aderendo all'invito delle Autorità locali, ha esposto ora i suoi quadri a Tuscania. La Mostra è stata allestita in un luogo quanto mai suggestivo: nella Chiesa di San Silvestro, un prezioso monumento del 1400, distrutto dal terremoto del 6 febbraio 1971, poi restaurato, dove, ormai, non si celebrano più riti religiosi. In quell'ambiente, pieno di tanti ricordi storici ed umani, gli olii e gli acquerelli di Zambiasi assumevano un aspetto quanto mai originale: parevano diffondere tutto attorno il fascino degli angoli più originali delle varie località del Viterbese. Ma vi erano anche angoli di Palermo, e della sua riviera, ove suo padre, legionario dannunziano e dipendente del Silurificio Whitehead di Fiume, e sua madre, nativa di Veglia, si erano stabiliti dopo l'esodo. Figurava anche, e questo logicamente ci ha particolarmente affascinato, una veduta di Fiume e del nostro Molo Lungo.

L'arte nei quadri dello Zambiasi ha aspetti nettamente fi-

gurativi con colori dosati in maniera tale che assumono, grazie alla varietà della luce e dell'ambiente, tonalità diverse e danno al quadro stesso aspetti tali che toccano la fantasia di chi li osserva suscitando interesse e anche un certo fascino. Sarà certamente questo il motivo per cui i visitatori non si soffermano solo a guardarli ma ricorrono anche all'acquisto di essi. Zambiasi è molto conosciuto nel Lazio, specie nel Viterbese, perché — come detto — in quelle città ha spesso esposto. Questa sua notorietà gli ha portato anche una affettuosa simpatia come hanno dimostrato i cittadini di Tuscania accogliendolo con viva fraternità e aiutandolo sia nelle operazioni di allestimento sia in quella necessaria della presenza in tutte le ore delle giornate della Mostra; ci piace citare in modo particolare Franco Bartoccioni e la sua gentile signora Maria Grazia i quali, oltre ad essere vicini a Gino Zambiasi, si sono anche prodigati ad illustrare ai visitatori fiumani le bellezze ineguagliabili della città etrusca dimostrando così, non solo a parole, il loro ricordo e la loro simpatia per Fiume e per i suoi cittadini.

Giuseppe Schiavelli



predazzo. L'ing. Innocente legge quindi una simpatica lettera della Sezione SAT di Predazzo con la quale invita i nostri radunisti ad un rinfresco nella sua sede dopo la Messa della domenica, un telegramma del Libero Comune di Fiume in esilio contenente un saluto augurale agli intervenuti, un telegramma dell'avv. Ferrante Massa dichiaratosi spiacente di non poter essere presente, ed infine invita i presenti ad un minuto di raccoglimento per ricordare i Soci scomparsi nell'anno.

Innocente propone a Presidente dell'Assemblea l'ing. Giacomo Priotto e chiama a Segretario il socio Carlo Cosulich.

Il Presidente Priotto si dichiara lieto di trovarsi tra gli amici fiumani, per i quali ha una particolare predilezione, anche quest'anno nel quale è stato rieletto per un altro triennio al vertice del C.A.I. dal Convegno nazionale di Trieste, città a lui cara quanto Fiume

Ricorda che la nostra Sezione è stata ricostituita, per interessamento del compianto amico Mario Smadelli, trentino di nascita ma fiumano di adozione, quale Sottosezione della SAT e soltanto nel 1954 poté diventare Sezione autonoma con il riconoscimento di tutti i diritti dal Consiglio Direttivo del CAI, e che quest'anno è per la seconda volta ospite della Sezione SAT di Predazzo; si augura perciò che anche i rapporti tra la SAT ed il CAI si risolvano con l'ammissione della SAT al CAI.

Espone poi i lavori svolti dal Consiglio direttivo sezionale e dalle sue Commissioni; va elogiata particolarmente la Commissione Rifugio e Opere alpine, che, dopo la rinuncia della gestione del nostro Rifugio da parte di Lino Delzenere, ha scelto per la sua conduzione due guide alpine che si sono messe subito al lavoro, tingeggiando i muri esterni ed interni, le imposte, piastrellan-

tonio Hoitzinger" di Giulio Kugy, che fu sua guida alpina in molte escursioni, libro interessante di una vita avventurosa, e che certamente troverà un alto indice di gradimento nella letteratura alpina. Propone la preparazione di un'Agenda, che oltre ad avere le solite notizie, contenga spunti di vita e figure dell'ambiente alpinistico; l'eventuale attrezzatura di un via che da Forca Rossa porti alla vetta del Pelmetto notevoli difficoltà; segnala la necessità di attrezzare la torre piezometrica, avuta dal Comune di Trieste per un affitto simbolico e che sarà chiamata "Vedetta Liburnia" e consegnata in custodia alle due sezioni del CAI di Trieste. La celebrazione del Centenario impegna tutti i Soci perché deve essere ricordato in modo degno e dignitoso il nome di Fiume e dare maggior prestigio alla nostra Sezione.

Viene poi letta dal Presiden-

I POLESANI A ROMA

A Roma, tra vivo entusiasmo, si è svolto il XXVII raduno nazionale dei polesani. Oltre trecentocinquanta i partecipanti.

Dopo una riunione consiliare presieduta dal comm. Bruno Artusi, Sindaco del libero Comune di Pola in esilio, c'è stata la partecipazione, in Piazza San Pietro, alla benedizione del Pontefice e, quindi, la grande animata e festosa radunata per il pranzo nei vasti locali del Picar.

Nella riunione consiliare, dopo il saluto di Bruno Artusi e di Tavelli, si è proceduto alla elezione dei due nuovi vicesindaci nelle persone del cav. uff. Lino Vivoda e del comm. Alfredo Fabris e si è deciso, all'unanimità, di tenere il prossimo raduno nazionale a Ri-

mini il 28 e 29 maggio del 1984. In piazza San Pietro, tra la viva commozione dei presenti, Papa Giovanni Paolo II ha elevato un pensiero agli italiani dell'Istria benedicendoli.

Al Picar, tra crescendo entusiasmo, hanno parlato Tavelli, Artusi, Vivoda, Carli, Cervai mentre l'apparizione di una grandiosa Arena, scortata da fiammeggianti torcie e seguita dalla fanfara dei bersaglieri che intonava gli inni della Patria, ha portato al massimo dell'entusiasmo e della commozione con ripetuti «Evviva» a Pola, all'Italia e ai bravi bersaglieri.

Giuseppe Schiavelli, Consigliere del Libero Comune di Fiume in Esilio, ha porto ai polesani il fervido saluto e la fraterna solidarietà dei fratelli fiumani.

Fiumani da ricordare CESCO DRENIG



Tra i cittadini fiumani che riteniamo doveroso ricordare pubblicamente ve ne sono alcuni poco noti al gran pubblico, sia perché assenti dalla loro città per lunghi periodi, sia per il loro carattere schivo di popolarità, ma tuttavia attivi ed operosi in ambiti di interessi elevati, dove elargivano la loro generosità di pensiero o di opere.

Vogliamo ricordare così oggi Cescio Drenig, il quale forse non sfuggiva all'osservazione dei fiumani per la sua mole fisica, attivo fin dalla sua giovinezza in uno dei circoli più ardentissimi dei primi anni del secolo: la "Giovine Fiume". E non è che si tenesse ai margini in quel gruppo se il suo nome è legato a quel famoso gesto della "BOMBA" del quale non si sa bene tutta la dinamica; quasi sicuro che gli esecutori materiali furono proprio Drenig e il suo compagno di associazione, il meccanico Gerngross.

La guerra con l'Italia disperse quel gruppo; ognuno prese la propria posizione al di qua o al di là della frontiera bellica: chi divenne combattente, chi fu internato, chi sfuggì all'attenzione dei "sicofanti" e si mimetizzò in qualche modo. Drenig, pur appartenendo alla Giovine Fiume, aveva coltivato assieme a Gino Sirola un particolare attaccamento allo ideale mazziniano ed era aderente al simbolo dell'edera.

Alla fine della guerra lo troviamo ragioniere, segretario all'Istituto Tecnico, legato sempre alla vecchia amicizia dei suoi coetanei Gino Sirola e Silvino Gigante, divenuti professori di alta levatura culturale e a Riccardo Gigante ed altri reduci della vecchia "Giovine Fiume" che per ovvie ragioni non fu mai più ricostituita.

Come nacque in Cescio Drenig una forte passione per le arti in genere, figurative o letterarie che fossero, è oggi impossibile poterlo dire poiché tutti i suoi amici sono scomparsi. E' noto invece a chi visse quel dopoguerra il fatto che Cescio Drenig, ammortato con una ragazza colta si circondò larghissimamente anche di opere letterarie e non solo italiane, raggiungendo una conoscenza larga e profonda che gli consentì di divenir collaboratore e fondatore con Arturo Marpicati e Antonio Widmar della rivista "DELTA" negli anni venti.

Mostre d'arte a Fiume se ne fecero anche in passato imitando la bella iniziativa dei triestini a mezzo di alcune Società culturali che si occupavano delle attività figurative negli

ultimi anni del secolo scorso. A Fiume era sorto, nel 1910, un circolo Artistico come filiazione di quello Letterario, ma si era sciolto dopo la guerra.

Nelle mostre organizzate negli anni 20 non vi è ancora la presenza di Drenig; gli animatori erano allora i pittori stessi come Mario de Hajnal, Federica Blanda e Cornelio Zustovich, i quali organizzarono Esposizioni alla Villa Arciduciale, al Casino Patriottico, ad Abbazia e una Internazionale nel palazzo della Scuola maschile di via de Amicis.

Drenig fu amico carissimo di qualcuno di essi; tra questi Marcello Ostrogovich col quale frequentava le osterie di Citta-vecchia non certo solo per il piacere del vino ma per i colloqui e le meditazioni da fare sui grandi movimenti artistici che maturavano allora in Europa, s'interessò a fondo dei giovani, di coloro che in quegli anni frequentavano le Accademie di Belle arti dei vari paesi europei, particolarmente di Romolo Venucci e Ladislao de Gauss, che nell'ambiente accademico di Budapest avevano già trovato l'eco di quelle tendenze artistiche più moderne, sconosciute a Fiume, ma che già arrivavano a Drenig attraverso le pubblicazioni estere alla libreria di Ruth Hromatka al Corso. Vi si recavano anche i fratelli Gigante ad attingere agli echi librari; benché anche Dolcetti e Schwarz arricchissero le loro librerie in modo egregio, da Hromatka arrivavano le primizie sulle arti figurative. Sorse così accanto a Drenig un gruppo di amatori tra i quali Romeo Bertotti, Garibaldo Marussi, Oreste Carpinacci, Gino Fletzer, e tra gli artisti due giovani pittrici, Miranda Raicich e Maria Arnold che si unirono a Gauss e Venucci in una comune sebbene personalmente differenziata attività.

Questo gruppo lavorò intensamente incoraggiato da Drenig che riuscì a far aprire al fotografo Fantini una "Sala di Arte" nel suo negozio. Altri giovani come Lucio Susmel, Anita Antoniazio, Odino Saffich, Edoardo Trevese, provenienti da altre scuole, come Venezia e Firenze, si avvicinarono al movimento, il quale sostenne il ruolo di protagonista nelle mostre sindacali che si tenevano annualmente nei capoluoghi giuliani di provincia e che si concludevano ogni biennio a Trieste in forma intersindacale; una di queste edizioni si tenne anche a Fiume per "premiare il valore dei fiumani", come ebbe ad esprimersi pubblicamente Silvio Benco, il più autorevole critico giuliano del tempo. Drenig, con il suo pseudonimo di Bruno Neri, conduceva la critica sulla Vedetta d'Italia e sul Piccolo della Sera; Riccardo Gigante ne rafforzava i criteri con prestigio.

Romeo Bertotti, Oreste Carpinacci e Garibaldo Marussi — il quale divenne poi a Milano critico autorevole, fondatore della rivista LE ARTI — con i loro scritti contribuirono alla crescita in città dell'interesse per l'arte moderna.

Questo nuovo fermento die-

de vitalità anche agli altri artisti fiumani che non aderivano necessariamente alle nuove correnti, pur essendo stati meritevoli in passato, tanto che nell'allora nuovo ordinamento sindacale che collocava l'artista nella classe dei "professionisti" tutti trovarono spazio per le proprie realizzazioni, purché fossero di qualità degna.

Purtroppo tutto questo movimento con i suoi valori fu troncato dalla guerra e dalla

diaspora che ha colpito la cittadinanza fiumana nel 1945. Chi venne ucciso, chi andò esule, chi è morto; solo Venucci rimase silenzioso nella sua città per molti anni, riuscendo infine a dar vitalità artistica a nuovi giovanissimi artisti.

Drenig stesso andò esule nella piccola città di Fabriano, tagliato fuori dai grandi centri e dagli amici; anche la sua bellissima biblioteca, ricca di circa 3000 volumi, è andata di-

spersa dopo la sua morte.

Così è stato perduto per la città di Fiume un ruolo nella cultura artistica che per la prima volta la città era riuscita ad aggiudicarsi in quegli anni fortunati, ruolo il cui merito principale è doverosamente attribuibile al concittadino di cui qui abbiamo parlato e alla memoria del quale si vuol oggi dare un'affettuosa dimostrazione di riconoscenza.

Anita Antoniazio

Noterelle parapolitiche di un viaggio oltrecortina

La mia esperienza vagabonda mancava di una puntata oltrecortina ed è per questo che approfitto di un giro in pulman, attraverso la Cecoslovacchia, l'Ungheria e la Jugoslavia, organizzato da una comitiva di fiumani ormai radicati in Roma, ma inguaribilmente legati alla nostalgia della Città natale e logicamente sensibili agli aspetti mitteleuropei che nel passato ebbero il loro centro nell'Impero Asburgico. Quindi la possibilità di soddisfare una duplice curiosità: quella di conoscere da vicino, sia pure a volo d'uccello, i modi di vita di Stati che applicano il "socialismo reale" e quello di vedere o di rivedere città monumentali dal passato illustre.

Debbo dire subito che mi riesce difficile esprimere un giudizio unitario sotto l'angolo della visuale politica. Evidentemente negli ultimi quaranta anni il comunismo, per quanto monolitico nella ideologia di base, nei vari Stati europei ha subito differenti influenze, provocando differenti reazioni.

Dirò senz'altro che il contatto con il comunismo ortodosso della Cecoslovacchia ha consolidato le mie convinzioni antimarxiste, anche se le manifestazioni latenti di una povertà largamente diffusa, di una burocrazia svogliata e di un imperante regime poliziesco, sono in parte dissimulate dalle costruzioni imponenti e dalla efficienza residua del passato Regime imperiale.

Un controllo esasperante alla dogana d'ingresso. Autostrade ben costruite ma con scarso traffico. Il ritiro dei passaporti all'albergo. Vetrine pateticamente ambiziose, con pile di scatole in mostra e oggetti d'abbigliamento di qualità dozzinale, quali sono esposti sulle bancarelle alla rinfusa, nei nostri mercatini. Salvo che nella splendida Piazza di Re Venceslao, nella quale si concentra la vita cittadina, tenuta ad un livello decoroso, la manutenzione dei magnifici edifici che fiancheggiano le ampie vie della vecchia Praga lascia a desiderare. E' difatti frequente incontrare, lungo i marciapiedi, dei rudimentali porticati di legno, costruiti allo scopo di proteggere i passanti dalla caduta dei materiali dalle facciate degli edifici grandiosi costruiti nel passato — di stile barocco e liberty —, ricchi di terrazzini, di colonne, di decorazioni e di oggetti vari.

L'ospitalità negli alberghi del centro, che dovrebbero essere di più alta categoria, fortemente deludente. Ascensori antidiluviani; servizi igienici in comune, inefficienti e non sempre disponibili, secondo le imperscrutabili decisioni della Direzione; personale sgarbato; il servizio restaurant al livello di

mensa aziendale, a ore obbligate per le varie comitive e con menu fissi. I cuccinieri non si sono affaticati il cervello per intendere che ai clienti italiani non è compatibile servire la verdura con lo zucchero e pietanze in intingoli grassi, per cui le portate rimanevano inconsumate per la metà.

Questi disappunti personali, che potevano essere spiegati con una pervicace mentalità individualista, mi hanno stimolato ad una indagine sulle condizioni di vita locali. Peggio che andar di notte. Lo stipendio medio di un lavoratore è di corone 2.500 pari — al cambio ufficiale di L. 142 — a circa L. 355.000 mensili. Secondo quanto riferitomi da un giovane laureato, egli e la di lui moglie, pure laureata, percepivano complessivamente 5.000 corone lorde, delle quali 1.000 andavano per l'affitto e 1.000 per le imposte. Come dire una miseria socialmente organizzata, se si pensa che il costo di un paio di scarpe e di un vestito di qualità scadentissima, in vetrina, sono rispettivamente di corone 40 e 140, nel mentre i prezzi degli articoli di non stretta necessità appaiono assai elevati.

Per contro la circolazione automobilistica in città e la esistenza di villette unifamiliari nei centri di villeggiatura fanno intravedere la formazione di una nuova borghesia privilegiata, costituita dai dirigenti politici, amministrativi e tecnici.

Nei quartieri di nuova costruzione, a Praga, a Brno e Bratislava, abbiamo ritrovato gli enormi agglomerati abitazionali ai quali si sono probabilmente ispirati i nostri urbanisti paracomunisti nella ideazione del centro di Spinaceto. Così pure ci siamo incontrati nelle "insalatiere" per fiori, recentemente diffuse a profusione per le piazze di Roma. A Bratislava mi sono imbattuto nel prototipo del "cassonetto" che l'amministrazione capitolina sta sostituendo ai razionali recipienti reticolati sinora in uso. Imitazione per imitazione, vorremmo rilevare l'opportunità che il Comune di Roma praticasse dalle nostre parti la pulizia stradale e l'ammirevole cura dei giardini riscontrate in tutte le località visitate. In materia noi, italiani, avremmo molto da imparare.

Dopo Praga Budapest. Una bellissima città moderna, tenuta con cura, dal traffico intenso. Negozi eleganti e vetrine che presentano merce appetibile. Una popolazione cortese. Gli edifici ben conservati e tenuti. Servizi pubblici ottimi: una metropolitana quasi lussuosa, trams e autobus al modico prezzo di un fiorino (L. 36). Alberghi modernissimi, con servizi eccellenti.

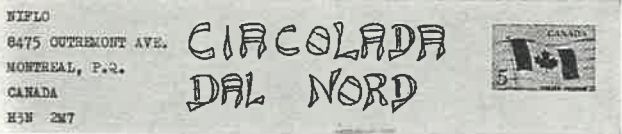
Mi sono sfregato gli occhi, cercando di spiegarmi la differenza con la precedente esperienza praghese; poi le informazioni raccolte mi hanno spiegato il mistero. Dopo la rivolta del 1956 tra il Regime e il popolo magiaro si è creato una specie di *modus vivendi*. Il Partito comunista detiene gelosamente il potere politico, ma per il resto lascia ai cittadini una discreta latitudine nella esplicazione delle attività civili e private, anche nel settore più propriamente economico.

In effetti le attività commerciali sono state restituite in notevole parte alla iniziativa privata, compresa la gestione degli esercizi pubblici. I grandi alberghi per i turisti stranieri sono costituiti, sino all'80 per cento, con capitali stranieri. L'artigianato e la piccola industria — mi si è detto, sino a 50 dipendenti — possono essere esercitati in proprio da privati imprenditori, per cui vi sono contribuenti che annualmente corrispondono imposte sino a 40 milioni di fiorini, pari a circa un miliardo e mezzo di lire italiane. L'agricoltura è in gran parte praticata da coltivatori diretti, da cooperative di liberi produttori e da consorzi costituiti dagli stessi coltivatori per la conduzione delle macchine agricole di uso collegiale. Le banche concedono crediti anche ai privati. L'industria di Stato, media e grande, affida la gestione degli stabilimenti alle maestranze, che si ripartiscono i salari e i profitti, con l'obbligo di mantenere un'amministrazione attiva. La cosiddetta economia sotterranea è favorita, tanto che agli operai è consentito di lavorare in proprio, fuori orario, affittando lo uso delle macchine aziendali.

Riassumendo, due economie praticate con metodi e risultati assai differenti, delle quali quella ungherese presenta aspetti fortemente eterodossi dal punto di vista marxista, con larghe applicazioni che si potrebbero definire socialdemocratiche.

Se si risale alle origini del fenomeno, se ne può trarre una conclusione. In Cecoslovacchia, Dubcek può essere giustificato e compreso, per ragioni umanitarie, quando nel 1968 evitò uno spargimento di sangue in occasione dell'invasione sovietica, sacrificando senza reagire la libertà nazionale. Ma in Ungheria il sacrificio del Col. Maleter e dei giovani che nel 1956 affrontarono pressoché inermi i carri armati del Maresciallo Gretchko non furono, se impone oggi dei limiti ai dominatori, obbligandoli a un qualunque rispetto dei diritti civili della popolazione magiara.

Mario Gradi



CIACOLADA DAL ZENTRO

Sempre lasso che i ricordi se affollà nela mia memoria, poi sceglìo uno e lo ricordo in tutti i particolari. Me xe vegnù in amente de quando andavìmo fora e passavìmo davanti una ciesa; la mama sempre voleva andar drento dir qualche preghiera. Beati i tempi quando le ciese era aperte tutto el giorno, no solo ale ore delle messe! Xe vero che la religion ne insegna che Dio xe in ogni loco, ma dove mejo pregarlo se non nela Sua Casa? Quando andavìmo in città spesso se fermavìmo al Duomo. Quela era la ciesa dove la mia mama e el mio papà se gaveva sposà nel 1930.

Me ricordo co' andavìmo nela ciesa dei SS. Vito e Modesto; specialmente co' non era nissun drento era così solenne, così grande me pareva. Era pitosto scuro e mi me sentivo così timorosa, me pareva che Gesù o i Santi saria vegnù fora de qualche canton per punirme dele mie malefatte; così me tignivo vizin dela mia mama e dela mia sorela.

Quando andavìmo dale parti del municipio se fermavìmo a pregar nela ciesa de San Girolamo e questo non me posso dimenticare; dopo dovevìmo andar su per la scalinata de via XXX Ottobre e i piedi miei e della mia sorela diventava de piombo. Potevìmo giogar giorno e note senza stancarse, ma quando facevìmo le scalette addio, se remenavìmo scalin per scalin perché camminando, la mama, ne interrogava le tabele del'abbaco oppur, dopo un brutto voto in un compito, la me faceva parlar in italian per zercar de migliorarme.

Noi abitavìmo in Belveder, ne era vizin la bela piccola ciesa del Seminario. Là era pituradi, sul muro vizin l'altar, due grandiosi angeli; pareva che con le ali i ne abbracciasse con indulgenza e affetto e che ne proteggesse de tutti i mali.

La Cripta era la meta de molte dele nostre passeggiade. In quella Ciesa i nostri amici de famiglia, Nerina e Peppin, i se gaveva sposà nel '35; era questo el secondo matrimonio zelebrado nela nova ciesa. La ciesa era come un faro: la se vedeva de molto lontan e la era così bianca, imponente che la era come una luce anche nei giorni nuvolosi.

Andar in cimitero de Cosala era sempre un avvenimento per mi. La mama ne portava con ela per andar trovar i cari parenti e amici defunti mentre la ne contava aneddoti e storie dela loro vita vissuda tanti ani prima che noi nascessimo. Non era mai premura e passavìmo tra una fila e l'altra dele tombe leggendo i epitaffi. Era là certe tombe bellissime e vecissime, ma el dolor de quele perdite sembrava ancora vivo, presente, in quel che era el passato dei Fiumani. Chi gaveria mai pensato che sariimo andadi lassar le nostre spoglie in una tera straniera mentre Cosala era la nosta meta; volevìmo esser ricordati dale future generazioni, volevìmo che lore camminasse tra i nostri quieti sepolcri come noi gavìmo fatto tanti ani fa. La ciesa del cimitero, ciesa de San Michele, la xe così vivida nela mia memoria che posso sentarme in un banco e metterme a

pregar. Semo andadi tante volte per un addio o per sentirse vicin ai nostri morti.

Se andava tante volte anche durante i allarmi aerei. Me ricordo che una volta son andà col signor Tony fotografo (Matesich) e la sua moglie, signora Maria, a sentar in una terrazza de una importante tomba de famiglia ma siccome ero spaurosa non ero restà là a lungo e mi non me fermavo neanche nela ciesa; solo nel rifugio me sentivo sicura. Posso ancora sentir quel senso de orrore, de desolazione che go provà quando, vegnindo fora del rifugio, gavìmo visto che la ciesa del cimitero era diventà un cumulo de macerie! Tante volte son tornà a Fiume e ogni volta provo un senso de stupor a non veder la ciesa perché nei miei ricordi la xe ancora là.

La ciesa preferida, però, era la ciesa dei Cappuccini, là dove la mia sorela e mi gavìmo fatto la nostra Prima Comunione e la Cresima. Là, el Padre Antonino e el Padre Gabriele zercava de insegnarghe el catechismo e l'amor cristian a tanti muli e mule fiumani. Me ricordo de una volta, dovevo gaver 9 ani, che son andà a confessarme: «Padre, go fornicado!». Era successo cussì; ero sola in cortil de via Buonarroto 35 dove aspettavo le mie amichette che vegnisse giogar con mi, quando go visto in una sciojadura vicin el muro che ne divideva dal prossimo cortil moltissime formigole che vegniva fora lavorando alacramente a salvar fregole de pan e mi non so cossa me ga ciapà me go messo zapparle finché tute le era crepà. Ricordando el Comandamento «Non Fornicare» me era vegnù un grande rimorso, ecco perché adesso ero qua nela ciesa dei Cappuccini che pregavo le mol-

tissime preghiere che el Padre Antonino (o era el padre Gabriele?) me gaveva dà per penitenza. No, no, padri Gabriele ed Antonino, non ero una pecorella smarrida, ero solo una pecorella disattenta che non gaveva l'età! Ma tanto, anche se savevo che 'l comandamento era «Non Fornicare» ai miei 9 ani non faceva differenza: non savevo cossa significava.

Non dimentichemo poi la ciesa de Tersatto dove non solo i Fiumani ma tanta gente dei dintorni vegniva per pregar. Me ricordo tanti 15 de agosto quando andavìmo su per le scalette fermandose a lassar una elemosina a quei corpi deformi che faceva tanto mal a veder.

Me ricordo la stanza dei voti per le grazie ricevute; anche noi domandavìmo ala Madonna de Tersatto la grazia che la facesse finir la guerra; che la ne mandasse a casa i nostri soldati; che la ne salvasse la nostra Città. La ne gà sì, salvà la nostra Città, lassandola un poco malconza ma la grazia xe vegnù solo a metà: la Città salva xe restà ma non per noi! Forse che nele nostre preghiere non gavìmo specificà per quel che pregavìmo?

La Madonna de Tersatto là sà adesso quel che quella volta volevìmo. La vede el dolor de tutti i Fiumani nele più lontane tere del mondo che non i pol dimenticare Fiume, perché de Fiume ghe xe pien el cor, la mente, i oci. Forsi gaveremo ricompensa per el nostro soffrir e se proprio non sarò possibile neanche ala Madona né ai nostri S.S. Vito e Modesto e Crescenza (che pur i era i Santi dei miracoli) ridarne la nostra Città almeno quando che in ciel andremo i ne farà trovar Fiume e i Fiumani come che jera: come che voi ve ricordè, come mi me ricordo e così resterà. Per sempre.

El pellerossa O. T.

Tuti voi gavaré sentido quella frase del Vangelo che dise: « Chi che xe senza peccà, che buti la prima piera ». Mi go anca sentido una picia variazion a 'sta frase, che andava cussì: « Chi che no canta canzoni, che buti la prima piera ». E nissun no vol butar 'sta prima piera, perché tuti noi, una volta o l'altra, con voze de usignol o stonadi come campane, gavemo tentado de cantar qualche canzoneta, magari stando atenti che nissun ne scolti. Zertiduni ga cantado solo co' i jera ciusi in bagno, soto la docia o sentadi in tela vasca; altri, con più coraggio, cantava anca altrove in tela casa e i musi-roti cantava gnentemeno che in strada, chi sotovoze e chi a tuta forza. I più boni ga fato un pochetin de cariera e i xe finidi col cantar sora qualche palcoscenico de teatro. Mi spero che, fra qualche tempo, poderò scriver de lori nele "Ciacolade", spezialmente in quele che xe in progetto per comeror i "Gatti Selvatici" de Fiume.

Ma intanto, almeno per s'ciocarse in 'sto ambiente musical, demoghe una ociada a un per de canzonete che ani fa gà fato furori fra i fiumani. Bisogna esser vizin ai otanta ani per ricordarse ben de sti tochi de musica, che tiro fora dal casseto per primi. Mi magari no son (ancora!) la persona adata per comentarli, ma, se qualcheduno se vol far avanti, scrivèghe al giornal o a mi, senza complimenti.

Ghe jera un tempo quando a Fiume, quei che ogi se move cola paciada, cantava, balava e saltava co' i sentiva le note de "Zichi-pachi, zichi-pu". Ma i se calmava subito dopo, compena che el disco o el maestro tacava el "Tango delle Capinere", che gaveva come piato forte la frase "ronda del piacere". E che bel che jera el valzer lento "Ramona": proprio adato per far figure fantastiche e darse ariaze de balerin de Hollywood, ala Rodolfo Valentino o ala Ramon Novarro. E molti cantava piangendo e piangeva cantando la canzoneta "Sonny Boy", che el defonto Al Jolson gaveva butado fora con uno dei primi film sonori, "The singing fool" nel 1928.

Fazemo un saltin de diese ani in avanti e troveremo un per de tenori, bastanza grasseti, che mete fora un film drio l'altro e, con 'sti film, una canzon drio l'altra. El famoso Beniamino Gigli canta "Mamma" in tel film omonimo e tuta Fiume canta "Mamma" con lui; ancora ogi se sente la canzon ogni tanto. Gavemo poi el Tito Schipa in un per de film e te salta fora le canzon "Vivere", "Torna piccina mia, torna dal tuo papà" e "Se potessi avere mille lire al mese". Ogni tanto qualche vecchia canzon torna de moda, ma 'sta ultima (quela dele 1.000 lire al mese), poderia tornar de moda solo per la ridada.

Fazemo adesso ancora un saltin in avanti e trovemo una canzon de gati, "Maramao perché sei morto?". La musica, bastanza còcola, la xe del Consiglio e le parole xe del Panzeri. La andava cussì:

Maramao, perché sei morto?
Pane e vin non ti mancava,
l'insalata era nell'orto
e una casa avevi tu.

Che vadi per la bela casa che gaveva el Maramao, ma, se el me domandava a mi, ghe gaverio subito podudo dir perché el Maramao xe morto. Chi ga mai visto darghe da magnar a un gato porzioni de pan e vin cola salata? Se no 'l saria stado tanto mèmele, el ghe gaveria dado al gato papaline e scombreti (senza radicio e senza salata): forsi allora el Maramao saria ancora vivo ...

De 'ste "canzoni sceme" ghe ne jera in giro una zaja. 'Sta altra volta zucurò fora qualche altra robeta compagna, che no sta né in ziel né in tera: le parole jera stupide, per dir poco, ma nissun no bazilava, tuti le cantava e, quel che xe più importante, el editor fazeva un mucio de pataconi con lore.

Niflo

RICORDIAMO CHE E' IN DISTRIBUZIONE IL VOLUME

FIUME
XXX OTTOBRE 1918

CONTENENTE I PIU' IMPORTANTI SCRITTI DEL PROF. ATTILIO DEPOLI, RACCOLTI E COORDINATI DAL DOTT. MARIO DASSOVICH.

PREZZO DI VENDITA PER GLI ADERENTI AL LIBERO COMUNE: L. 12.000, PIU' SPESE POSTALI.

Il libro può essere richiesto, oltre che nelle principali librerie, alla Casa editrice LI CAUSI (Galleria del Toro, 3 - 40121 Bologna) e alle seguenti Organizzazioni:

- a Roma, al Museo Archivio Fiumano;
- a Milano, al Circolo Giuliano Dalmata e al Comitato dell'ANVGD;
- a Torino, a Genova e a Napoli, alla Lega Fiumana;
- a Trieste, alla Lega Nazionale;
- a Padova, alla Segreteria del Libero Comune di Fiume in Esilio.

CIACOLADA DAL SUD

"VOCE DI FIUME" GRAZIE!

"L'ESULE" GRAZIE ...

GRAZIE A TUTI I FIUMANI CHE LEGE "EL FIUMAN".

GRAZIE però soprattutto al nostro Carletto: grazie a tuta la sua MASNADA de FIUMANONI de Padova, che in una maniera o in un'altra i lavora per mandar fora la "VOCE".

Far contenti i Fiumani xe assai difizil, ma mi son sicuro che tuti i aspeta con trepidazioni che rivi la "VOZE". Se poi i se incavola perché xe sempre articoli de d'Annunzio o de ZANELA o dei Arditi o co te sé beca due veci professori de politica e i ciacola e scrive pagine e pagine de roba che xe nata 60 ani fa; o se, altrimenti, i xe contenti che i vede el nostro dialetto stampada e i ride per quei che continua scriver sempre le stesse robe.

Mi credo che tuti noi voltemo le pagine de fuga per veder le pagine de le donazioni e dei Morti. NOMI ... NOMI ... NOMI ... NOMI de la nostra gente. I nomi dei Fiumani nel Mondo.

Xé come andar in un Raduno mensile, dove se spera de trovar l'amico perso de molti ani; la mula che la gà sposà un'altro o el mulo che adesso gà quasi 80 ani, se el gà cambià e come saria se lo gavessi sposà mi. I amici che more: la ora nostra che se avizina. Tuta 'sta roba ne liga. Questo ne fa a noi la "VOCE".

La "VOCE" xe la voce e la vita de noi fiumani nel Mondo e solo grazie a quei "MULI" de Padova l'Amor per el Fradel ancora esiste.

Se i altri giornai scrive ben de noi, xemo contenti, ma la Voce xe nostra.

El caratere del responsabile del giornal xe el specio del giornal.

L'Esule xe tipico del Paolo: Fiuman vivo e vibrante, ma la Voce xe el Carletto, vero patocco Fiuman, mentre tuti i altri giornai xe più o meno brute copie. Per noi de la canguria, trovarse in prima pagina xe stà come esser in palcoscenico; la gente in platea o in galleria che ne guarda e che ne bati le man. Xe stà un'onor; e per questo ancora "GRAZIE, VOCE di FIUME".

Gino el Canguru

FALISCHE DAL CARNARO

Bodoli

Apriamo il secondo libro del «De Vulgari Eloquentia», al capitolo V, e vi troviamo queste parole dell'Alighieri:

«Piget me, cunctis pietate maiorem, cuiunque in exilio
«tabescentes, patriam tantum sompnando revisunt».

(Io, più di ogni altro, ho pietà di coloro che, soffrendo in esilio, rivedono la terra dei padri loro soltanto in sogno).

Ci vivevamo in quelle terre per le quali l'Italia era entrata in guerra contro gli Imperi Centrali ed il suo pieno diritto sulle stesse le era stato riconosciuto dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Russia (vedi Patto di Londra 28 aprile 1915). Ed il Poeta soldato, nel corso della Prima Guerra Mondiale, aveva incitato i soldati indicando la mèta: l'Istria simile "a un cuore dolente sospeso nel mare" e la Dalmazia "orlo porpureo della toga romana".

Vi abitavamo e sognavamo, allora, la Madre e mandavamo dirLe «che anche a Fiume, su terra antica liburna, sta un altare, fermo, incrollabile, audace, sempre appresto a bruciare intensissimo non appena la religione degli avi lo accenda e la fede dei nipoti lo attizzi...».

Ecco l'isole di sasso
che l'ulivo fa d'argento.
Ecco l'irte groppe, gli ossi
delle schiene, sottovento.
Dolce è ogni albero stento,
ogni sasso arido è caro.

Eia, patria del Quarnaro!
Alalà!

Abbiam Cherso per mezzana,
abbiam Veglia per isposa,
e la parentela ossosa
tutta a nozze di corsaro...

Dopo la prima rinuncia, ecco Niccolò Giani — caduto in Albania — indirizzare al suo primogenito le seguenti parole, quasi un testamento spirituale:

«Quando sarai adulto, alla mutilata corona che vedrai sul capo della tua Patria, ti sarà facile riconoscere le gemme di cui il volger del tempo e la ignavia degli uomini l'hanno fatta priva. Riconoscerai la culla dei tuoi avi, quella sacra terra di Dalmazia dove ogni sasso impreca al tradimento e dove ogni pino sale al cielo come una preghiera a Dio per il ritorno alla Madre...».

L'allora maggiore Gualtiero Santini, Mastro di Campo per l'Isola di Veglia per la Reggenza Italiana del Carnaro, poco prima di morire così ebbe la bontà di scrivermi:

«Chiunque sollevi il velo che ricopre il passato eroico delle isole dalmate, carissime al mio cuore di vecchio legionario, ride-sta in me passione e sentimenti che riscaldano la mia anima sino a quando chiuderò gli occhi alla vita terrena...».

L'ho presa un po' alla larga, per arrivare a quell'appellativo — laudativo o spregiativo, non ha importanza — con il quale, a Fiume, venivano designati gli abitanti dell'isola di Veglia.

In origine, però, il termine aveva applicazione più vasta: comprendeva tutti gli abitanti delle isole, istriane o dalmate. I miei ricordi di guerra mi riportano a quella parte della Jugoslavia dove si incrociano i confini della Croazia con quelli della Bosnia e della Dalmazia e perciò chiamata comunemente "tromezde". Accovacciati intorno ad un fuoco da bivacco, salivano nella notte le malinconiche note di una nostalgica "srdalinka", e noi ricordavamo i cari lontani. Mi riserbavano il nomignolo con cui indicavano — loro, montanari o "gorinci" — gli abitanti della costa e delle isole: skoljari o boduli!

Quante volte, da ragazzo, mi sono sentito appellare "bodolo"! E non sempre a titolo laudativo. Me ne lagnavo con il caro Maestro Cappellari, il quale, carezzandomi affettuosamente i capelli allora biondi e ricciuti, mi consolava facendomi leggere, in classe, di fronte a tutti i miei condiscipoli, il seguente brano dei "Promessi Sposi":

Bortolo: Ma prima di tutto, bisogna che ti avverta d'una cosa. Sai come ci chiamano in questo paese, noi altri dello stato di Milano?

Renzo: Come ci chiamano?

Bortolo: Ci chiamano baggiani.

Renzo: Non è un bel nome.

Bortolo: Tant'è: chi è nato nel milanese, e vuol vivere nel bergamasco, bisogna prenderselo in santa pace. Per questa gente, dar del baggiano a un milanese è come dar dell'illustrissimo a un cavaliere...

A me, però, non andava giù.

Mio Padre aveva un'osteria — "Alla Città di Lissa" — vicino alla cosiddetta "Ciesa dei greggi", di fronte all'Hotel Royal (ora Hotel Beograd), a lato della Trattoria "Cervo d'Oro", ribattezzata poi dal Comandante "Ornitorinco"; era una delle tante osterie conosciute dai vecchi fiumani, sbrigativamente, con un "andemo dal bodolo".

Quante volte mia Madre, fonte per me di tanti ricordi folcloristici, orgogliosamente si proclamava "isulana" e "bodola"! E ritorceva con un "gorinzi" (vedi sopra: montanari!) l'intenzione malevola. Me la ricordo nel bel costume "bodolo" che ricordava una Lucia Mondella, però senza la raggiera degli spilloni. S'era decisa a smettere il costume "bescano" e vestirsi "alla cittadina" il giorno del varo della Szent István!

Ricordo ancora oggi l'aneddoto:

«Una leggera brezza spingeva una "brazzera" a doppiare la

diga frangiflutti del Porto Baross. Da terra una voce: — Salute, gente! Dalla brazzera una voce rispondere "con orgoglio": — Non siamo gente, siamo "bodoli"! ».

Siccome sono, ed ero anche allora, curioso e testardo — forse appunto perché "bodolo" — mi son dato da fare per scoprire l'origine di tale appellativo, e, vedi caso, trovo nel GLOSSARIUM MEDIAE ET INFIMAE LATINITATIS — conditus a Carolo Dufresne Domino Du Cange; tomus primus, pag. 759: "BODULARE", seu limites figere "BODULA", terminus, limes, meta.

Nel compulsare l'opera di Vjekoslav Klaić «POVIJEST HRVATA» ecco che mi imbatto in alcuni passi di quest'opera classica, passi che verrebbero a convalidare la mia ipotesi che il termine "BODUL" deriverebbe proprio dai due vocaboli su ricordati, passando dal latino al "veglioto" studiato, quest'ultimo, dai professori Ascoli, Ive, Bartoli e Petar Skok per la toponomastica nell'isola di Veglia, ed arrivando a noi nella forma «bodolo», come da "carnis" deriva il veglioto "cuorno" ed infine "Carnaro".

Spero che una prossima "falisca" mi permetta di ritornare sul "dalmatico" e — quello che più mi interessa, — sul "veglioto".

Tengo a precisare che, data la delicatezza dell'argomento, mi servo in prevalenza di fonti croate. Ecco quanto scrive il Klaić a pag. 53 del 1° volume della sua opera, parlando del «Sabor na Duvnjskom polju»:

«Allora si cominciò a discutere degli affari pubblici. Il problema principale era di indicare esattamente le provincie croate e serbe, come pure la linea (Bodula, n.d.a.) di competenza delle città romane (latine), in modo da stabilire chiaramente ciò che a ciascheduno appartiene. I rappresentanti dell'imperatore bizantino redassero un compromesso, accettato da "knezi" croati e serbi ed anche dai "zupani" ...».

Più avanti, il Klaić riconosce, pur senza nominarla, che tale "bodula - terminus, limes, meta" venne confermata nell'824:

«... quando venne conclusa la pace tra l'Imperatore franco-romano Lodovico e l'Imperatore bizantino Michele; in tale occasione venne nuovamente confermato ciò che più volte era stato riconosciuto, e cioè che tutte le provincie croate della vecchia Dalmazia (che allora si estendeva ben oltre le Dinariche!) si assoggettavano all'Imperatore franco-romano e solamente le città latine continuavano a riconoscere l'autorità dell'Imperatore bizantino, esattamente come lo riconosce l'orgogliosa Venezia sulla sponda italiana del mare Adriatico ...».

Non basta: tale "bodula" o linea di competenza viene implicitamente riconosciuta anche dai Re della Casa Arpadiana. Ecco quello che scrive a tale riguardo il Klaić, a pag. 323:

«Mentre le città libere nell'interno del Paese venivano amministrare secondo lo stampo tedesco, le città croate del litorale si sviluppavano sul modello delle città romane della Dalmazia, che ancora sotto i Re di sangue croato avevano statuti e leggi proprie».

Prima di compilare altre "falische" sull'isola di Veglia ho ritenuto indispensabile esporre la mia ipotesi sull'origine del soprannome "bodolo". Coloro che erano stanziati al di qua della linea di demarcazione stabilita nei termini su indicati vennero chiamati "bodoli" per antonomasia. Con l'andar dei tempi e con le successive usurpazioni da parte dei nuovi venuti il nomignolo venne riservato agli abitanti delle isole, ultimo rifugio dell'elemento latino.

Termino questa "falisca" nella lingua antica di Veglia:

«Biala la vâna, pâna la jôiva»⁽¹⁾,
e con l'augurio latino del Comandante agli italiani di Veglia:
INEBRIABOR AB UBERTATE TUA.

Pietro Barbali

⁽¹⁾ Significa letteralmente «Bianca la vigna, poca l'uva». d'Annunzio la tradusse liberamente così: «Ma l'uva poca di Veglia è tutta essenza del sole italiano; e la nostra prossima vendemmia ne sarà dorata».

UNA «STELLA ... QUASI COMETA»

Tante stelle che guardemo là sù in alto nel ciel quasi sempre, cerchiamo o individuemo una, una che ne fa pensar, specie quando semo lontani dai propri cari, se in quel preciso momento anche loro i la guarda in maniera de incontrarse con lo sguardo e con el pensiero. A mi me xe capitado de sovente e l'illusione era un toccasana per mi.

Mi credo che tante persone usa questa stella per comunicar, per distinguerse, per idealizzar un qualcosa; così anche nella nostra città xe stado chi ga volù darghe una immagine de essa presso chi, lontano, era pronto per dare un contributo ad una causa che la "PATRIA" ne gaveva ciamado e che con gioia e spontaneità gavemo servido.

Ora, questa "Stella ... quasi cometa" che le nostre donne ne gaveva mandado, la era là pronta a far de guida anche a 'sto basual che in Africa e specialmente lontano dalla sua Fiume, faceva el suo dover.

Un giorno, dovendo far la spesa viveri per la mia batteria, andavo a dorso de un camelo verso la sussistenza con altri cameli e i miei bravi ascari quando, porca miseria, te vedo brillar una stella sul petto de un volontario sedudo su un muretto. Aguzzo i oci, vedo anche i due nastri che i jera tacai su de essa e zigo, "tu camicia nera sei proprio de Fiume?". El mato me guarda e el dise: "perché?". "Ma perché anche mi son de Fiume" e, senza aspettar che la mia nave del deserto se acovaci, son saltado so e son andato a stringerghe la mano. Savé chi era? No. Era el nostro grande Dobrez. Così in un batter de ocio go saputo che altri de Fiume era con lui.

Ecco come una modesta stella la xe diventada COMETA grazie alle nostre donne de Fiume.

Non so cosa dirve come ero felice, ma non basta perché l'arrivo dei alpini el giorno dopo un altro caro amico ed ex compagno de scola me lo son trovado fra le braccia; 'sta stella ... quasi cometa stava facendo ancora miracoli.

E mi intanto la zò, de sera, prima de dormir guardavo in alto le meravigliose stelle tutte lucide lucide.

Aleardo Micolandra

DIFFONDETE
FIUME
RIVISTA
SEMESTRALE
DI STUDI STORICI
EDITA DAL
LIBERO COMUNE
DI FIUME
IN ESILIO.

Riproduciamo una foto che ritrae alcuni nostri concittadini partecipanti all'impresa d'Africa.

Sono riconoscibili da sinistra a destra: in alto Micolandra, Mohr, Rossi, Dobrez e Braschi; in primo piano uno del quale non conosciamo il nome e Di Marco.

E' un piccolo documento di come i fiumani abbiano in ogni tempo ed in ogni circostanza saputo servire la Patria, in pace ed in guerra.



Una gita, questa, da parecchio tempo programmata e studiata nei suoi minimi particolari per poter incontrare diverse famiglie di concittadini.

Partiamo da Bari in un pomeriggio pieno di sole, ma alle porte di Roma veniamo investiti da un temporale che ci impedisce una buona visibilità costringendoci così a rallentare la nostra andatura.

Una volta imboccata però la autostrada per Civitavecchia riprendiamo in velocità e quasi subito raggiungiamo tale località, dove abbiamo appena il tempo di salutare la zia Pepina (la sorella più giovane della mia cara mamma), per poi ripartire per Orbetello, simpatica cittadina costruita sopra una sottile lingua di terra che divide la laguna costiera a cui dà nome.

Raggiungiamo subito Via Matteotti 16 dove abitano i fratelli Eda e Loris Facchini. Ci attendono alla finestra della loro abitazione; l'incontro è commovente poiché non ci si vedeva da 35 anni, praticamente dall'epoca dell'esodo.

Abitavano a Fiume in Via Buonarroti 33, nella cara Via Buonarroti; quanti bei ricordi, quante cose da raccontare, ma da dove incominciare? Forse non mi sarebbe stato nemmeno necessario realizzare questa intervista poiché di queste persone conosco tutto, dato che abitavamo nello stesso stabile; questo conteneva ventiquattro famiglie (Colmani, Vitelli, Samsa, Superina, Squarcia, Mariassi, Ierse, Farkas, Superina, Ferlan, Masiero, Dubrini, Stocchi, Petricchi, Masiero, Dandre, Zuliani, Misculin, Farina, Facchini, Tonsi, Gayazzi, Angluzzi, Sustovich), famiglie che andavano tutte molto d'accordo. Solo Caterina Squarcia, insieme a suo fratello, sono rimasti a Fiume, nello stesso palazzo, quasi custodi dei nostri bellissimi ricordi. Li rievochiamo tutti questa sera e Loris mi dice: « Quanto me piasheria ricevere qualche lettera da queste persone, specialmente dai Superina; ghe risponderio a tutti ».

Con Loris ed Eda eravamo compagni di giochi insieme agli altri bambini del condominio. Punto di incontro il cortile di casa, dove si giocava a "Zozop", "Atenti al paneto", "Belle statuine siete pronte?", "San Girolamo parte dal suo sacro posto", ecc.; la nostalgia mi prende stringendomi la gola. Con Loris si andava pure al mare ed a pescare anche se la differenza d'età ci divideva.

Ho trovato Eda molto bene, non si è sposata (accudisce il fratello), lavora da Rivolta (nelle sue tenute della Maremma Toscana) ed è contenta. Lo stesso non posso dire di Loris; il suo cuore non batte più bene, potrebbe fermarsi da un momento all'altro. Gli suggerisco di non fumare, ma non mi ascolta. Passa il suo tempo coltivando l'orticello dietro casa e concedendosi delle brevi passeggiate. Ha tanto bisogno di sentirsi circondato da persone che gli vogliono bene, di corrispondere con qualcuno.

Ricordiamo i loro genitori: il sig. Edoardo era un bravo

tornitore meccanico e lavorava presso la Centrale Elettrica di Fiume; la mamma, signora Giuseppina Malovaz, era casalinga.

Lasciarono Fiume nel 1948, tappe d'obbligo: Trieste, Udine e quindi il Centro Raccolta Profughi di Laterina (Arezzo) ove rimasero fino al 1950. Intanto il capofamiglia, ottenuta la sistemazione presso il Municipio di Orbetello, richiama la famiglia. Loris, invece, è andato allora a lavorare come elettricista presso un circo che lo ha portato attraverso tutte le città della penisola. Ma non è stato molto fortunato; è incappato in una disavventura che gli fece perdere la memoria per tre mesi.

Con loro ricordiamo anche il fratello Ettore e la sua signora Melania; anche loro sono stati ospiti — insieme alla primogenita Wally — presso il Centro Profughi di Laterina dove sono nati altri due figli: Mauro (1949) e Vania (1951). Liquidatosi dal Campo, Ettore è andato a lavorare in Germania dividendosi dalla moglie che è ritornata a Fiume con i due figli. Oggi Mauro è ispettore del magazzino "Ri-Ri" di Fiume, mentre Vania si è sposata con uno di Cantrida. Wally, che era rimasta con i nonni, si è sposata con un toscano (perito dell'ENEL), abita anche lei ad Orbetello, ma hanno pure in proprietà con il cognato un panificio.

Il povero Ettore è venuto a mancare a Verona nel 1971 subito dopo il rimpatrio dalla Germania. Anche i genitori sono morti, il papà nel 1961 e la mamma nel 1977.

Trascuriamo insieme ai due amici una bella serata riportando alla luce tanti, tanti ricordi.

Il giorno dopo, accompagnati da Loris, raggiungiamo Marina di Grosseto; avevamo un appuntamento con la signora Irma Zuanni, ma inspiegabilmente non la troviamo in casa.

Dovevamo andare a Scarlino Puntone dove abita la famiglia del sig. Silvio Descovich. Ma da questi abbiamo ricevuto una telefonata chiarificatrice: « Guardi che io non sono fiumano », ci ha detto il sig. Silvio, « anche se di Fiume ne ho sentito tanto parlare e sono riuscito a visitarla una sola volta nel 1940 ». Subito chiarito. La sua mamma (adottiva), la Signorina Lea Descovich, lasciò Fiume nel 1926-27 con i suoi fratelli Bruno e Iro stabilendosi a Firenze. Era crocerossina e aveva rilevato presso il Preventorio un bambino (il sig. Silvio, appunto), portandolo a casa, dandogli il suo nome e tirandolo su come un vero figlio. Sia la mamma che gli zii sono morti da alcuni anni.

La conversazione è stata piacevole e non possiamo che ringraziare questa simpatica persona per le notizie che ci ha fornito.

Dovevamo andare anche a Montepascoli dal sig. Ciardi Fato, ma da questi abbiamo ricevuto una lettera molto bella con la quale si scusava di non poterci ricevere per gravi motivi di salute.

Ritorniamo a Orbetello per accompagnare l'amico Loris, poi ci congediamo da lui lasciandolo con le lacrime agli occhi. Riprendiamo la strada per Terni Fornole, dove in Via Novese 92 abita la signora Orietta Ozioni Arcangeli. Non la troviamo in casa, ma la colpa è nostra in quanto non le avevamo preannunciato la nostra visita. Vediamo la sua bella villa, i suoi vigneti, i suoi bei cani, la cassetta piena di lettere (questo ci fa pensare che è assente da qualche giorno). Si prosegue per Collevalenza dove visitiamo per la prima volta l'immenso e bellissimo Santuario. Qui, presso l'Istituto Amore misericordioso, risiede il nostro concittadino don Ariele Pillepich. Non siamo fortunati, non lo troviamo; due suore gentilissime ci informano che il sacerdote si trova a Campobasso per gli esercizi spirituali. Ci fermiamo qui per la notte presso la lussuosa "Casa del Pellegrino" e il giorno dopo proseguiamo per Assisi.

Arriviamo ad Assisi alle otto di mattina, appena in tempo per rivedere la chiesa di Santa Chiara e il Duomo. Poi di corsa in Via San Benedetto dove siamo attesi dalla signora Ermida Dazzara ved. Cupkovich, zia del "nostro" Gianfranco (Presidente della Giovine Fiume).

Ci riesce difficile trovare la sua abitazione, nessuno sa indicarcela. Ricorriamo al telefono e poco dopo ci viene in aiuto Nadia, la bella figlia della nostra concittadina. Ci fanno visitare il villino, poi diamo inizio alle conversazioni. Mi dice la concittadina che a Fiume abitavano in Via Santa Entrata 71. Suo marito, il sig. Giorgio Cupkovich, ha lavorato prima presso i Cantieri Navali e dopo alla ROMSA. Lasciarono Fiume nel 1947 diretti a Roma dove il capofamiglia venne assunto presso la Raffineria del Conte Miani a Fiumicino. Ma qui rimasero solo un anno; poi si trasferirono a Milano.

Nel 1949, venuto a mancare il marito, la concittadina richiamò da Fiume i suoi genitori con i quali formò un'unica famiglia fino alla loro morte. La signora ha ancora due sorelle: Aversa e Nedda che abitano a Milano, che contiamo di andare a trovare.

Ed ora parliamo di Nadia, l'unica e bella figlia della nostra concittadina; parla perfettamente il fiumano, ha frequentato le scuole a Milano, poi si è impiegata presso la Camera di Commercio. A Milano ha conosciuto suo marito, un assiano che lavorava all'Alfa Romeo. Si sono sposati nel 1969 e nel 1973 si sono trasferiti ad Assisi dove il marito, il sig. Roberto, dirige un'azienda di conservazione delle carni congelate. Hanno due bambine: una di 13 e l'altra di 5 anni.

La signora Ermida abita con la figlia. Alla stessa ho chiesto se ritornerebbe volentieri a Fiume (quella di una volta, s'intende); mi ha risposto di sì aggiungendo: « Quando vado a Fiume, me se apre el cor ». A chi lo dice cara signora!

Sergio Stocchi

(Il puntata)

Come ho scritto lo scorso mese la cosa più importante per noi fiumani è quella di mantenerci uniti, di cercarci, e di non tralasciare occasione per incontrarci e rivivere le nostre tradizioni. I raduni sono la espressione più viva e palpitante per questo scopo, però non tutti possono confluire nelle sedi ove essi vengono di volta in volta programmati. E allora? Allora è necessario stringerci maggiormente attorno al nostro mensile "LA VOCE DI FIUME" che è il legame che ci unisce e che reca periodicamente in ogni Continente le notizie, anche più spicciole, della nostra Comunità.

Dai miei numerosi giornali che recano le date di quando eravamo tutti a Fiume, ho spulciato altre notizie e "notiziole" che, d'ora in poi, suddividerò in due parti: nella prima citerò notizie riguardanti Fiume e la sua storia; nella seconda, invece, riporterò segnalazioni riguardanti coloro che abitano quella indimenticabile nostra Città. Dunque:

Fiume:

— Sul "Corriere dei Piccoli", n. 37 del 10-9-1944, a firma A.T. (Angelo Tortoreto?), uno specialista nel riportare ai ragazzi, sotto forma di racconto romanzato, gloriosi episodi storici, compare uno di questi dal titolo « Il venticinquennale della Marcia di Ronchi ».

Nel racconto si legge che tale Claudio (cioè il sottotenente dei granatieri Claudio GRANDJACQUET), che fu uno dei sette ufficiali dei granatieri votatisi alla causa della libertà di Fiume, entrato nel retrobottega di una macelleria di Ronchi si trovò in una stanza pavesata di bandiere fiumane e da trofei di pugnali da arditi tenuti assieme da nastri tricolori, ed ivi, innanzi ai convenuti, profferì il seguente giuramento:

In nome di tutti i morti per l'Unità d'Italia, giuro di essere fedele alla Causa Santa di Fiume e di non permettere mai, con tutti i mezzi, che si neghi a Fiume l'annessione completa e incondizionata all'Italia. Giuro di essere fedele al motto: "Fiume o morte".

Il racconto poi prosegue narmando le vicende della gloriosa Impresa; iniziata il 11 settembre 1919 a Ronchi (città — ricorda l'autore — ove era stato arrestato nel 1882 il martire triestino Guglielmo OBERDAN), viene così testualmente conclusa nel racconto: « Le truppe liberatrici, infranto lo sbarramento di Cantrida, entrano nella Città italianissima, accolte con ovazioni commoventi e coperte di fiori, mentre ne escono i reparti francesi, inglesi, americani che invano avevano tentato di organizzare un po' di resistenza. Di fronte al Carnaro, bella, immacolata, sola, garrisce da un alto pennone la bandiera d'Italia, a dispetto dello straniero profitatore e prepotente ».

Altri tempi! Altri costumi di insegnamento!

— Su "Cronache della guerra", n. 1 del 4 gennaio 1941, nel Bollettino di guerra n. 198 del 22-12-1940 a cura del Quar-

tiere Generale delle Forze Armate, dopo il resoconto ufficiale delle operazioni in corso alla frontiera cirenaica, sul fronte greco, sui cieli e sui mari, si legge: « Nella notte fra il 21 e il 22, aerei nemici hanno lanciato alcune bombe sulla città di Fiume colpendo una casa privata e ferendo 6 persone ».

Il successivo bollettino numero 199 del 23 dicembre '40, riprende la notizia, precisando: « Durante l'incursione aerea nemica sul territorio metropolitano avvenuta nella notte dal 21 al 22 sono state lanciate anche alcune bombe nella laguna veneta senza danni a persone né a cose ».

Però nel comunicato tedesco del 22 dicembre, che compare in altra pagina della stessa rivista, si legge: « Apparecchi inglesi bombardano Zurigo e Sussak », e vengono proposte anche due foto delle bombe cadute a Zurigo.

Sono propenso a ritenere che le bombe siano cadute sulla parte alta di Fiume, verso la ferrovia che porta a Sussak e che questo sia stato il primo bombardamento, in senso assoluto, della nostra Città nell'ultima guerra.

Mano a mano che procederò nella lettura di questa rivista (ne ho la collezione completa), troverò altri bombardamenti di Fiume, così come apparvero nei bollettini di guerra e comunicati ufficiali.

Sarà così possibile aggiornare e completare quanto già pubblicato al riguardo dalla compianta concittadina Jolanda Giacalone Foretich nel suo « PICCOLO DIZIONARIO DI VITA FIUMANA E CENNI STORICI DELLA CITTA' DI SAN VITO ».

Fiumani:

— Su "Il Balilla", n. 44 del 2 novembre 1933 vi è la fotografia dell'avanguardista Francesco ZOPPA, con la notizia: « FIUME - Il giorno 2 luglio 1933, lungo la scogliera del porto petrolifero di Fiume, l'avanguardista ZOPPA Francesco di Umberto, trovandosi a diporito, si accorse che un soldato del 4° Reggimento Artiglieria, inesperto del nuoto, bagnandosi in acque troppo profonde, stava per annegare. L'avanguardista, gettatosi vestito, a nuoto riuscì a sostenere il pericolante sino all'arrivo di soccorsi, dimostrando prontezza di spirito e sprezzo del pericolo ».

— Su "La Piccola Italiana", n. 14 del 26 gennaio 1941 vi è il nome della fiumana LAURENCIGH Nevìa, quale solitrice dei giochi apparsi sul numero 10. Sul successivo n. 17 del 12 febbraio 1941, un'altra fiumana, GIACCHETTI Gigliola, viene citata quale solitrice dei giochi del n. 14.

— Su "Il Vittorioso", n. 8 del 27 febbraio 1937, rubrica RADIOVITT, un ragazzo fiumano che si firma Claudio P. scrive di aver costituito un giornale e chiede come si fa a farlo. Risposta: ma allora il giornale non è ancora fatto, è solo pensato. Ci vogliono caratteri di piombo, macchine, ecc. Non si può fare una casa senza mattoni, senza cemento.

Ferruccio Trapani

(continua)

«ADIO ZITAVECIA»

Questa volta ci capita di leggere su "La Voce del Popolo", il quotidiano in lingua italiana stampato a Fiume, che un altro edificio della "nostra zitavecia" non esiste più; è stato demolito dalle vandaliche ruspe dell'invasore sempre deciso a distruggere qualsiasi cosa abbia un collegamento con il passato.

Svanisce così un altro pezzo di storia fiumana e si rafforzano così sempre di più i

sciava da sola, è stata demolita dagli operai.

Gli inquilini erano stati fatti sloggiare da parecchio tempo a questa parte perché era ormai pericoloso viverci; ogni giorno si aprivano nuove crepe nei muri, gli intonaci cadevano inesorabilmente.

Appare così sempre più chiara l'intenzione dei "nuovi padroni" di lasciare all'abbandono queste caratteristiche abitazioni in puro stile veneto, per



nostri timori che, un pezzo alla volta, verrà smantellato completamente tutto il "centro storico" tanto caro ai fiumani.

Questa volta è stato il turno dell'edificio classificato al numero civico 18 di Calle della Marsecia.

Il tempo e l'incuria ha fatto un'altra vittima relegando al ricordo dei vecchi fiumani una testimonianza bisecolare che da qualche giorno non esiste più. Vecchia e traballante com'era la casa, che già si sfa-

poi, invocando il pericolo di un crollo, intervenire con le ruspe.

Così, come dicevo, andando avanti di questo passo, la "zitavecia" resterà solo un caro ricordo per noi fiumani. Le vecchie case vengono buttate giù o crollano da sole, lasciando il posto a nuove costruzioni che cambiano il volto a quello che dovrebbe essere la perla di ogni città: appunto, il "centro storico".

Sergio Stocchi

Un Concittadino rievoca

Abbiamo ultimato con lo scorso numero gli articoli rievocativi scritti dall'amico Edgardo De Prà che tanto efficacemente ha saputo far rivivere in molti di noi gli anni della nostra giovinezza in quella Fiume che è pur sempre viva nei nostri ricordi.

Gli amici che hanno seguito con interesse e con piacere il suo racconto hanno deciso di compensarlo per la sua fatica chiedendoci di pubblicare la foto qui sotto riprodotta.



Si tratta di una fotografia che ritrae gli alunni della 3ª classe dell'Istituto Tecnico Leonardo da Vinci nel lontano 1924, alla conclusione dell'anno scolastico.

Sono riconoscibili da sinistra a destra e dall'alto in basso: in prima fila: Pietro Spadaro, Mario Tamaro, Italo Benco, Giovanni D'Ancona, Nicolò Gherbaz, Bruno Petronio, Nereo Segnan, Manlio Zanatta, Edgardo De Prà, Mario Grosman e Nereo Quarantotto; nella seconda fila: Benedetto Ivancich, Guido Blau, Ugo Hamerl, Antonio Pichel, Duilio Zuliani, Oreste Gregorich, Ettore Francovich e Ugo Gherbaz; nella terza fila: Eglezio Zustovich, Nereo Glavnick, Vittorio Vale, Brenno Penco, Ettore Vitich, Ruggero Sichich e Marcello Marcegaglia.

Siamo sicuri che l'amico De Prà vorrà gradire questo piccolo segno di affetto dei suoi ex conscolari.

I PREMI FEDERICO MOTTA

La Federico Motta Editori s.r.l. di Milano ha dato alle stampe il volume «I giovani e la famiglia» che raccoglie i lavori presentati appunto su questo tema alla 3ª edizione del «Premio giornalistico Federico Motta».

Si tratta di un apporto di notevole importanza all'indagine sulle problematiche giovanili degli anni 80 che non potrà non richiamare l'attenzione di quanti si interessano dell'argomento.

La Motta, continuando nella sua attività culturale e documentaria, ha intanto bandi-

to il concorso alla 4ª edizione del Premio che questa volta avrà per tema «I giovani e la violenza».

Al Premio, dotato di ben 9.200.000 lire, possono partecipare autori di articoli o servizi radiofonici e televisivi pubblicati o trasmessi nel corso di quest'anno. Termine di scadenza il 15 gennaio 1984.

Per maggiori chiarimenti gli interessati potranno rivolgersi alla Federico Motta Editore, via C. Branda Castiglioni, 7 - 20156 Milano.

* * *

La Motta ha inoltre bandito

anche quest'anno — il 17° — il concorso per le «Borse di studio Federico Motta Editore» dotato di 18 milioni riservato a 150 giovani che al termine dell'anno scolastico supereranno gli esami di 3ª media con il giudizio di "ottimo".

Con queste borse di studio che premieranno 150 studenti gli editori Anselmo e Virginio Motta intendono ricordare la figura del padre Federico, fondatore della Casa editrice che porta il suo nome.

Le domande di partecipazione dovranno venire inoltrate dai Presidi entro il 31 luglio.

Nella Nostra Famiglia

Segnaliamo, come di consueto, i principali avvenimenti, tristi e lieti, che negli ultimi tempi hanno maggiormente interessato famiglie di nostri concittadini.

E cominciamo con

I NOSTRI LUTTI

Ci hanno lasciato per sempre:

il 30 marzo, a Trieste, RODOLFO STEFANCICH, figura ben nota nella nostra collettività e particolarmente tra gli ex abitanti della zona di via Acquedotto; lo annuncia il figlio Rodolfo junior;

il 2 maggio, a Brescia, a seguito di tragico incidente, a soli 14 anni d'età, OSCAR FERLAN, lasciando nel dolore il papà Vieri, la mamma, la sorella, la nonna Anna e la zia Livia.

il 6 maggio, a Brescia, FLORA STEFAN ved. MORETTI, di anni 70; la piangono i figli avv. Silvio, Aldo e Mariuccia;

l'11 maggio, a Recco, ALBERTO RAJEVICH, di anni 81;

il 12 maggio, a Preston (Australia), MARIA MAUROVICH, di anni 84; lo comunica la figlia Amelia Viotto, anche a nome degli altri congiunti;

il 14 maggio, a Lecco, CARLO SPREAFICO, di anni 82; lascia addolorati la moglie Rosina Stepcich, le figlie Rosetta ed Edda, i generi e i nipoti;

il 21 maggio, a Torino, ADALBERTO BENEDETTI,



di 72 anni, già dipendente come montatore provetto della Azienda Elettrica Municipale di Fiume e, dopo l'esodo, dipendente della ditta A.T.E.S.; lo comunica con profondo dolore la moglie Dora Benzan, la figlia Marina insieme al marito Bruno e la nipotina;

il 23 maggio, a Trieste, ARDEA SIMATOVICH in TONCINICH, di anni 57; ne danno



il triste annuncio il marito Giovanni, già dipendente della Banca Commerciale, ed i figli Claudio e Sergio con Patrizia, la mamma Anita, la sorella Mirta, la nipote Licoris e gli altri congiunti. Particolari condoglianze dalla Sezione FIUME della Lega Nazionale e dalle famiglie Mattel, Mihich e Viezzoli;

recentemente a Palermo, il Legionario Fiumano FELICE CAPPELLANI, di anni 84, macchinista navale, Delegato Provinciale del nostro Libero Comune, lasciando nel dolore la moglie Maria Laginja, di Ciana, e la cognata Rosa;

in maggio, a Roma, GIOVANNI CODARVI, di anni 72, lascia nel dolore la moglie Maria De Pinto e figli;

il 29 maggio, a Milano, il rag. GIUSEPPE LA ROSA, sincero amico della nostra Causa; lo piangono i figli Giorgio e Antonino;

il 2 giugno, a Genova, dopo lunga malattia, RAFFAELLA BLASICH in SCOTTI, molto



conosciuta negli ambienti cittadini perché per 20 anni ha prestato servizio presso la TELVE di Fiume. Dopo l'esodo

si trasferì a Napoli e venne riassunta in servizio presso la SET di quella città, ove riconosciuta la sua capacità professionale ed il suo attaccamento al lavoro, venne nominata dirigente (Capo-commutazione di tutta la Campania) ed insignita della medaglia d'oro al servizio telefonico. Lascia nel dolore il marito Eugenio, la sorella Maria, il fratello Iginio ed i nipoti Pino, Loly ed Argeo con le rispettive famiglie;

il 3 giugno, ad Udine, il prof. ARDUINO CREMONESI (PILLEPICH), di anni 71, lasciando nel dolore la moglie Maria, i figli Iginio, Livia ed Ennio, e gli altri congiunti. Dopo l'esodo si era trasferito in Friuli ove ha svolto le funzioni di Direttore didattico a Palazzolo e a Gonars. La sua passione però lo portò ad approfondire gli studi sulla storia del Friuli pubblicando diversi scritti che hanno avuto favorevolissima accoglienza e lusinghieri giudizi. Oltre che alla moglie ed ai figlioli estendiamo le nostre condoglianze al fratello don Ariele;

il 9 giugno, a Genova, il rag. OSCAR LUST, di anni 92, già funzionario di Banca, uno degli ultimi superstiti della gloriosa vecchia GIOVINE FIUME; figura ben nota tra i nostri concittadini era da tutti molto stimato per la sua rettitudine e per il suo attaccamento alla nostra Fiume; ce lo comunicano con profondo dolore i cugini Jole e Attilio Mohoratz;

il 25 giugno, a Roma, il cap. MARIO MANZONI, di anni



79; lo piangono la moglie Stefania Bradetich, insieme ai figli, alle nuore ed ai nipoti e gli altri congiunti;

in giugno, a Genova, il Legionario Fiumano SILVIO SANGUINETTI, di anni 84; ce lo comunica con grande dispiacere la figlia Maria Teresa Sanguinetti.

recentemente, a Varese, GIOVANNI DEL BROLLO, di anni 80, lasciando nel dolore la moglie Teresa Zampellini e le figlie Graziella e Laura.

il 17 giugno, a Padova, NADA COBELLI ved. FLAMINI, di anni 86, di vecchia e ben nota famiglia fiumana, lasciando nel più profondo dolore i figli Franco già Consigliere del nostro Libero Comune, e Bruno con Maria Antonietta e Luisanna, i nipoti Patrizia, Alessandra, Federica, Aldo, Andrea, Beatrice e Luca, la sorella Mimi ed il fratello Amedeo con Ester;

il 26 giugno, a Milano, GIUSEPPE FRANCHI, di anni 62, tramviere in pensione; li comunica il fratello Tullio Franchi da Venezia;

il 28 giugno, a Rapallo, improvvisamente, il cav. uff. CARLO BRESCO, di anni 80, benemerito Presidente del Circolo Giuliano Dalmata di Genova: lo piange la moglie Ornella Grossich ed i molti amici che aveva;

RICORRENZE

Nel 2° anniversario (26/8) della morte di

IOLANDA FORETICH
in GIACALONE



il marito col. Bruno, i figli e le sorelle La ricordano con immutato dolore.

* * *

Nel VI anniversario (6/10) della scomparsa di

NERINA POCEKAJ
in FRANCHI



il marito Tullio La ricorda con immutato dolore.

* * *

Nel primo anniversario (Trieste, 7 luglio) della scomparsa di

EVANDRO CARADONNA



la moglie Silvia Bellini, insieme ai figli Roberto e Daria, alla nuora Grazia e al genero Romano Marini, alle nipotine

Barbara, Paola e Roberta, Lo ricordano con immutato immenso affetto da quanti Lo hanno conosciuto.

* * *

Nel 5° anniversario (Trevi-
sola, 23 luglio) della scomparsa
della loro indimenticabile car-
rissima

NEREA GHERSINCICH
in BONDISI



il marito Giuseppe ed il figlio Tullio La ricordano con immutato doloroso affetto.

NOTIZIE LIETE

E passando a fatti che hanno recato gioia in famiglie di nostri concittadini desideriamo fare i nostri rallegramenti a:

professore avv. CLAUDIO SCHWARZENBERG, Roma, per la favorevolissima accoglienza avuta dal suo libro "L'anno santo nella storia", del quale abbiamo già parlato nel numero precedente. Tra le molte parole di apprezzamento e di stima da lui avute ci piace menzionare la lettera scrittagli dalla Segreteria di Stato della Città del Vaticano, nella quale è scritto tra l'altro: «Il Sommo Pontefice intende ringraziarLa per tale premuroso pensiero (l'omaggio di una copia del libro), nonché per i sentimenti di devoto ossequio per la Sua persona e di amore alla Chiesa che lo hanno dettato, e, mentre formula voti affinché per la intercessione della beata Vergine il Signore ricolmi di celesti ricompense Lei ed i familiari tutti, di cuore impartisce propiziatrice Benedizione Apostolica».

PAOLA BOLAFFIO ved. PINCHERLE, Gorizia, per lunghissimi anni apprezzata insegnante nelle Scuole elementari di Fiume, che il 26 luglio festeggia il suo centesimo compleanno;

FRANCESCO GNATA, Portici, il quale continua a mi-
tere allori e riconoscimenti in campo artistico con le sue "conchippature", quadri cioè creati con conchiglie e frammenti di conchiglie marine invece che con colori. Con piacere abbiamo appreso che al nostro concittadino è stato assegnato l'"Oscar del golfo di Napoli" per la sua opera "Aurora sul golfo" presentata alla quadriennale internazionale di lettere e pittura "Napoli 83";

TITANIA ANDRIONI, Napoli, che il 21 marzo ha regalato al marito Giuseppe Rossi, un amore di bambina LIDIA. I nostri rallegramenti vanno estesi ovviamente ai nonni Lucia e Livio Andrioni e Mario Rossi e al bisnonno Enrico Andrioni;

coniugi RODOLFO KNAPPELZ e MARIA SQUARCINA, Roma, che il 22 aprile, contornati da figli e nipoti, hanno festeggiato le loro nozze d'oro;

PATrizia BERNELICH Roma, figlia dei concittadini Giuseppe e Elsa Barbieri, di-

plomatasi con il massimo dei voti e lode, alla quale il 26 aprile è stato assegnato il premio quale più brillante pianista, tra quelle che hanno concluso gli studi al Conservatorio di Santa Cecilia nel 1982;

MARIO IVE, Cremona, benemerito Presidente da quasi 10 anni del locale Comitato dell'ANVGD, che in data 2 giugno è stato promosso a Cavaliere ufficiale della Repubblica;

MARINA ROSSI in BRUNO, Viterbo, che in data 22 giugno Severo Bruno e ai figli avv. Severo Bruno e ai figli Roberto e Francesc la piccola ELISABETTA. I nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi alla nonna Chiara Zuanni ved. Rossi;

co. GUALTIERO POLLESEL DI TURNAI, Arona, che il 30 luglio sposa la gentile signorina Elda Tomasini.

coniugi NATALE MERSINI e CONCETTA ROCCA,



Trieste, che il 27 giugno hanno festeggiato il 40.° anniversario delle loro nozze, celebrate a Fiume nella chiesa di San Nicolò da don Arsenio Russi;

coniugi ETORE e CLEO MARIA MACCHIELLA, Milano, che il 17 agosto festeggiano le loro nozze d'oro.

RICERCA INDIRIZZI

Le Poste ci hanno restituiti i notiziari di APRILE e MAGGIO inviati ai seguenti concittadini con la motivazione: "indirizzo inesatto" o "trasferito": BERGHINI Giovanni, Verona; CASARIN Amedeo, Roma; FARAGONA Regina ved. ZUPICICH, Milano; FRANCO Wanda ved. GETTO, Torino; GELLETTI Carlo, Merano; MISCENICH Mary, Torino; MUHVICH Alice in PALATIello, Milano; PASQUALE Vito Carlo, Taranto; PEDRAZZA BOTTUSI Lia, Milano; POLI Giovanni, Monfalcone; POPPI Anita ved. MEGHA, Cento; RONCELLI avv. Alberto, Trieste; VIGINI Tullio, Napoli; ZUCCARI MODESTO Teresa, Varese.

Nell'attesa di conoscere il nuovo indirizzo degli interessati siamo costretti a sospendere l'invio ai predetti concittadini de LA VOCE DI FIUM

RICORDANDO LA NONNA

In questo momento triste vorrei ricordare a quanti l'hanno conosciuta ed amata la figura un po' originale della mia Nonna fiumana, Nada Flamini Cobelli.

Mi piace ripensare al fatto che, nonostante non fosse più giovane, abbia sempre cercato di vivere con coraggio e gioia, trovando ogni giorno nuovi stimoli per godere delle cose che amava. Ottima cuoca (proverbiale le sue "pinze" pasquali, le castagnole, i "kiffel"), sarta, pittrice, ha avuto sempre nel cuore la sua Fiume, di cui spesso parlava a noi nipoti, rammentando le feste, le passeggiate al molo, le scuole in cui si

insegnava "anche l'ungherese", e la sua giovinezza in quella città allora tanto attiva e vivace. Probabilmente la sua incredibile voglia di vivere ed il suo instancabile attivismo derivavano in parte dal carattere dei fiumani.

Per noi che Le abbiamo voluto bene è stata sempre la immagine di una persona fuori dal comune: buona., combattiva, simpatica e cordiale anche con i giovani che molte volte sono rimasti stupiti dalla sua eccezionale vitalità.

Vorrei che tutti La potessero ricordare come La vedo io: brava, allegra, disponibile. Una Nonna Sprint.

Alessandra

APPELLO AGLI AMICI

Pubblichiamo le offerte pervenute nel corso del mese di GIUGNO da concittadini e simpatizzanti per aiutarci a sostenere le spese per la stampa e la diffusione di questo nostro notiziario.

A quanti in tale modo hanno voluto confermarci la propria solidarietà ed il proprio apprezzamento vada il nostro grazie più sincero.

Ci hanno inviato:

Lire 100.000:

N. N., Staranzano.

Lire 50.000:

Cesare Jolanda ved. Perini, Sanremo - coniugi Hero Fulvio e Carla Del Gaudio, insieme ai figli Valerio e Stefano, Rapallo, per FESTECCIARE LE NOZZE D'ORO DEI GENITORI NATALE HERO e LUIGIA FERROLI - dott. Enrico Natti, Venezia-Mestre.

da Milano: Cleo Maria Macchiella ed Ettore Calderara, FESTECCIANDO LE LORO NOZZE D'ORO - Orlandi Roberto, titolare della Gioielleria Trittico - Lazzarini Olindo Elio.

Lire 36.000:

Bonomi dott. Giacomo, Milano, nella RICORRENZA DI SAN VITO.

Lire 30.000:

Dassovich dott. Mario, Trieste - Gabrieusig Ferruccio, Roma - Springhetti Laura in Ragno, Marghera - Celligoi Maria ved. Giordani, Latina - Napoleone cap. Massimiliano, Treviso - Misix Enrico, Milano - Plazzotta Guerrino, Dervico (CO) - Kurecska Poschich Elena, Roma - Badioli Veniero, Napoli - Benussi Angelo, Tortona (AL).

Lire 25.000:

Justin dott. Erio, Roma.

Lire 20.000:

Testini Cattalino Lucia, Camucia - Mersini Natale e Rocca Concetta, Trieste, FESTECCIANDO IL 40.° ANNIVERSARIO DI NOZZE - Comitato Prov.le ANVGD Bolzano - Mandich Casimiro, Padova - Benzan cap. Mario, Riccione - Jovanovich Mario, Novara - Bonafede Pacellini Stelia, Genova - Zonta Iginio, Pavia - Delise Irma, Livorno - Pillepich Carlo, Venezia-Mestre - Fabietti dott. Rodolfo, Genova.

da Roma: Rajevich Miranda - Tumburus Anna - Fabietti Ferruccio.

da Milano: Graf. ing. Roberto - Liubicich Elda in Geja - Trapani Ezio - Profeti Giuseppe, Rozzano - Scarpa Giovanna.

Lire 15.000:

Sirolla Luciano, Genova - Drenig Lodoletta, Fabriano - Ricci Luciana, Rimini - Sirola Bessone Anna, Nervesa della Battaglia - Russi Albano, S. Giuliano Terme (Pisa) - Zuanni Irma, Marina di Grosseto - Tirli Mafalda in Dallaturca, Zoncole (PR).

Lire 12.000:

Halfer rag. Carlo, Milano.

Lire 10.000:

Aranyos Oscar e Lenaz Ric-

cardo, Mestre, FESTECCIANDO IL 41.°mo DEL LORO MATRIMONIO (6/6) - Dorcich Romana ved. Wild, Lecco - Capadura Alcide, Civitanova - Di Collalto cav. Manfredi, Bolzano - M.T.M., Parma - Uratoriu Stefano, Bologna - Piccotti Renata in Colodi, La Spezia - Gonzati comm. Bartolomeo, Pieve di Soligo - Mohorovich Vincenzo, Como - Serena Marcello, Levico - Devescovi Franco, Napoli - Marini cav. Umberto, Salerno - Michie Eleonora ved. Scrobogna, Pescara - Sussain Valeria, Arquà Polesine - Bayram Ambrogio, Frosinone - Wild Evilio, Chioggia - Leg. Fium. Sacchi dott. Giuseppe, S. Vigilio Manerbe - Capudi Stefano, Castiglione delle Stiviere (MN) - Lancellotti Dely, Pesaro - Benzan Domenica, Varallo (VC) - Parenzan Margherita, Bologna.

da Milano: Szöllösy dott. Andrea - Battista Alice in Parenzan, insieme al figlio Bruno, Arcore, per FESTECCIARE LE NOZZE D'ARGENTO DELLA SORELLA ELDA IN PUTTIGNA - Surina Mario - Segnan dott. Vincenzo - Tela Ongaro Nives - Malle dott. Italo (Monza) - Malle dott. Norberto (Monza).

da Novara: Zanchetich Angela (Pallanza) - Mengotti Amedea ved. Jovanovich - Pok Guido.

da Torino: Rusich Arno - Misculin Arnaldo - Vadrjal Mario - Sammarco Thea - Delise Luciano (Carmagnola).

da Genova: Cettina cap. Nereo - Colizza Narciso (Camogli) - Laviani Camillo - Stroiigo Luciano - Conrad dott. Nereo (Recco) - Superina Olivo (Cogoleto) - Micheli Elena - Brecco comm. Carlo (Rapallo) - Prischich Giacomina (Busalla).

da Padova: Tuchtan dott. Aldo e Dalia - Trivellato dott. Ugo (Granze) - Cicin rag. Gianfranco - Lodoli Alberto ved. Deffar - Denes Giulio.

da Verona: Uglietti Francesco - Palumbo Gina - Predonzan Ada - Bradicich Romano.

da Udine: Superna Aldo, nella ricorrenza di SAN VITO - Libè Renato - Petracco Bruno (Palmanova) - Clauti Nerea - Covella Federico e fam., Cervignano.

da Trieste: Smerini Stefano - Kucich Giuseppe - Blau Attilio - Bonas Bruno - Morovich Leonardo - Bisacco Celestina - Starvar Lilitana - Hervatin Biraghi Anna - Scalembrà Natalina - Sciarillo Benzan Consiglia - Rubini Rossana.

da Roma: Dobrilla Edina - Paoletti Iolanda - Martinolli Aurelio - Rossini Luigi (nella ricorrenza SS. Patroni di Fiume) - Silenzi Dante.

da Gorizia: Valle Virgilio - Valle Ettore - Lenardon Ester (Grado) - Rodinis Mario (Ronchi).

Lire 8.000:

Ferrini cap. Arpad, Genova.

DESAPARECIDOS E INFOIBATI

Il nostro amico col. Orlando Devescovi ha indirizzato al Presidente della Repubblica in data 5 maggio la lettera che qui sotto riproduciamo integralmente e che riteniamo superfluo commentare:

Signor Presidente, attraverso la stampa e la TV ho seguito la tenebrosa e tragica vicenda dei "desaparecidos", per la quale Ella ha energicamente protestato contro la giunta militare argentina.

Ieri, 4 maggio, ho letto la risposta del Governo argentino, che esprime a quello italiano « la sua più energica protesta per le espressioni contenute nel telegramma rivolto dal Presidente Pertini alla giunta militare e le respinge fermamente, in quanto sono lesive e rappresentano un'evidente intromissione negli affari interni della Repubblica argentina ».

Ed ecco, in sintesi, la Sua risposta: « Prima di tutto, tra le vittime ci sono anche italiani; di qui il mio diritto a protestare. Secondo, l'Argentina ha firmato la carta di San Francisco e quindi i suoi governanti debbono rispondere dinanzi al mondo intero di ogni loro violazione dei diritti umani e civili... ».

Parole sacrosante! Bene ha fatto, signor Presidente, a rispondere per le rime al Generale Bignone.

Ma perché — mi dica — non ha mai protestato con altrettanta veemenza contro il dittatore jugoslavo Tito, per le migliaia e migliaia di miei infelici conterranei che, circa quarant'anni or sono, furono barbaramente trucidati e scaraventati, taluni ancora in vita, nelle orrende voragini carsiche o precipitati negli abissi dell'ex mare nostrum, oppure lasciati morire di stenti, di torture, di fame di privazioni e di angherie di ogni genere, nelle confortevoli carceri o nei campi di concentramento di quel democratico paese?

In questi giorni è uscito il numero di maggio di "Storia illustrata". Vi legga ciò che scrive delle foibe il giornalista dalmata Antonio Pitamitz, e saprà di che lacrime grondi e di che sangue la vicenda spaventosamente tragica delle genti dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia.

Perché il Presidente Pertini non ha mai elevato la sua ferma, vibrata ed energica protesta contro Tito, quando il capo degli infoibatori era ancora in vita, né la eleva oggi contro i suoi successori? Perché due pesi e due misure? Perché, vivaddio?

Non mi risponda che quegli eccessi erano conseguenze della guerra voluta dal fascismo, che da allora sono trascorsi troppi anni, che occorre mettere una pietra sul passato e andare d'amore e d'accordo con tutti.

Non mi risponda così, signor Presidente, perché, se così fosse, allora non dovremmo più ricordare anche i poveri martiri delle Fosse Ardeatine, sterminati dall'invasore nazista, non per crimini da essi commessi, bensì per un ordigno esplosivo fatto scoppiare da un certo Bentivegna, il quale se la squagliò subito dopo, lasciando fuoricampo 335 innocenti.

Recentemente, quel tale è stato anche decorato al valor militare dal Ministro Lagorio, per quell'atto che di eroico non aveva proprio nulla.

Ma tant'è, eroico o non eroico, la "Resistenza" va onorata ad ogni costo. Vedasi, in proposito, il dignitoso rifiuto della medaglia d'argento da parte degli abitanti di Pedescala in provincia di Vicenza.

Ritornando alla tragica vicenda delle mie genti, desidero aggiungere, signor Presidente, che Lei non solo non protestò mai per quegli eccidi, né chiese a Tito di rispondere dinanzi al mondo intero per la violazione dei diritti umani e civili, ma quando il dittatore jugoslavo passò a miglior vita, Lei andò a Belgrado e pianse calde lacrime sulla sua bara, chiamandolo amico e fratello.

Per contro, non si è mai recato — non dico a piangere — ma almeno a rendere un pietoso omaggio, quale Capo dello Stato italiano, alle innocenti vittime di quel satanasso, che dormono il sonno eterno, amucchiate a metri cubi, a duecento metri di profondità, nelle foibe di Basovizza e di Monrupino, in territorio italiano, a una decina di chilometri da Trieste.

Eppure, quando assunse la Sua alta carica di Capo dello Stato, Lei ebbe ad affermare solennemente che non sarebbe più stato uomo di parte, ma il Presidente di tutti gli italiani. Probabilmente, non ha mai considerato italiani i giuliani e i dalmati, né i morti, né quelli ancora vivi.

Mi punge il sospetto che Lei non sia amico nostro, ma amico del giaguaro. Malgrado ciò, La riverisco col dovuto rispetto.

Orlando Devescovi

Per quanto concerne la citazione di Pedescala, precisiamo che questo piccolo Comune del Vicentino ha recentemente e dignitosamente rifiutato la medaglia al valor partigiano in quanto i fatti che ne giustificerebbero il conferimento sono stati provocati non dalla lotta partigiana ma da una ritorsione dei tedeschi in ritirata che, essendo stati aggrediti da alcuni partigiani, ritornarono sui loro passi e trucidarono buona parte della popolazione innocente e non certo responsabile; in quel tragico 30 aprile 1945 la guerra era finita da cinque giorni e il paesino ebbe 63 morti su circa 400 abitanti: 53 uomini, 9 donne ed un bambino.

NELLA RICORRENZA DELLA MARCIA DI RONCHI

Anche quest'anno la ricorrenza della storica Marcia di Ronchi sarà rievocata, come è ormai tradizione, al Vittoriale degli italiani a Gardone Riviera.

L'incontro è stato fissato per domenica 11 settembre e quest'anno sarà dedicato particolarmente al ricordo degli Alpini che hanno preso parte all'Impresa, così come lo scorso anno era stato dedicato ai Granatieri.

E' in previsione a tale significativo incontro, che vedrà ancora una volta affratellati i superstiti Legionari ed i cittadini fiumani, che pubblichiamo su questo numero un articolo scritto dall'amico ing. Ettore Moccia che appunto come Alpino accorse a Fiume per mettersi agli ordini del Comandante.

PER RICORDARE I NOSTRI PATRONI

Gli esponenti degli esuli giuliani e dalmati a Roma hanno preso un'iniziativa che riteniamo doveroso portare a conoscenza dei nostri concittadini.

Un Comitato appositamente costituito — e che è presieduto dal concittadino prof. Luciano Muscardin — ha deciso di dotare la chiesa di San Magro in Agro Laurentino al Quartiere Giuliano Dalmata delle effigi dei Patroni delle nostre città.

Allo scopo è stata aperta una pubblica sottoscrizione onde raccogliere i fondi necessari alla realizzazione di detta iniziativa e le prime offerte hanno già cominciato ad affluire sia dalle diverse Organizzazioni che da singoli cittadini.

Tutti coloro che desiderano rispondere all'appello degli organizzatori potranno inviare le loro offerte alla Lega Fiumana di Roma (piazza della Pigna 6), che le inoltrerà poi al Comitato organizzatore, oppure alla Segreteria del nostro Libero Comune a Padova.

BORSA DI STUDIO DELLA SOCIETA' DI STUDI FIUMANI

La Società di Studi Fiumani ha bandito una borsa di studio di L. 500.000 per una tesi di laurea sulla storia della città di Fiume discussa in una Università italiana negli anni accademici dal 1975-76 all'anno accademico 1981-82 (sessione di febbraio 1983 inclusa).

La Commissione giudicatrice sarà composta dal prof. avv. Claudio Schwarzenberg, vice presidente della Società, dal prof. Guglielmo Salotti e dal dott. Antonio Descovich, membro del Consiglio direttivo della Società; segretario il gr. uff. Giuseppe Schiavelli.

Gli elaborati (in un unico esemplare) dovranno pervenire al prof. avv. Claudio Schwarzenberg, Vice Presidente della Società di Studi Fiumani - Via Monte delle Gioie, 24 - 00199 Roma, entro e non oltre il 15 ottobre 1983.

La Società si riserva di pubblicare la tesi che verrà premiata.

Il programma del raduno di Ancona

Come noto il XXI Raduno nazionale degli esuli fiumani avrà luogo in Ancona nei giorni 24 e 25 settembre, nel XXX anniversario della consacrazione dell'Altare dedicato ai nostri Caduti nella chiesa di San Francesco alle scale.

Sabato 24 settembre

ore 11.30 - Omaggio al Monumento ai Caduti di Ancona e deposizione di una corona d'alloro;

ore 17 - Riunione del Consiglio del Libero Comune di Fiume in esilio nella Loggia dei mercanti.

In serata è previsto l'incontro dei radunisti in un locale che sarà tempestivamente comunicato.

Domenica 25 settembre

ore 9.30 - S. Messa celebrata in memoria di tutti i nostri gloriosi Caduti e dei concittadini morti in esilio all'Altare Fiumano di San Francesco alle Scale;

ore 11 - Assemblea cittadina nella sala della Loggia dei Mercanti;

ore 13 - Pranzo collettivo. Data l'impossibilità di reperire in Ancona centro un locale capace di accogliere tutti i nostri radunisti il pranzo collettivo sarà allestito al Ristorante Faustini a Castelferretti, località alla periferia di Falconara, raggiungibile in non più di una ventina di minuti con un autobus di linea che parte dal centro di Ancona e ferma anche alla Stazione Ferroviaria; è sperabile che l'azienda che gestisce il servizio voglia mettere a nostra disposizione anche alcuni autobus fuori orario, sia per l'andata che per il ritorno.

Mentre per la sistemazione alberghiera, come già comunicato, ogni partecipante al raduno deve provvedere per proprio conto, per il pranzo della domenica tutti coloro che intendono parteciparvi sono pregati di prenotarsi presso la Segreteria del Libero Comune entro e non oltre il 20 settembre.

Il Comando Tappa per la distribuzione dei distintivi-ricordo, dei buoni pranzo e dei bustoni del Raduno funzionerà all'Albergo Roma & Pace in via Leopardi. La quota di partecipazione al Raduno è stata fissata in L. 20.000 e potrà essere versata sul posto.

NOTIZIE DA FIUME

Abbiamo appreso dalla stampa che ad iniziativa del Governo di Washington è stata promossa una raccolta internazionale di crediti per aiutare la Jugoslavia nella crisi che la travaglia.

Si tratta di oltre 4,5 miliardi di dollari, il maggior credito mai concesso dall'Occidente ad un paese dell'Est.

L'iniziativa è stata giustificata con il proposito di evitare che la Jugoslavia venga a dipendere troppo strettamente dall'URSS.

Sembra che anche la Banca mondiale abbia deciso di concedere un ulteriore prestito di 250 milioni di dollari.

Intanto il Governo di Belgrado sta predisponendo altre restrizioni per limitare la inflazione e per cercare di aumentare le esportazioni verso i paesi a moneta pesante.

* * *

Ci giunge notizia da Fiume che la situazione del mercato delle carni si è ulteriormente aggravata. Sembra che gli aumenti di prezzo decretati ultimamente non abbiano soddisfatto le categorie interessate e pertanto le macellerie continuano ad essere quasi del tutto

sprovviste.

* * *

Grave la situazione anche per le linee adriatiche di navigazione. Le navi che collegano i porti italiani dell'Adriatico a quelli jugoslavi viaggiano praticamente quasi vuote data l'impossibilità per i cittadini jugoslavi di intraprendere viaggi all'estero a causa delle note restrizioni valutarie.

E' difficile fare previsioni ottimistiche fino a quando la Jugoslavia non attenuerà le disposizioni prese.

* * *

Abbiamo appreso che è imminente la pubblicazione da parte di un gruppo di studiosi jugoslavi di un libro intitolato « La storia della città di Fiume ».

Il libro dovrebbe contenere 500 pagine di testo e 150 illustrazioni e dovrebbe ricostruire tutta la storia della nostra città.

Siamo davvero curiosi di poter prendere conoscenza di tale pubblicazione poiché i nomi dei promotori (Danilo Klen, Nikola Strazic, Petar Stric e Srecko Kelusic) non ci danno di certo molto affidamento di oggettività.

RICORDIAMO CHE IN AGOSTO

« LA VOCE DI FIUME »

NON VIENE PUBBLICATA.

I FESTEGGIAMENTI PER SAN VITO

Dalle notizie pervenuteci dalle diverse località abbiamo saputo che la ricorrenza della festività dei nostri Patroni, San Vito e San Modesto — e perché dimenticare Santa Crescenza? — è stata ricordata degnamente ovunque dalle nostre collettività.

A Roma una solenne Messa è stata officiata la sera di sabato 11 giugno nella Basilica di San Marco in piazza Venezia dal concittadino Rev. Guglielmo Fussgänger, mentre la domenica successiva un buon numero di fiumani ha voluto riunirsi al "Picar" per partecipare ad un pranzo organizzato dalla locale Lega Fiumana e trascorrere qualche ora in fraterna amicizia. Molto gradita la partecipazione di un forte gruppo di fiumani provenienti da Napoli che per l'occasione avevano aderito ad un invito lanciato dal loro Comitato Provinciale dell'ANVGD.

A Napoli i fiumani qui residenti si sono raccolti per la S. Messa sabato sera avanti all'Altare dell'esule nella Cappella Giuliano-Dalmata esistente nella cripta della Basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio. La domenica una nutrita comitiva — come detto sopra — ha raggiunto Roma, ove, prima di recarsi al "Picar", ha partecipato all'incontro domenicale con il Sommo Pontefice in piazza San Pietro. La gita a Roma si è conclusa con una visita al Museo Fiumano.

A Padova un buon gruppo di concittadini qui residenti, con la partecipazione anche di alcuni provenienti dalle località viciniori, si è raccolto, come negli anni scorsi, presso il Monastero delle Madri Benedettine a San Daniele di Abano dove ha assistito alla S. Messa, partecipando poi ad un pranzo allestito con la ormai tradizionale maestria dalle nostre brave Suore. Molto gradita anche la presenza di un certo numero di amici istriani e dalmati con a capo il neo-Presidente del locale Comitato dell'ANVGD Elio Delli Galzigna.

A Milano una S. Messa è stata officiata nella chiesa di San Vito da Padre Tamburini; dopo il sacro rito un buon numero di presenti ha raggiunto un vicino ristorante per trascorrere alcune ore insieme in serena allegria.

Alcuni fiumani di Torino hanno voluto quest'anno anticipare i festeggiamenti in onore dei nostri Patroni promuovendo già per domenica 5 giugno un incontro a Tortona con la partecipazione anche di concittadini provenienti da Milano, Genova, Novara, Trieste ed Alessandria ed altre località vicine. L'incontro si è svolto nell'ospitale villa dei concittadini Benussi-Rabak, i quali avevano tutto predisposto nel migliore dei modi per accogliere degnamente i graditi ospiti. Questi già entrando trovavano sul prato antistante la villa una grande tavolata ricca di una gustosa marinata di sardoncini che, inaffiata da un ottimo e fresco bianco, serviva a "farsi la bocca". Sarebbe difficile elencare i manicaretti abilmente preparati dalla gentile signora Violetta ed elogiare il

vino offerto dall'amico Angelo. Superfluo dire l'entusiasmo dei presenti che hanno lasciato la bella villa a sera inoltrata dopo avere dedicato tutta la giornata alle immancabili chiacchiere e a una infinità di canti.

La domenica successiva i fiumani di Torino si sono riuniti alla bocciofila "La Fissa". Molto gradita la presenza di alcuni concittadini provenienti dall'America e perfino dalla Australia: la simpaticissima Olga Sterpin proveniente da Buffalo, Eleonora di Luk e consorte Sergio Glavaz provenienti da Seattle e il simpatico Natale Blecich proveniente dalla Tasmania, intervenuto insieme ai fratelli e alla sorella. Molto gradita anche la presenza dell'ing. Ausonio Allacevich, l'instancabile Presidente Regionale dell'ANVGD, e quella della signora Ornella Muzina, radiocronista della Radio locale Torino Ovest ove settimanalmente dedica alcune ore di trasmissione alla nostra Fiume. Non ci soffermiamo sul pranzo (particolarmente apprezzato il coniglio con la polenta) che ha soddisfatto pienamente tutti. Nel pomeriggio si è avuto un combattutissimo torneo di scopone, al quale hanno partecipato anche le signore; nella difficile contesa si è distinta la signora Graziella Lupo che, nonostante i suoi 80 anni, ha saputo tenere fronte agli avversari. Le ore sono trascorse rapidamente fino a sera quando i più resistenti si sono trasferiti in casa Fabietti dove l'amico Tato e la signora Berta avevano predisposto tutto per poter trascorrere in allegria ancora qualche ora.

A Cremona la festività di San Vito è stata ricordata sabato 11 giugno. Dopo avere ascoltato la S. Messa i presenti si sono riuniti nella sede di via Novasconi dove, prima di mettersi a tavola per la cena, hanno ammirato una mostra fotografica di Fiume allestita da Oscar Del Bello. Per la ricorrenza è stato anche pubblicato un numero de "El Fogoler", ricco di articoli a firma di Mario Ive, Oscar Del Bello, Mario Mandich, Mario de Vidovich, Orfeo Capriati e Laura Chiozzi Calci.

A Trieste i fiumani hanno ricordato i nostri Patroni con una Messa officiata nella chiesa della Beata Vergine del Rosario e con un incontro nella sede della Lega Nazionale.

A Livorno i nostri concittadini hanno assistito ad una S. Messa che è stata officiata da don Egidio Crisman il quale al Vangelo ha rivolto loro parole rievocative della nostra Fiume, incitandoli a mantenere salda la nostra fede e la nostra speranza.

Dopo il sacro rito i nostri concittadini si sono intrattenuti tra loro e con alcuni amici istriani e dalmati per le rituali quattro chiacchiere.

A Treviso i nostri concittadini, dopo avere assistito ad una S. Messa celebrata nella locale chiesa di San Vito, si sono riuniti in buon numero nei locali della trattoria "Al giardino" di Sant'Antonino; a tutte le signore presenti la concittadina Nerina Astulfoni ha voluto gentilmente offrire una

rosa ornata di un nastrino tricolore.

Dopo il pranzo le canzoni hanno avuto il sopravvento sulle chiacchiere e questo per merito delle bravissime soprano Astulfoni, Cossovel, Widerhofer, sorelle Stiglich-Tomsich, Facchini, Milli ed altre, accompagnate dagli altrettanto bravi tenori e baritoni Pillepich, Bruno Cossovel, Widerhofer, Aldo Serdoz e altri. Gradita la presenza di un discreto numero di giovani.

A Rapallo si sono riuniti i fiumani residenti nelle diverse località della riviera di Levante. Dopo la S. Messa, officiata nella chiesa di Sant'Anna dal Parroco don Marconi, il quale al Vangelo ha rivolto ai presenti commosse parole ricordando il martirio di San Vito, i presenti si sono trasferiti al ristorante "La Vedetta". Molto festeggiato l'ing. Mario Remorino, che aveva voluto essere presente nonostante le sue non buone condizioni di salute, e il concittadino Fulvio Henry, il più anziano della comitiva (91 anni), per molti anni residente negli Stati Uniti e attualmente residente a Chiavari. Particolarmente gradita la presenza di Fulvio Mohoratz, Presidente della Lega Fiumana di Genova. La riunione si è protratta in sana allegria fino a sera inoltrata tra canti, "ciacole" e l'immane tombola.

Anche ad Imperia i nostri concittadini hanno voluto ricordare i Patroni radunandosi al Santuario di Bussana di Sanremo; dopo il sacro rito i partecipanti si sono trasferiti al ristorante-motel Lugano ove, insieme ad amici istriani e dalmati, hanno trascorso alcune ore in fraterna amicizia.

A Bergamo, dopo la S. Messa officiata nel tempio di Sordano da don Rino Saranga, da tempo sincero amico dei nostri esuli, i partecipanti si sono riuniti al ristorante "Il giardinetto" aderendo all'invito loro rivolto dal Presidente del locale Comitato dott. Antonio Smojver; qui, come al solito,

DA ROMA Il convivio di giugno

L'afa estiva già incumbente su Roma, il clima elettorale del 26 giugno e l'attrattiva di un riposo balneare sulle spiagge del Tirreno non sono riusciti a distogliere i fedelissimi dal ritrovarsi ancora una volta al Picar prima di godersi le vacanze estive. Erano infatti presenti un'ottantina di persone tra le quali, particolarmente graditi, il fratello ed il figlio del compianto Alfredo Cuggiani e lo scrittore itinerante Sergio Stocchi.

L'atmosfera era quella di sempre, anche se di tanto in tanto, di "ciacola" in "ciacola", affiorava il rammarico di non rivedersi nei prossimi tre mesi. Poi Giuseppe Schiavelli ha dato inizio a quello che può ben a ragione essere ormai definito il giornale parlato di questi incontri. Ha comunicato l'avenuto decesso di Luciano Drago, figlio di Silvano Drago, lo amico dalmato che su "Difesa Adriatica" ha sempre avuto parole di fraternità per i fiumani, e si è reso interprete del cordoglio dei presenti. Ha salutato tutti ricordando che questo convivio sorto per volontà

le "ciacole" hanno impegnato tutti per parecchie ore; un particolare saluto è stato indirizzato alle sorelle Rina e Mary Del Pino, assenti per motivi di salute, mentre fervidi auguri sono stati rivolti al cav. Giovanni Bertossa, che, dopo 43 anni di onorato servizio, ha recentemente lasciato l'Esercito.

A Brindisi i fiumani qui residenti hanno assistito ad una S. Messa celebrata nella chiesa di «San Vito dei fiumani»; al Vangelo l'officiante ha esaltato il sacrificio dei nostri esuli e ricordato il gr. uff. Giuseppe Doldo, scomparso prematuramente nel novembre del 1979.

Ad Udine una S. Messa è stata officiata nella chiesa del S. Spirito da don Giorgio Vale; dopo il sacro rito i partecipanti si sono trattenuti a lungo per le solite quattro chiacchiere.

Anche all'estero sappiamo che le nostre collettività hanno ricordato la festività dei Patroni. Dal Canada non abbiamo avuto ancora notizie, mentre dall'Australia ci è pervenuto un nuovo numero di "EL FIUMAN", pubblicato per la occasione e ricco di articoli, rievocazioni, poesie scritte da nostri concittadini. È stato ricordato che quest'anno, proprio per San Vito, ricorreva anche il 20.mo anniversario della fondazione del Circolo Fiumano di Melbourne, Circolo che ha saputo raccogliere intorno a sé tanti nostri concittadini e unire in una comunione di sentimenti anziani e giovani.

Analoghi incontri si sono avuti a Geelong, Adelaide, Perth e Sydney.

Sappiamo che anche in altre località, sia in Italia che allo estero, i nostri concittadini hanno ricordato la festa dei Patroni, ma fino a questo momento non ci è pervenuta la cronaca di tali incontri e pertanto ci riserviamo di parlarne sul prossimo numero.

comune, senza capi, senza gerarchie e senza tessere, è la più bella conferma dello spirito di solidarietà che anima gli esuli fiumani di Roma e del Lazio; deve quindi continuare, anche se ora si interrompe temporaneamente per le vacanze estive e per il raduno di settembre ad Ancona. Ha poi dato notizia della nomina di Nereo Bianchi a Delegato del Libero Comune di Fiume per la provincia di Roma, avvertendo, con un sorrisetto sotto i baffi, che d'ora in avanti chiunque avrà qualcosa da dire o da chiedere saprà a chi rivolgersi. Sergio Stocchi ha letto due poesie dialettali di Cesare Pamich e Bruno Gregorutti ne ha declamato una in lingua che ha destato viva commozione. Simpaticissima è stata anche una... intervista fatta da Schiavelli al nipotino di Pamich, conclusasi con il grido infantile di "Viva Fiume!".

Cori improvvisati, grandi abbracci e solenni promesse di rivedersi ad ottobre, oltre a calorosi complimenti a Vittorio Tavelli per la cura che dedica ai convivi fiumani, hanno concluso quest'ultimo incontro del ciclo 1982-1983.

INCONTRO DEI REDUCI DELLA «BERGAMO»

Ha avuto luogo a Venezia domenica 7 maggio il XXVII Raduno nazionale dei reduci della 15.ma Divisione di Fanteria "Bergamo", la bella Divisione che, formata dal 25° e 26° Fanteria e dal 4° Reggimento d'artiglieria, era di stanza a Fiume.

Il raduno di quest'anno ha avuto particolare rilevanza in quanto ricorreva il 40.mo anniversario dei furiosi combattimenti sostenuti in Balcania dalla "Bergamo".

Nel corso della celebrazione, svoltasi al Tempio Ossario del Lido, sono stati ricordati in particolare i 27 Caduti di Passo Zastolje (Mostar), dove 400 uomini del 1° Battaglione del 26° arginarono tra il 19 ed il 31 marzo l'attacco di oltre 3.000 partigiani slavi; ricordiamo che la 3ª Compagnia era comandata dal concittadino cap. Marino Oliosi e la 2ª dal ten. Tino La Grasta, rimasto ferito nel corso del combattimento. Tra gli altri ufficiali vi erano il concittadino dott. Giorgio Massera, Tenente medico, ed il Ten. Antonio Velcich, Comandante del Plotone Mortai da 45. Cinque furono gli ufficiali caduti in combattimento; tra questi i concittadini ten. Bruno Primosich e il ten. Italo De Prà.

Sono stati inoltre ricordati, nel corso della cerimonia, i 46 ufficiali barbaramente trucidati dai tedeschi il 1° ottobre a Trilj, in Balcania, perché sospettati di essersi opposti alle forze tedesche avanzanti verso Spalato; tra questi il S. ten. Ferruccio Zuppini, del 4° Artiglieria.

Cogliamo quest'occasione per rivolgere ai gloriosi superstiti della Brigata "Bergamo" il commosso grato saluto di tutti gli esuli fiumani.

NOSTALGIA DI FIUME

Con questo titolo sul numero di dicembre abbiamo dato notizia che il concittadino Enrico Simeone, oggi residente a Palermo, aveva scoperto l'esistenza di una località chiamata Fiume facente parte del Comune di Pieve Torino in provincia di Macerata.

Ora il geom. Tullio Buliani da Firenze ci segnala che di località che portano il nome di Fiume ve ne sono altre e precisamente una in provincia di Napoli, sulla strada che da Sarno porta a Nola, in Comune di Castello, una in provincia di Perugia in Comune di Scheggia, e una in provincia di Teramo ai piedi della Rocca S. Maria.

Sono notizie che potranno soddisfare la curiosità di qualcuno ed è per questo che abbiamo ritenuto opportuno portarle a conoscenza dei nostri lettori.

IL 32° RADUNO DELLA SEZIONE FIUME DEL C.A.I.

Nei giorni 25 e 26 giugno si è svolto a Predazzo il 32° Raduno della Sezione di Fiume del C.A.I.

La bella e simpatica località alpina della Val di Fiemme ha riservato cordiale, spontanea ospitalità ai Radunisti convenuti da ogni parte d'Italia, qualcuno dal Belgio e lo avv. Stefano Pauk da New York; questi, trovandosi temporaneamente in Italia, non ha voluto mancare all'incontro con i vecchi amici fiumani.

L'atmosfera nei due giorni è stata allegra e vivace anche se, purtroppo, molti cari amici sono ormai scomparsi per dura legge di natura.

All'invito della Sezione ha risposto un centinaio di Soci; diversi anziani, malgrado l'altitudine di Predazzo non sia alta, non si sono sentiti di partecipare e sostenere la fatica ed il disagio del viaggio.

L'incontro "ufficiale" è stato all'Assemblea di sabato 25 giugno. Ha iniziato il Presidente della Sezione porgendo il saluto ai graditissimi ospiti: lo ing. Giacomo Priotto, Presidente Generale del C.A.I., l'avv. Vittorio Trentini, Presidente Nazionale dell'Ass. Naz. Alpini, ambedue con le gentili signore. Erano presenti l'avv. Arturo Dalmartello, Presidente onorario, e Padre Tarcisio Tamburini, Cappellano della nostra Sezione, nonché il m.llo Farnetti, guida alpina e istruttore di roccia della Scuola della Guardia di Finanza di Pre-

per i sentimenti che desta ed alla quale ha offerto il gagliardetto ricordo del 180° anniversario della fondazione del C.A.I. Ringrazia l'ing. Innocente per avere invitato all'odierno Raduno anche il Presidente dell'P.A.N.A., che ha gli stessi valori morali e sentimentali del C.A.I.; dalla comune collaborazione delle due Organizzazioni si potranno ottenere risultati fecondi per la montagna ma anche per la società odierna ed offre a nome del C.A.I. all'avv. Trentini il volume le "Montagne Dolomitiche" di Gilbert e Churchill, tradotto per la prima volta in lingua italiana a cura della nostra Sezione.

L'avv. Trentini si dichiara lieto di avere potuto conoscere gli amici fiumani perché chi si sente italiano non può dimenticare il loro passato storico e il loro patriottismo; annuncia che il Consiglio Direttivo dell'ANA ha deciso di far svolgere nei giorni 12 e 13 maggio del prossimo anno la Adunata nazionale degli Alpini a Trieste, ove gli alpini con il loro entusiasmo porteranno il tricolore e lo faranno esporre ai triestini. Offre poi allo ing. Priotto la bella pubblicazione "Graffiti Alpine - La nostra Casa". Le brevi ma incisive parole del Presidente ANA sollevano l'applauso dei presenti.

Segue la relazione dell'ing. Innocente Presidente della Sezione; espone il numero dei Soci: Ordinari 362, familiari 171, giovani 51 e aggregati 24, totale 608 soci effettivi.

do la cucina, dotandola di un impianto moderno a 4 fuochi, di un congelatore, di una lavastoviglie, di un alimentatore d'energia elettrica che oltre ad illuminare la sala consente l'illuminazione delle camere con un'autonomia notturna di tre ore, un bollitore per l'acqua calda e che si sono dichiarati disposti ad aprire il rifugio anche nei mesi di gennaio e febbraio per coloro che praticano lo sci-alpino.

Segnala il passaggio della direzione di "Liburnia" da Aldo Depoli, che la fece rinascere nell'esodo, a quella di un Comitato composto da Depoli, Renzo e Dario Donati, che ha tutti i titoli per assumerne la responsabilità.

Illustra l'ottimo esito della settimana alpinistica, che quest'anno è stata diretta da Rino Ripa in quanto Franco Prosperti ne era impossibilitato per ragioni di salute e che si ripromette di riprendere l'attività tra due anni.

Impegna tutti i Soci ad adoperarsi per una degna celebrazione del centenario della Sezione che ricorrerà nel 1985, proprio in coincidenza con i 40 anni dal doloroso esodo. Le varie commissioni sono già al lavoro ed i programmi di massima prevedono: la pubblicazione in lingua italiana, con la traduzione dal tedesco ad opera di Rinaldo Derossi, che ha già tradotto magistralmente il volume "Le Montagne dolomitiche", del libro "Vita di An-

to del Collegio Sindacale, dott. Alessandro Andreanelli, la relazione finanziaria, dalla quale risulta un attivo che verrà impiegato in lavori per il rifugio.

Messe ai voti, le due relazioni sono approvate per acclamazione.

L'ing. Priotto, quale Presidente dell'Assemblea, riassume i lavori svolti e plaude alle varie attività e si dichiara disposto ad accettare l'invito della Sezione di convocare nell'anno del nostro Centenario almeno il Comitato di Presidenza del CAI al nostro Rifugio; procede quindi alla premiazione con i distintivi di onore del Socio cinquantennale comm. Teodoro Morgani, dei Soci venticinquennali ordinari e familiari e chiude alle 21,20 i lavori dell'Assemblea. E' seguita la cena sociale allietata dal coro della SAT di Predazzo.

Al mattino di domenica i soci hanno presenziato alla S. Messa celebrata da Padre Tarcisio Tamburini nella Parrocchiale di Predazzo. Il celebrante ha salutato tutti i presenti ricordando nominativamente i

soci scomparsi, ed illustrato con brevi ma incisive parole ai fedeli locali la storia della nostra Sezione, sottolineando il valore dei sentimenti di fede e patriottismo che animano i fiumani.

Dopo la S. Messa i radunisti hanno visitato il Museo comunale di Predazzo e raggiunto la sede della SAT per il rinfresco e per la fotografia di Gruppo, quindi — accompagnati dal col. Valentino e dall'attuale Direttore della Scuola alpina della Guardia di Finanza cap. Melchiorre Poretto — hanno visitato il modernissimo poligono di tiro e le aule d'insegnamento dove si preparano ai vari compiti gli Allievi della Guardia di Finanza.

Dopo il pranzo collettivo servito nel salone dell'Albergo Bellaria, che anche quest'anno ospitava i partecipanti al Raduno, verso le 16 sono iniziate le partenze tra commossi cordiali abbracci, particolarmente tra i "vecchi", con l'augurio di ritrovarsi anche l'anno venturo e molti anni ancora.

Cosulich

CONTINUANO I SUCCESSI DI GINO ZAMBIASI

Gino Zambiasi, il giovane pittore fiumano del quale abbiamo parlato altre volte, ha esposto ancora nel Lazio. Dopo i successi avuti a Viterbo egli, aderendo all'invito delle Autorità locali, ha esposto ora i suoi quadri a Tuscania. La Mostra è stata allestita in un luogo quanto mai suggestivo: nella Chiesa di San Silvestro, un prezioso monumento del 1400, distrutto dal terremoto del 6 febbraio 1971, poi restaurato, dove, ormai, non si celebrano più riti religiosi. In quell'ambiente, pieno di tanti ricordi storici ed umani, gli olii e gli acquerelli di Zambiasi assumevano un aspetto quanto mai originale: parevano diffondere tutto attorno il fascino degli angoli più originali delle varie località del Viterbese. Ma vi erano anche angoli di Palermo, e della sua riviera, ove suo padre, legionario dannunziano e dipendente del Silurificio Whitehead di Fiume, e sua madre, nativa di Veglia, si erano stabiliti dopo l'esodo. Figurava anche, e questo logicamente ci ha particolarmente affascinato, una veduta di Fiume e del nostro Molo Lungo.

L'arte nei quadri dello Zambiasi ha aspetti nettamente fi-

gurativi con colori dosati in maniera tale che assumono, grazie alla varietà della luce e dell'ambiente, tonalità diverse e danno al quadro stesso aspetti tali che toccano la fantasia di chi li osserva suscitando interesse e anche un certo fascino. Sarà certamente questo il motivo per cui i visitatori non si soffermano solo a guardarli ma ricorrono anche all'acquisto di essi. Zambiasi è molto conosciuto nel Lazio, specie nel Viterbese, perché — come detto — in quelle città ha spesso esposto. Questa sua notorietà gli ha portato anche una affettuosa simpatia come hanno dimostrato i cittadini di Tuscania accogliendolo con viva fraternità e aiutandolo sia nelle operazioni di allestimento sia in quella necessaria della presenza in tutte le ore delle giornate della Mostra; ci piace citare in modo particolare Franco Bartoccioni e la sua gentile signora Maria Grazia i quali, oltre ad essere vicini a Gino Zambiasi, si sono anche prodigati ad illustrare ai visitatori fiumani le bellezze ineguagliabili della città etrusca dimostrando così, non solo a parole, il loro ricordo e la loro simpatia per Fiume e per i suoi cittadini.

Giuseppe Schiavelli

I POLESANI A ROMA

A Roma, tra vivo entusiasmo, si è svolto il XXVII raduno nazionale dei polesani. Oltre trecentocinquanta i partecipanti.

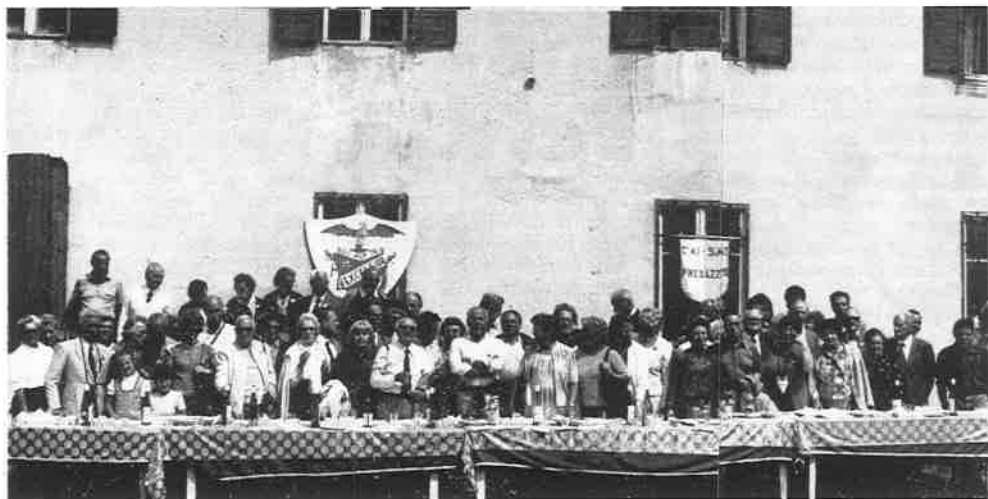
Dopo una riunione consiliare presieduta dal comm. Bruno Artusi, Sindaco del libero Comune di Pola in esilio, c'è stata la partecipazione, in Piazza San Pietro, alla benedizione del Pontefice e, quindi, la grande animata e festosa radunata per il pranzo nei vasti locali del Picar.

Nella riunione consiliare, dopo il saluto di Bruno Artusi e di Tavelli, si è proceduto alla elezione dei due nuovi vicesindaci nelle persone del cav. uff. Lino Vivoda e del comm. Alfredo Fabris e si è deciso, all'unanimità, di tenere il prossimo raduno nazionale a Ri-

mini il 28 e 29 maggio del 1984. In piazza San Pietro, tra la viva commozione dei presenti, Papa Giovanni Paolo II ha elevato un pensiero agli italiani dell'Istria benedicendoli.

Al Picar, tra crescendo entusiasmo, hanno parlato Tavelli, Artusi, Vivoda, Carli, Cervai mentre l'apparizione di una grandiosa Arena, scortata da fiammeggianti torce e seguita dalla fanfara dei bersaglieri che intonava gli inni della Patria, ha portato al massimo dell'entusiasmo e della commozione con ripetuti «Erviva» a Pola, all'Italia e ai bravi bersaglieri.

Giuseppe Schiavelli, Consigliere del Libero Comune di Fiume in Esilio, ha porto ai polesani il fervido saluto e la fraterna solidarietà dei fratelli fiumani.



dazzo.

L'ing. Innocente legge quindi una simpatica lettera della Sezione SAT di Predazzo con la quale invita i nostri radunisti ad un rinfresco nella sua sede dopo la Messa della domenica, un telegramma del Libero Comune di Fiume in esilio contenente un saluto augurale agli intervenuti, un telegramma dell'avv. Ferrante Massa dichiaratosi spiacente di non poter essere presente, ed infine invita i presenti ad un minuto di raccoglimento per ricordare i Soci scomparsi nell'anno.

Innocente propone a Presidente dell'Assemblea l'ing. Giacomo Priotto e chiama a Segretario il socio Carlo Cosulich.

Il Presidente Priotto si dichiara lieto di trovarsi tra gli amici fiumani, per i quali ha una particolare predilezione, anche quest'anno nel quale è stato rieletto per un altro triennio al vertice del C.A.I. dal Convegno nazionale di Trieste, città a lui cara quanto Fiume

Ricorda che la nostra Sezione è stata ricostituita, per interessamento del compianto amico Mario Smadelli, trentino di nascita ma fiumano di adozione, quale Sottosezione della SAT e soltanto nel 1954 poté diventare Sezione autonoma con il riconoscimento di tutti i diritti dal Consiglio Direttivo del CAI, e che quest'anno è per la seconda volta ospite della Sezione SAT di Predazzo; si augura perciò che anche i rapporti tra la SAT ed il CAI si risolvano con l'ammissione della SAT al CAI.

Esponde poi i lavori svolti dal Consiglio direttivo sezionele e dalle sue Commissioni; va elogiata particolarmente la Commissione Rifugio e Opere alpine, che, dopo la rinuncia della gestione del nostro Rifugio da parte di Lino Delzenere, ha scelto per la sua conduzione due guide alpine che si sono messe subito al lavoro, tingeggiando i muri esterni ed interni, le imposte, piastrellan-

tonio Hoitzinger" di Giulio Kugy, che fu sua guida alpina in molte escursioni, libro interessante di una vita avventurosa, e che certamente troverà un alto indice di gradimento nella letteratura alpina. Propone la preparazione di un'Agenda, che oltre ad avere le solite notizie, contenga spunti di vita e figure dell'ambiente alpino; l'eventuale attrezzatura di un via che da Forca Rossa porti alla vetta del Pelmetto, presentando il Pelmetto notevoli difficoltà; segnala la necessità di attrezzare la torre piezometrica, avuta dal Comune di Trieste per un affitto simbolico e che sarà chiamata "Vedetta Liburnia" e consegnata in custodia alle due sezioni del CAI di Trieste. La celebrazione del Centenario impegna tutti i Soci perché deve essere ricordato in modo degno e dignitoso il nome di Fiume e dare maggior prestigio alla nostra Sezione.

Viene poi letta dal Presiden-

Fiumani da ricordare CESCO DRENIG



Tra i cittadini fiumani che riteniamo doveroso ricordare pubblicamente ve ne sono alcuni poco noti al gran pubblico, sia perché assenti dalla loro città per lunghi periodi, sia per il loro carattere schivo di popolarità, ma tuttavia attivi ed operosi in ambiti di interessi elevati, dove elargivano la loro generosità di pensiero o di opere.

Vogliamo ricordare così oggi Cescio Drenig, il quale forse non sfuggiva all'osservazione dei fiumani per la sua mole fisica, attivo fin dalla sua giovinezza in uno dei circoli più ardimetosi dei primi anni del secolo: la "Giovine Fiume". E non è che si tenesse ai margini in quel gruppo se il suo nome è legato a quel famoso gesto della "BOMBA" del quale non si sa bene tutta la dinamica; quasi sicuro che gli esecutori materiali furono proprio Drenig e il suo compagno di associazione, il meccanico Gerngross.

La guerra con l'Italia disperse quel gruppo; ognuno prese la propria posizione al di qua o al di là della frontiera bellica: chi divenne combattente, chi fu internato, chi sfuggì all'attenzione dei "sicofanti" e si mimetizzò in qualche modo. Drenig, pur appartenendo alla Giovine Fiume, aveva coltivato assieme a Gino Sirola un particolare attaccamento allo ideale mazziniano ed era aderente al simbolo dell'edera.

Alla fine della guerra lo troviamo ragioniere, segretario all'Istituto Tecnico, legato sempre alla vecchia amicizia dei suoi coetanei Gino Sirola e Silvino Gigante, divenuti professori di alta levatura culturale e a Riccardo Gigante ed altri reduci della vecchia "Giovine Fiume" che per ovvie ragioni non fu mai più ricostituita.

Come nacque in Cescio Drenig una forte passione per le arti in genere, figurative o letterarie che fossero, è oggi impossibile poterlo dire poiché tutti i suoi amici sono scomparsi. E' noto invece a chi visse quel dopoguerra il fatto che Cescio Drenig, ammortato con una ragazza colta si circondò larghissimamente anche di opere letterarie e non solo italiane, raggiungendo una conoscenza larga e profonda che gli consentì di divenir collaboratore e fondatore con Arturo Marpicati e Antonio Widmar della rivista "DELTA" negli anni venti.

Mostre d'arte a Fiume se ne fecero anche in passato imitando la bella iniziativa dei triestini a mezzo di alcune Società culturali che si occupavano delle attività figurative negli

ultimi anni del secolo scorso. A Fiume era sorto, nel 1910, un circolo Artistico come filiazione di quello Letterario, ma si era sciolto dopo la guerra.

Nelle mostre organizzate negli anni 20 non vi è ancora la presenza di Drenig; gli animatori erano allora i pittori stessi come Mario de Hajnal, Federica Blanda e Cornelio Zustovich, i quali organizzarono Esposizioni alla Villa Arciduciale, al Casino Patriottico, ad Abbazia e una Internazionale nel palazzo della Scuola maschile di via de Amicis.

Drenig fu amico carissimo di qualcuno di essi; tra questi Marcello Ostrogovich col quale frequentava le osterie di Cittavecchia non certo solo per il piacere del vino ma per i colloqui e le meditazioni da fare sui grandi movimenti artistici che maturavano allora in Europa, s'interessò a fondo dei giovani, di coloro che in quegli anni frequentavano le Accademie di Belle arti dei vari paesi europei, particolarmente di Romolo Venucci e Ladislao de Gauss, che nell'ambiente accademico di Budapest avevano già trovato l'eco di quelle tendenze artistiche più moderne, sconosciute a Fiume, ma che già arrivavano a Drenig attraverso le pubblicazioni estere alla libreria di Ruth Hromatka al Corso. Vi si recavano anche i fratelli Gigante ad attingere agli echi librari; benché anche Dolcetti e Schwarz arricchissero le loro librerie in modo egregio, da Hromatka arrivavano le primizie sulle arti figurative. Sorse così accanto a Drenig un gruppo di amatori tra i quali Romeo Bertotti, Garibaldo Marussi, Oreste Carpinacci, Gino Fletzer, e tra gli artisti due giovani pittrici, Miranda Raicich e Maria Arnold che si unirono a Gauss e Venucci in una comune sebbene personalmente differenziata attività.

Questo gruppo lavorò intensamente incoraggiato da Drenig che riuscì a far aprire al fotografo Fantini una "Sala di Arte" nel suo negozio. Altri giovani come Lucio Susmel, Anita Antoniazio, Odino Saffich, Edoardo Trevese, provenienti da altre scuole, come Venezia e Firenze, si avvicinarono al movimento, il quale sostenne il ruolo di protagonista nelle mostre sindacali che si tenevano annualmente nei capoluoghi giuliani di provincia e che si concludevano ogni biennio a Trieste in forma intersindacale; una di queste edizioni si tenne anche a Fiume per "premiare il valore dei fiumani", come ebbe ad esprimersi pubblicamente Silvio Benco, il più autorevole critico giuliano del tempo. Drenig, con il suo pseudonimo di Bruno Neri, conduceva la critica sulla Vedetta d'Italia e sul Piccolo della Sera; Riccardo Gigante ne rafforzava i criteri con prestigio.

Romeo Bertotti, Oreste Carpinacci e Garibaldo Marussi — il quale divenne poi a Milano critico autorevole, fondatore della rivista LE ARTI — con i loro scritti contribuirono alla crescita in città dell'interesse per l'arte moderna.

Questo nuovo fermento die-

de vitalità anche agli altri artisti fiumani che non aderivano necessariamente alle nuove correnti, pur essendo stati meritevoli in passato, tanto che nell'allora nuovo ordinamento sindacale che collocava l'artista nella classe dei "professionisti" tutti trovarono spazio per le proprie realizzazioni, purché fossero di qualità degna.

Purtroppo tutto questo movimento con i suoi valori fu troncato dalla guerra e dalla

diaspora che ha colpito la cittadinanza fiumana nel 1945. Chi venne ucciso, chi andò esule, chi è morto; solo Venucci rimase silenzioso nella sua città per molti anni, riuscendo infine a dar vitalità artistica a nuovi giovanissimi artisti.

Drenig stesso andò esule nella piccola città di Fabriano, tagliato fuori dai grandi centri e dagli amici; anche la sua bellissima biblioteca, ricca di circa 3000 volumi, è andata di-

spersa dopo la sua morte.

Così è stato perduto per la città di Fiume un ruolo nella cultura artistica che per la prima volta la città era riuscita ad aggiudicarsi in quegli anni fortunati, ruolo il cui merito principale è doverosamente attribuibile al concittadino di cui qui abbiamo parlato e alla memoria del quale si vuol oggi dare un'affettuosa dimostrazione di riconoscenza.

Anita Antoniazio

Noterelle parapolitiche di un viaggio oltrecortina

La mia esperienza vagabonda mancava di una puntata oltrecortina ed è per questo che approfitto di un giro in pulman, attraverso la Cecoslovacchia, l'Ungheria e la Jugoslavia, organizzato da una comitiva di fiumani ormai radicati in Roma, ma inguaribilmente legati alla nostalgia della Città natale e logicamente sensibili agli aspetti mitteleuropei che nel passato ebbero il loro centro nell'Impero Asburgico. Quindi la possibilità di soddisfare una duplice curiosità: quella di conoscere da vicino, sia pure a volo d'uccello, i modi di vita di Stati che applicano il "socialismo reale" e quello di vedere o di rivedere città monumentali dal passato illustre.

Debbo dire subito che mi riesce difficile esprimere un giudizio unitario sotto l'angolo della visuale politica. Evidentemente negli ultimi quaranta anni il comunismo, per quanto monolitico nella ideologia di base, nei vari Stati europei ha subito differenti influenze, provocando differenti reazioni.

Dirò senz'altro che il contatto con il comunismo ortodosso della Cecoslovacchia ha consolidato le mie convinzioni antimarxiste, anche se le manifestazioni latenti di una povertà largamente diffusa, di una burocrazia svogliata e di un imperante regime poliziesco, sono in parte dissimulate dalle costruzioni imponenti e dalla efficienza residua del passato Regime imperiale.

Un controllo esasperante alla dogana d'ingresso. Autostrade ben costruite ma con scarso traffico. Il ritiro dei passaporti all'albergo. Vetrine pateticamente ambiziose, con pile di scatole in mostra e oggetti d'abbigliamento di qualità dozzinale, quali sono esposti sulle bancarelle alla rinfusa, nei nostri mercatini. Salvo che nella splendida Piazza di Re Venceslao, nella quale si concentra la vita cittadina, tenuta ad un livello decoroso, la manutenzione dei magnifici edifici che fiancheggiano le ampie vie della vecchia Praga lascia a desiderare. E' difatti frequente incontrare, lungo i marciapiedi, dei rudimentali porticati di legno, costruiti allo scopo di proteggere i passanti dalla caduta dei materiali dalle facciate degli edifici grandiosi costruiti nel passato — di stile barocco e liberty —, ricchi di terrazzini, di colonne, di decorazioni e di oggetti vari.

L'ospitalità negli alberghi del centro, che dovrebbero essere di più alta categoria, fortemente deludente. Ascensori antidiluviani; servizi igienici in comune, inefficienti e non sempre disponibili, secondo le imperscrutabili decisioni della Direzione; personale sgarbato; il servizio restaurant al livello di

mensa aziendale, a ore obbligate per le varie comitive e con menu fissi. I cuccinieri non si sono affaticati il cervello per intendere che ai clienti italiani non è compatibile servire la verdura con lo zucchero e pietanze in intingoli grassi, per cui le portate rimanevano inconsumate per la metà.

Questi disappunti personali, che potevano essere spiegati con una pervicace mentalità individualista, mi hanno stimolato ad una indagine sulle condizioni di vita locali. Peggio che andar di notte. Lo stipendio medio di un lavoratore è di corone 2.500 pari — al cambio ufficiale di L. 142 — a circa L. 355.000 mensili. Secondo quanto riferitomi da un giovane laureato, egli e la di lui moglie, pure laureata, percepivano complessivamente 5.000 corone lorde, delle quali 1.000 andavano per l'affitto e 1.000 per le imposte. Come dire una miseria socialmente organizzata, se si pensa che il costo di un paio di scarpe e di un vestito di qualità scadentissima, in vetrina, sono rispettivamente di corone 40 e 140, nel mentre i prezzi degli articoli di non stretta necessità appaiono assai elevati.

Per contro la circolazione automobilistica in città e la esistenza di villette unifamiliari nei centri di villeggiatura fanno intravedere la formazione di una nuova borghesia privilegiata, costituita dai dirigenti politici, amministrativi e tecnici.

Nei quartieri di nuova costruzione, a Praga, a Brno e Bratislava, abbiamo ritrovato gli enormi agglomerati abitazionali ai quali si sono probabilmente ispirati i nostri urbanisti paracomunisti nella ideazione del centro di Spinaceto. Così pure ci siamo incontrati nelle "insalatiere" per fiori, recentemente diffuse a profusione per le piazze di Roma. A Bratislava mi sono imbattuto nel prototipo del "cassonetto" che l'amministrazione capitolina sta sostituendo ai razionali recipienti reticolati sinora in uso. Imitazione per imitazione, vorremmo rilevare l'opportunità che il Comune di Roma praticasse dalle nostre parti la pulizia stradale e l'ammirevole cura dei giardini riscontrate in tutte le località visitate. In materia noi, italiani, avremmo molto da imparare.

Dopo Praga Budapest. Una bellissima città moderna, tenuta con cura, dal traffico intenso. Negozi eleganti e vetrine che presentano merce appetibile. Una popolazione cortese. Gli edifici ben conservati e tenuti. Servizi pubblici ottimi: una metropolitana quasi lussuosa, trams e autobus al modico prezzo di un fiorino (L. 36). Alberghi modernissimi, con servizi eccellenti.

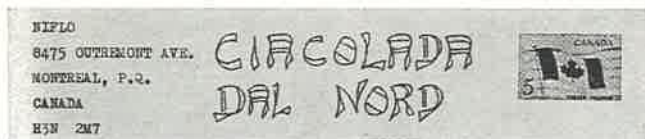
Mi sono sfregato gli occhi, cercando di spiegarmi la differenza con la precedente esperienza praghese; poi le informazioni raccolte mi hanno spiegato il mistero. Dopo la rivolta del 1956 tra il Regime e il popolo magiaro si è creato una specie di *modus vivendi*. Il Partito comunista detiene gelosamente il potere politico, ma per il resto lascia ai cittadini una discreta latitudine nella esplicazione delle attività civili e private, anche nel settore più propriamente economico.

In effetti le attività commerciali sono state restituite in notevole parte alla iniziativa privata, compresa la gestione degli esercizi pubblici. I grandi alberghi per i turisti stranieri sono costituiti, sino all'80 per cento, con capitali stranieri. L'artigianato e la piccola industria — mi si è detto, sino a 50 dipendenti — possono essere esercitati in proprio da privati imprenditori, per cui vi sono contribuenti che annualmente corrispondono imposte sino a 40 milioni di fiorini, pari a circa un miliardo e mezzo di lire italiane. L'agricoltura è in gran parte praticata da coltivatori diretti, da cooperative di liberi produttori e da consorzi costituiti dagli stessi coltivatori per la conduzione delle macchine agricole di uso collegiale. Le banche concedono crediti anche ai privati. L'industria di Stato, media e grande, affida la gestione degli stabilimenti alle maestranze, che si ripartiscono i salari e i profitti, con l'obbligo di mantenere un'amministrazione attiva. La cosiddetta economia sotterranea è favorita, tanto che agli operai è consentito di lavorare in proprio, fuori orario, affittando lo uso delle macchine aziendali.

Riassumendo, due economie praticate con metodi e risultati assai differenti, delle quali quella ungherese presenta aspetti fortemente eterodossi dal punto di vista marxista, con larghe applicazioni che si potrebbero definire socialdemocratiche.

Se si risale alle origini del fenomeno, se ne può trarre una conclusione. In Cecoslovacchia, Dubcek può essere giustificato e compreso, per ragioni umanitarie, quando nel 1968 evitò uno spargimento di sangue in occasione dell'invasione sovietica, sacrificando senza reagire la libertà nazionale. Ma in Ungheria il sacrificio del Col. Maleter e dei giovani che nel 1956 affrontarono pressoché inermi i carri armati del Maresciallo Gretchko non furono, se impone oggi dei limiti ai dominatori, obbligandoli a un qualunque rispetto dei diritti civili della popolazione magiara.

Mario Gradi



Tuti voi gavaré sentido quela frase del Vangelo che dise: « Chi che xe senza peccà, che buti la prima piera ». Mi go anca sentido una picia variazion a 'sta frase, che andava cussì: « Chi che no canta canzoni, che buti la prima piera ». E nissun no vol butar 'sta prima piera, perché tuti noi, una volta o l'altra, con voze de usignol o stonadi come campane, gavemo tentado de cantar qualche canzoneta, magari stando atenti che nissun ne scolti. Zertiduni ga cantado solo co' i jera ciusi in bagno, sotto la doccia o sentadi in tela vasca; altri, con più coraggio, cantava anca altrove in tela casa e i musci-roti cantava gnentemeno che in strada, chi sottovoze e chi a tuta forza. I più boni ga fato un pochettino de cariera e i xe finidi col cantar sora qualche palcoscenico de teatro. Mi spero che, fra qualche tempo, poderò scriver de lori nele "Ciacolade", spezialmente in quele che xe in progeto per commemorar i "Gatti Selvatici" de Fiume.

Ma intanto, almeno per s'ciocarse in 'sto ambiente musical, demoghe una ociada a un per de canzonete che ani fa gà fatto furori fra i fiumani. Bisogna esser vizin ai otanta ani per ricordarse ben de 'sti tochi de musica, che tiro fora dal cassetto per primi. Mi magari no son (ancora!) la persona adata per comentarli, ma, se qualcheduno se vol far avanti, scrivèghe al giornalo a mi, senza complimenti.

Ghe jera un tempo quando a Fiume, quei che ogi se move cola paciada, cantava, balava e saltava co' i sentiva le note de "Zichi-pachi, zichi-pu". Ma i se calmava subito dopo, compena che el disco o el maestro tacava el "Tango delle Capinere", che gaveva come piato forte la frase "ronda del piacere". E che bel che jera el valzer lento "Ramona": proprio adato per far figure fantastiche e darse ariaze de balerin de Hollywood, ala Rodolfo Valentino o ala Ramon Novarro. E molti cantava piangendo e piangeva cantando la canzoneta "Sonny Boy", che el defonto Al Jolson gaveva butado fora con uno dei primi film sonori, "The singing fool" nel 1928.

Fazemo un saltin de dieste ani in avanti e troveremo un per de tenori, bastanza grassetti, che mete fora un film drio l'altro e, con 'sti film, una canzon drio l'altra. El famoso Beniamino Gigli canta "Mamma" in tel film omonimo e tuta Fiume canta "Mamma" con lui; ancora ogi se sente la canzon ogni tanto. Gavemo poi el Tito Schipa in un per de film e te salta fora le canzon "Vivere", "Torna piccina mia, torna dal tuo papà" e "Se potessi avere mille lire al mese". Ogni tanto qualche vecia canzon torna de moda, ma 'sta ultima (quela dele 1.000 lire al mese), poderia tornar de moda solo per la ridada.

Fazemo adesso ancora un saltin in avanti e troviamo una canzon de gati, "Maramao perché sei morto?". La musica, bastanza còcola, la xe del Consiglio e le parole xe del Panzeri. La andava cussì:

Maramao, perché sei morto?
Pane e vin non ti mancava,
l'insalata era nell'orto
e una casa avevi tu.

Che vadi per la bela casa che gaveva el Maramao, ma, se el me domandava a mi, ghe gaverio subito podudo dir perché el Maramao xe morto. Chi ga mai visto darghe da magnar a un gato porzioni de pan e vin cola salata? Se no 'l saria stado tanto mèmele, el ghe gaveria dado al gato papaline e scombretri (senza radicio e senza salata): forsi allora el Maramao saria ancora vivo...

De 'ste "canzon sceme" ghe ne jera in giro una zaja. 'Sta altra volta zucardò fora qualche altra robeta compagna, che no sta né in ziel né in tera: le parole jera stupide, per dir poco, ma nissun no bazilava, tuti le cantava e, quel che xe più importante, el editor faveva un mucio de pataconi con lore.

Niflo

RICORDIAMO CHE E' IN DISTRIBUZIONE IL VOLUME

FIUME
XXX OTTOBRE 1918

CONTENENTE I PIU' IMPORTANTI SCRITTI DEL PROF. ATTILIO DEPOLI, RACCOLTI E COORDINATI DAL DOTT. MARIO DASSOVICH.

PREZZO DI VENDITA PER GLI ADERENTI AL LIBERO COMUNE: L. 12.000, PIU' SPESE POSTALI.

Il libro può essere richiesto, oltre che nelle principali librerie, alla Casa editrice LI CAUSI (Galleria del Toro, 3 - 40121 Bologna) e alle seguenti Organizzazioni:

- a Roma, al Museo Archivio Fiumano;
- a Milano, al Circolo Giuliano Dalmata e al Comitato dell'ANVGD;
- a Torino, a Genova e a Napoli, alla Lega Fiumana;
- a Trieste, alla Lega Nazionale;
- a Padova, alla Segreteria del Libero Comune di Fiume in Esilio.

CIACOLADA DAL ZENTRO

Sempre lasso che i ricordi se affollò nella mia memoria, poi sceglìo uno e lo ricordo in tutti i particolari. Me xe vegnù in amente de quando andavamo fora e passavamo davanti una ciesa; la mama sempre voleva andar drento dir qualche preghiera. Beati i tempi quando le ciese era aperte tutto el giorno, no solo ale ore delle messe! Xe vero che la religion ne insegna che Dio xe in ogni logo, ma dove mejo pregarlo se non nela Sua Casa? Quando andavamo in città spesso se fermavamo al Duomo. Quela era la ciesa dove la mia mama e el mio papà se gaveva sposà nel 1930.

Me ricordo co' andavamo nela ciesa dei SS. Vito e Modesto; spezialmente co' non era nissun drento era così solenne, così grande me pareva. Era pitostoso scuro e mi me sentivo così timorosa, me pareva che Gesù o i Santi sarìa vegnù fora de qualche canton per punirme dele mie malefatte; così me tignivo vizin dela mia mama e dela mia sorela.

Quando andavamo dale parti del municipio se fermavamo a pregar nela ciesa de San Girolamo e questo non me posso dimenticare; dopo dovevimo andar su per la scalinada de via XXX Ottobre e i piedi mii e della mia sorela diventava de piombo. Potevimo giogar giorno e note senza stancarse, ma quando facevimo le scalette addio, se remenavamo scalin per scalin perché camminando, la mama, ne interrogava le tabele del'abbaco oppur, dopo un brutto voto in un compito, la me faveva parlar in italian per zercar de migliorarme.

Noi abitavamo in Belveder, ne era vizin la bela piccola ciesa del Seminario. Là era pituradi, sul muro vizin l'altar, due grandiosi angeli; pareva che con le ali i ne abbracciasse con indulgenza e affetto e che ne proteggesse de tutti i mali.

La Cripta era la meta de molte dele nostre passeggiade. In quella Ciesa i nostri amici de famiglia, Nerina e Peppin, i se gaveva sposà nel '35; era questo el secondo matrimonio zelebrado nela nova ciesa. La ciesa era come un faro: la se vedeva de molto lontan e la era così bianca, imponente che la era come una luce anche nei giorni nuvolosi.

Andar in cimitero de Cosala era sempre un avvenimento per mi. La mama ne portava con ela per andar trovar i cari parenti e amici defunti mentre la ne contava aneddoti e storie dela loro vita vissuda tanti ani prima che noi nassessimo. Non era mai premura e passavamo tra una fila e l'altra dele tombe leggendo i epitaffi. Era là certe tombe bellissime e vecissime, ma el dolor de quele perdite sembrava ancora vivo, presente, in quel che era el passato dei Fiumani. Chi gaveria mai pensato che sariimo andadi lassar le nostre spoglie in una tera straniera mentre Cosala era la nosta meta; volevimo esser ricordati dale future generazioni, volevimo che lore camminasse tra i nostri quieti sepolcri come noi gavemo fatto tanti ani fà. La ciesa del cimitero, ciesa de San Michele, la xe così vivida nella mia memoria che posso sentarme in un banco e metterme a

pregar. Semo andadi tante volte per un addio o per sentir-se vicin ai nostri morti.

Se andava tante volte anche durande i allarmi aerei. Me ricordo che una volta son andà col signor Tony fotografo (Matesich) e la sua moglie, signora Maria, a sentar in una terrazza de una importante tomba de famiglia ma siccome ero spaurosa non ero restà là a lungo e mi non me fermavo neanche nela cieseta; solo nel rifugio me sentivo sicura. Posso ancora sentir quel senso de orrore, de desolazione che go provà quando, vegnindo fora del rifugio, gavemo visto che la ciesa del cimitero era diventà un cumulo de macerie! Tante volte son tornà a Fiume e ogni volta provo un senso de stupor a non veder la cieseta perché nei mii ricordi la xe ancora là.

La ciesa preferida, però, era la ciesa dei Cappuccini, là dove la mia sorela e mi gavemo fatto la nostra Prima Comunione e la Cresima. Là, el Padre Antonino e el Padre Gabriele zercava de insegnarghe el catechismo e l'amor cristian a tanti muli e mule fiumani. Me ricordo de una volta, dovevimo gaver 9 ani, che son andà a confessarme: « Padre, go fornicado! ». Era successo cussì; ero sola in cortil de via Buonarroti 35 dove aspettavo le mie amichette che vegnisse giogar con mi, quando go visto in una s'ciopadura vicin el muro che ne divideva dal prossimo cortil moltissime formigole che vegniva fora lavorando alacrememente a salvar fregole de pan e mi non so cossa me ga ciapà me go messo zapparle finché tute le era crepà. Ricordando el Comandamento « Non Fornicare » me era vegnù un grande rimorso, ecco perché adesso ero qua nela ciesa dei Cappuccini che pregavo le mol-

tissime preghiere che el Padre Antonino (o era el padre Gabriele?) me gaveva dà per penitenza. No, no, padri Gabriele ed Antonino, non ero una pecorella smarrita, ero solo una pecorella disattenta che non gaveva l'età! Ma tanto, anche se savevo che 'l comandamento era « Non Fornicare » ai mii 9 ani non faceva differenza: non savevo cossa significava.

Non dimentichemo poi la ciesa de Tersatto dove non solo i Fiumani ma tanta gente dei dintorni vegniva per pregar. Me ricordo tanti 15 de agosto quando andavamo su per le scalette fermandose a lassar una elemosina a quei corpi deformi che faceva tanto mal a veder.

Me ricordo la stanza dei voti per le grazie ricevute; anche noi domandavamo ala Madonna de Tersatto la grazia che la favesse finir la guerra; che la ne mandasse a casa i nostri soldati; che la ne salvasse la nostra Città. La ne gà sà, salvà la nostra Città, lassandola un poco malconza ma la grazia xe vegnù solo a metà: la Città salva xe restà ma non per noi! Forse che nele nostre preghiere non gavemo specificà per quel che pregavamo?

La Madonna de Tersatto la sà adesso quel che quella volta volevimo, La vede el dolor de tutti i Fiumani nele più lontane tere del mondo che non i pol dimenticare Fiume, perché de Fiume ghe xè pien el cor, la mente, i oci. Forsi gaveremo ricompensa per el nostro soffrir e se propio non sarà possibile neanche ala Madona né ai nostri S.S. Vito e Modesto e Crescenza (che pur i era i Santi dei miracoli) ridarne la nostra Città almeno quando che in ciel andremo i ne farà trovar Fiume e i Fiumani come che jera: come che voi ve ricordè, come mi me ricordo e così resterà. Per sempre.

El pellerossa O. T.

CIACOLADA DAL SUD

"VOCE DI FIUME" GRAZIE!

"L'ESULE" GRAZIE ...

GRAZIE A TUTI I FIUMANI CHE LEGGE "EL FIUMAN".

GRAZIE però soprattutto al nostro Carletto: grazie a tuta la sua MASNADA de FIUMANONI de Padova, che in una maniera o in un'altra i lavora per mandar fora la "VOCE".

Far contenti i Fiumani xe assai difizil, ma mi son sicuro che tuti i aspetta con trepidazioni che rivi la "VOCE". Se poi i se incavola perché xe sempre articoli de d'Annunzio o de ZANELA o dei Arditi o co te sé beca due veci professori de politica e i ciacola e scrive pagine e pagine de roba che xe nata 60 ani fà; o se, altrimenti, i xe contenti che i vede el nostro dialetto stampada e i ride per quei che continua scriver sempre le stesse robe.

Mi credo che tuti noi voltemo le pagine de fuga per veder le pagine de le donazioni e dei Morti. NOMI ... NOMI ... NOMI ... NOMI de la nostra gente. I nomi dei Fiumani nel Mondo.

Xé come andar in un Raduno mensile, dove se spera de trovar l'amico perso de molti ani; la mula che la gà sposà un'altro o el mulò che adesso gà quasi 80 ani, se el gà cambià e come sarìa se lo gavessi sposà mi. I amici che more: la ora nostra che se avizina. Tuta 'sta roba ne liga. Questo ne fà a noi la "VOCE".

La "VOCE" xe la voce e la vita de noi fiumani nel Mondo e solo grazie a quei "MULI" de Padova l'Amor per el Fradel ancora esiste.

Se i altri giornai scrive ben de noi, xemo contenti, ma la Voce xe nostra.

El caratere del responsabile del giornalo xe el specio del giornalo.

L'Esule xe tipico del Paolo: Fiuman vivo e vibrante, ma la Voce xe el Carletto, vero patocco Fiuman, mentre tuti i altri giornai xe più o meno brute copie. Per noi de la canguria, trovarse in prima pagina xe stà come esser in palcoscenico; la gente in platea o in galera che ne guarda e che ne bati le man. Xe stà un'onor; e per questo ancora "GRAZIE, VOCE di FIUME".

Gino el Canguro

FALISCHE DAL CARNARO

Bodoli

Apriamo il secondo libro del «De Vulgari Eloquentia», al capitolo V, e vi troviamo queste parole dell'Alighieri:

«Piget me, cunctis pietate maiorem, cuicumque in exilio
«tabescentes, patriam tantum sompnando revisunt».

(Io, più di ogni altro, ho pietà di coloro che, soffrendo in esilio, rivedono la terra dei padri loro soltanto in sogno).

Ci vivevamo in quelle terre per le quali l'Italia era entrata in guerra contro gli Imperi Centrali ed il suo pieno diritto sulle stesse le era stato riconosciuto dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Russia (vedi Patto di Londra 28 aprile 1915). Ed il Poeta soldato, nel corso della Prima Guerra Mondiale, aveva incitato i soldati indicando la mèta: l'Istria simile "a un cuore dolente sospeso nel mare" e la Dalmazia "orlo porpureo della toga romana".

Vi abitavamo e sognavamo, allora, la Madre e mandavamo a dirle «che anche a Fiume, su terra antica liburna, sta un altare, fermo, incrollabile, audace, sempre appresto a bruciare intensissimo non appena la religione degli avi lo accenda e la fede dei nipoti lo attizzi...».

Ecco l'isole di sasso
che l'ulivo fa d'argento.
Ecco l'irte groppe, gli ossi
delle schiene, sottovento.
Dolce è ogni albero stento,
ogni sasso arido è caro.

Eia, patria del Quarnaro!
Alalà!

Abbiam Cherso per mezzana,
abbiam Veglia per isposa,
e la parentela ossosa
tutta a nozze di corsaro...

Dopo la prima rinuncia, ecco Niccolò Giani — caduto in Albania — indirizzare al suo primogenito le seguenti parole, quasi un testamento spirituale:

«Quando sarai adulto, alla mutilata corona che vedrai sul capo della tua Patria, ti sarà facile riconoscere le gemme di cui il volger del tempo e la ignavia degli uomini l'hanno fatta priva. Riconoscerai la culla dei tuoi avi, quella sacra terra di Dalmazia dove ogni sasso impreca al tradimento e dove ogni pino sale al cielo come una preghiera a Dio per il ritorno alla Madre...».

Allora maggiore Gualtiero Santini, Mastro di Campo per l'Isola di Veglia per la Reggenza Italiana del Carnaro, poco prima di morire così ebbe la bontà di scrivermi:

«Chiunque sollevi il velo che ricopre il passato eroico delle isole dalmate, carissime al mio cuore di vecchio legionario, ride-sta in me passione e sentimenti che riscaldano la mia anima sino a quando chiuderò gli occhi alla vita terrena...».

L'ho presa un po' alla larga, per arrivare a quell'appellativo — laudativo o spregiativo, non ha importanza — con il quale, a Fiume, venivano designati gli abitanti dell'isola di Veglia.

In origine, però, il termine aveva applicazione più vasta: comprendeva tutti gli abitanti delle isole, istriane o dalmate. I miei ricordi di guerra mi riportano a quella parte della Jugoslavia dove si incrociano i confini della Croazia con quelli della Bosnia e della Dalmazia e perciò chiamata comunemente "tromezde". Accovacciati intorno ad un fuoco da bivacco, salivano nella notte le malinconiche note di una nostalgica "srdalinka", e noi ricordavamo i cari lontani. Mi riserbavano il nomignolo con cui indicavano — loro, montanari o "gorinci" — gli abitanti della costa e delle isole: skoljari o boduli!

Quante volte, da ragazzo, mi sono sentito appellare "bodolo"! E non sempre a titolo laudativo. Me ne lagnavo con il caro Maestro Cappellari, il quale, carezzandomi affettuosamente i capelli allora biondi e ricciuti, mi consolava facendomi leggere, in classe, di fronte a tutti i miei condiscipoli, il seguente brano dei "Promessi Sposi":

Bortolo: Ma prima di tutto, bisogna che ti avverta d'una cosa. Sai come ci chiamano in questo paese, noi altri dello stato di Milano?

Renzo: Come ci chiamano?

Bortolo: Ci chiamano baggiani.

Renzo: Non è un bel nome.

Bortolo: Tant'è: chi è nato nel milanese, e vuol vivere nel bergamasco, bisogna prenderselo in santa pace. Per questa gente, dar del baggiano a un milanese è come dar dell'illustrissimo a un cavaliere...

A me, però, non andava giù.

Mio Padre aveva un'osteria — "Alla Città di Lissa" — vicino alla cosiddetta "Ciesa dei greggi", di fronte all'Hotel Royal (ora Hotel Beograd), a lato della Trattoria "Cervo d'Oro", ribattezzata poi dal Comandante "Ornitorinco"; era una delle tante osterie conosciute dai vecchi fiumani, sbrigativamente, con un "andemo dal bodolo".

Quante volte mia Madre, fonte per me di tanti ricordi folcloristici, orgogliosamente si proclamava "isulana" e "bodola"! E ritorceva con un "gorinzi" (vedi sopra: montanari!) l'intenzione malevola. Me la ricordo nel bel costume "bodolo" che ricordava una Lucia Mondella, però senza la raggiera degli spilloni. S'era decisa a smettere il costume "bescano" e vestirsi "alla cittadina" il giorno del varo della Szent István!

Ricordo ancora oggi l'aneddoto:

«Una leggera brezza spingeva una "brazzera" a doppiare la

diga frangiflutti del Porto Baross. Da terra una voce: — Salute, gente! Dalla brazzera una voce rispondere "con orgoglio": — Non siamo gente, siamo "bodoli"! ».

Siccome sono, ed ero anche allora, curioso e testardo — forse appunto perché "bodolo" — mi son dato da fare per scoprire l'origine di tale appellativo, e, vedi caso, trovo nel GLOSSARIUM MEDIAE ET INFIMAE LATINITATIS — conditus a Carolo Dufresne Domino Du Cange; tomus primus, pag. 759: "BODULARE", seu limites figere "BODULA", terminus, limes, meta.

Nel compulsare l'opera di Vjekoslav Klaić «POVIJEST HRVATA» ecco che mi imbatto in alcuni passi di quest'opera classica, passi che verrebbero a convalidare la mia ipotesi che il termine "BODUL" deriverebbe proprio dai due vocaboli su ricordati, passando dal latino al "veglioto" studiato, quest'ultimo, dai professori Ascoli, Ive, Bartoli e Petar Skok per la toponomastica nell'isola di Veglia, ed arrivando a noi nella forma «bodolo», come da "carnis" deriva il veglioto "cuorno" ed infine "Carnaro".

Spero che una prossima "falisca" mi permetta di ritornare sul "dalmatico" e — quello che più mi interessa, — sul "veglioto".

Tengo a precisare che, data la delicatezza dell'argomento, mi servo in prevalenza di fonti croate. Ecco quanto scrive il Klaić a pag. 53 del 1° volume della sua opera, parlando del «Sabor na Duvnjskom polju»:

«Allora si cominciò a discutere degli affari pubblici. Il problema principale era di indicare esattamente le provincie croate e serbe, come pure la linea (Bodula, n.d.a.) di competenza delle città romane (latine), in modo da stabilire chiaramente ciò che a ciascheduno appartiene. I rappresentanti dell'imperatore bizantino redassero un compromesso, accettato da "knezi" croati e serbi ed anche dai "zupani"...».

Più avanti, il Klaić riconosce, pur senza nominarla, che tale "bodula - terminus, limes, meta" venne confermata nell'824:

«... quando venne conclusa la pace tra l'Imperatore franco-romano Lodovico e l'Imperatore bizantino Michele; in tale occasione venne nuovamente confermato ciò che più volte era stato riconosciuto, e cioè che tutte le provincie croate della vecchia Dalmazia (che allora si estendeva ben oltre le Dinariche!) si assoggettavano all'Imperatore franco-romano e solamente le città latine continuavano a riconoscere l'autorità dell'Imperatore bizantino, esattamente come lo riconosce l'orgogliosa Venezia sulla sponda italiana del mare Adriatico...».

Non basta: tale "bodula" o linea di competenza viene implicitamente riconosciuta anche dai Re della Casa Arpadiana. Ecco quello che scrive a tale riguardo il Klaić, a pag. 323:

«Mentre le città libere nell'interno del Paese venivano amministrare secondo lo stampo tedesco, le città croate del litorale si sviluppavano sul modello delle città romane della Dalmazia, che ancora sotto i Re di sangue croato avevano statuti e leggi proprie».

Prima di compilare altre "falische" sull'isola di Veglia ho ritenuto indispensabile esporre la mia ipotesi sull'origine del soprannome "bodolo". Coloro che erano stanziati al di qua della linea di demarcazione stabilita nei termini su indicati vennero chiamati "bodoli" per antonomasia. Con l'andar dei tempi e con le successive usurpazioni da parte dei nuovi venuti il nomignolo venne riservato agli abitanti delle isole, ultimo rifugio dell'elemento latino.

Termino questa "falisca" nella lingua antica di Veglia:

«Biàla la vâina, pâncà la jòiva» (1),
e con l'augurio latino del Comandante agli italiani di Veglia:
INEBRIABOR AB UBERTATE TUA.

Pietro Barbali

(1) Significa letteralmente «Bianca la vigna, poca l'uva». d'Annunzio la tradusse liberamente così: «Ma l'uva poca di Veglia è tutta essenza del sole italiano; e la nostra prossima vendemmia ne sarà dorata».

UNA « STELLA ... QUASI COMETA »

Tante stelle che guardemo là sù in alto nel ciel quasi sempre, cerchiamo o individuemo una, una che ne fa pensar, specie quando semo lontani dai propri cari, se in quel preciso momento anche loro i la guarda in maniera de incontrarse con lo sguardo e con el pensiero. A mi me xe capitado de sovente e l'illusione era un toccasana per mi.

Mi credo che tante persone usa questa stella per comunicar, per distinguerse, per idealizzar un qualcosa; così anche nella nostra città xe stado chi ga volù darghe una immagine de essa presso chi, lontano, era pronto per dare un contributo ad una causa che la "PATRIA" ne gaveva ciamado e che con gioia e spontaneità gavemo servido.

Ora, questa "Stella ... quasi cometa" che le nostre donne ne gaveva mandado, la era là pronta a far de guida anche a 'sto basual che in Africa e specialmente lontano dalla sua Fiume, faceva el suo dover.

Un giorno, dovendo far la spesa viveri per la mia batteria, andavo a dorso de un camelo verso la sussistenza con altri cameli e i miei bravi ascari quando, porca miseria, te vedo brillar una stella sul petto de un volontario sedudo su un muretto. Aguzzo i oci, vedo anche i due nastri che i jera tacai su de essa e zigo, "tu camicia nera sei proprio de Fiume?". El mato me guarda e el disse: "perché?". "Ma perché anche mi son de Fiume" e, senza aspettar che la mia nave del deserto se accovaci, son saltado so e son andato a stringerghe la mano. Savé chi era? No. Era el nostro grande Dobrez. Così in un batter de ocio go saputo che altri de Fiume era con lui.

Ecco come una modesta stella la xe diventada COMETA grazie alle nostre donne de Fiume.

Non so cosa dirve come ero felice, ma non basta perché con l'arrivo dei alpini el giorno dopo un altro caro amico ed ex compagno de scola me lo son trovado fra le braccia; 'sta stella ... quasi cometa stava facendo ancora miracoli.

E mi intanto la zò, de sera, prima de dormir guardavo in alto le meravigliose stelle tutte lucide lucide.

Aleardo Micolandra

DIFFONDETE
FIUME
RIVISTA
SEMESTRALE
DI STUDI STORICI
EDITA DAL
LIBERO COMUNE
DI FIUME
IN ESILIO.

Riproduciamo una foto che ritrae alcuni nostri concittadini partecipanti all'impresa d'Africa.

Sono riconoscibili da sinistra a destra; in alto Micolandra, Mohr, Rossi, Dobrez e Braschi; in primo piano uno del quale non conosciamo il nome e Di Marco.

E' un piccolo documento di come i fiumani abbiano in ogni tempo ed in ogni circostanza saputo servire la Patria, in pace ed in guerra.



Una gita, questa, da parecchio tempo programmata e studiata nei suoi minimi particolari per poter incontrare diverse famiglie di concittadini.

Partiamo da Bari in un pomeriggio pieno di sole, ma alle porte di Roma veniamo investiti da un temporale che ci impedisce una buona visibilità costringendoci così a rallentare la nostra andatura.

Una volta imboccata però la autostrada per Civitavecchia riprendiamo in velocità e quasi subito raggiungiamo tale località, dove abbiamo appena il tempo di salutare la zia Pepina (la sorella più giovane della mia cara mamma), per poi ripartire per Orbetello, simpatica cittadina costruita sopra una sottile lingua di terra che divide la laguna costiera a cui dà nome.

Raggiungiamo subito Via Matteotti 16 dove abitano i fratelli Eda e Loris Facchini. Ci attendono alla finestra della loro abitazione; l'incontro è commovente poiché non ci si vedeva da 35 anni, praticamente dall'epoca dell'esodo.

Abitavano a Fiume in Via Buonarroti 33, nella cara Via Buonarroti; quanti bei ricordi, quante cose da raccontare, ma da dove incominciare? Forse non mi sarebbe stato nemmeno necessario realizzare questa intervista poiché di queste persone conosco tutto, dato che abitavamo nello stesso stabile; questo conteneva ventiquattro famiglie (Colmani, Vitelli, Samsa, Superina, Squarcia, Mariasi, Ierse, Farkas, Superina, Ferlan, Masiero, Dubrini, Stocchi, Petricich, Masiero, Dandre, Zuliani, Misculin, Farina, Facchini, Tonsi, Gavazzi, Angluzzi, Sustovich), famiglie che andavano tutte molto d'accordo. Solo Caterina Squarcia, insieme a suo fratello, sono rimasti a Fiume, nello stesso palazzo, quasi custodi dei nostri bellissimi ricordi. Li rievochiamo tutti questa sera e Loris mi dice: « Quanto me piaceria ricevere qualche lettera da queste persone, specialmente dai Superina; ghe risponderio a tutti ».

Con Loris ed Eda eravamo compagni di giochi insieme agli altri bambini del condominio. Punto di incontro il cortile di casa, dove si giocava a "Zozop", "Atenti al paneto", "Belle statuine siete pronte?", "San Girolamo parte dal suo sacro posto", ecc.; la nostalgia mi prende stringendomi la gola. Con Loris si andava pure al mare ed a pescare anche se la differenza d'età ci divideva.

Ho trovato Eda molto bene, non si è sposata (accudisce il fratello), lavora da Rivolta (nelle sue tenute della Maremma Toscana) ed è contenta. Lo stesso non posso dire di Loris; il suo cuore non batte più bene, potrebbe fermarsi da un momento all'altro. Gli suggerisco di non fumare, ma non mi ascolta. Passa il suo tempo coltivando l'orticello dietro casa e concedendosi delle brevi passeggiate. Ha tanto bisogno di sentirsi circondato da persone che gli vogliono bene, di corrispondere con qualcuno.

Ricordiamo i loro genitori: il sig. Edoardo era un bravo

tornitore meccanico e lavorava presso la Centrale Elettrica di Fiume; la mamma, signora Giuseppina Malovaz, era casalinga.

Lasciarono Fiume nel 1948, tappe d'obbligo: Trieste, Udine e quindi il Centro Raccolta Profughi di Laterina (Arezzo) ove rimasero fino al 1950. Intanto il capofamiglia, ottenuta la sistemazione presso il Municipio di Orbetello, richiamava la famiglia. Loris, invece, è andato allora a lavorare come elettricista presso un circo che lo ha portato attraverso tutte le città della penisola. Ma non è stato molto fortunato; è incappato in una disavventura che gli fece perdere la memoria per tre mesi.

Con loro ricordiamo anche il fratello Ettore e la sua signora Melania; anche loro sono stati ospiti — insieme alla primogenita Wally — presso il Centro Profughi di Laterina dove sono nati altri due figli: Mauro (1949) e Vania (1951). Liquidatosi dal Campo, Ettore è andato a lavorare in Germania dividendosi dalla moglie che è ritornata a Fiume con i due figli. Oggi Mauro è ispettore del magazzino "Ri-Ri" di Fiume, mentre Vania si è sposata con uno di Cantrida. Wally, che era rimasta con i nonni, si è sposata con un toscano (perito dell'ENEL), abita anche lei ad Orbetello, ma hanno pure in proprietà con il cognato un panificio.

Il povero Ettore è venuto a mancare a Verona nel 1971 subito dopo il rimpatrio dalla Germania. Anche i genitori sono morti, il papà nel 1961 e la mamma nel 1977.

Trascuriamo insieme ai due amici una bella serata riportando alla luce tanti, tanti ricordi.

Il giorno dopo, accompagnati da Loris, raggiungiamo Marina di Grosseto; avevamo un appuntamento con la signora Irma Zuanni, ma inspiegabilmente non la troviamo in casa.

Dovevamo andare a Scarlino Puntone dove abita la famiglia del sig. Silvio Descovich. Ma da questi abbiamo ricevuto una telefonata chiarificatrice: « Guardi che io non sono fiumano », ci ha detto il sig. Silvio, « anche se di Fiume ne ho sentito tanto parlare e sono riuscito a visitarla una sola volta nel 1940 ». Subito chiarito. La sua mamma (adottiva), la Signorina Lea Descovich, lasciò Fiume nel 1926-27 con i suoi fratelli Bruno e Iro stabilendosi a Firenze. Era crocerossina e aveva rilevato presso il Preventorio un bambino (il sig. Silvio, appunto), portandolo a casa, dandogli il suo nome e tirandolo su come un vero figlio. Sia la mamma che gli zii sono morti da alcuni anni.

La conversazione è stata piacevole e non possiamo che ringraziare questa simpatica persona per le notizie che ci ha fornito.

Dovevamo andare anche a Montepascali dal sig. Ciardi Fato, ma da questi abbiamo ricevuto una lettera molto bella con la quale si scusava di non poterci ricevere per gravi motivi di salute.

Ritorniamo a Orbetello per accompagnare l'amico Loris, poi ci congediamo da lui lasciandolo con le lacrime agli occhi. Riprendiamo la strada per Terni Fornole, dove in Via Novese 92 abita la signora Orietta Ozioni Arcangeli. Non la troviamo in casa, ma la colpa è nostra in quanto non le avevamo preannunciato la nostra visita. Vediamo la sua bella villa, i suoi vigneti, i suoi bei cani, la cassetta piena di lettere (questo ci fa pensare che è assente da qualche giorno). Si prosegue per Collevalenza dove visitiamo per la prima volta l'immenso e bellissimo Santuario. Qui, presso l'Istituto Amore misericordioso, risiede il nostro concittadino don Ariete Pillepich. Non siamo fortunati, non lo troviamo; due suore gentilissime ci informano che il sacerdote si trova a Campobasso per gli esercizi spirituali. Ci fermiamo qui per la notte presso la lussuosa "Casa del Pellegrino" e il giorno dopo seguiamo per Assisi.

Arriviamo ad Assisi alle otto di mattina, appena in tempo per rivedere la chiesa di Santa Chiara e il Duomo. Poi di corsa in Via San Benedetto dove siamo attesi dalla signora Ermida Dazzara ved. Cupkovich, zia del "nostro" Gianfranco (Presidente della Giovine Fiume).

Ci riesce difficile trovare la sua abitazione, nessuno sa indicarcela. Ricorriamo al telefono e poco dopo ci viene in aiuto Nadia, la bella figlia della nostra concittadina. Ci fanno visitare il villino, poi diamo inizio alle conversazioni. Mi dice la concittadina che a Fiume abitavano in Via Santa Entrata 71. Suo marito, il sig. Giorgio Cupkovich, ha lavorato prima presso i Cantieri Navali e dopo alla ROMSA. Lasciarono Fiume nel 1947 diretti a Roma dove il capofamiglia venne assunto presso la Raffineria del Conte Miani a Fiumicino. Ma qui rimasero solo un anno; poi si trasferirono a Milano.

Nel 1949, venuto a mancare il marito, la concittadina richiamò da Fiume i suoi genitori con i quali formò un'unica famiglia fino alla loro morte. La signora ha ancora due sorelle: Aversa e Nedda che abitano a Milano, che contiamo di andare a trovare.

Ed ora parliamo di Nadia, l'unica e bella figlia della nostra concittadina; parla perfettamente il fiumano, ha frequentato le scuole a Milano, poi si è impiegata presso la Camera di Commercio. A Milano ha conosciuto suo marito, un assiano che lavorava all'Alfa Romeo. Si sono sposati nel 1969 e nel 1973 si sono trasferiti ad Assisi dove il marito, il sig. Roberto, dirige un'azienda di conservazione delle carni congelate. Hanno due bambine: una di 13 e l'altra di 5 anni.

La signora Ermida abita con la figlia. Alla stessa ho chiesto se ritornerebbe volentieri a Fiume (quella di una volta, s'intende); mi ha risposto di sì aggiungendo: « Quando vado a Fiume, me se apre el cor ». A chi lo dice cara signora!

Sergio Stocchi

(II puntata)

Come ho scritto lo scorso mese la cosa più importante per noi fiumani è quella di mantenerci uniti, di cercarci, e di non tralasciare occasione per incontrarci e rivivere le nostre tradizioni. I raduni sono la espressione più viva e palpitante per questo scopo, però non tutti possono confluire nelle sedi ove essi vengono di volta in volta programmati. E allora? Allora è necessario stringerci maggiormente attorno al nostro mensile "LA VOCE DI FIUME" che è il legame che ci unisce e che reca periodicamente in ogni Continente le notizie, anche più spicchiole, della nostra Comunità.

Dai miei numerosi giornali che recano le date di quando eravamo tutti a Fiume, ho spulciato altre notizie e "notizie" che, d'ora in poi, suddividerò in due parti: nella prima citerò notizie riguardanti Fiume e la sua storia; nella seconda, invece, riporterò segnalazioni riguardanti coloro che abitarono quella indimenticabile nostra Città. Dunque:

Fiume:

— Sul "Corriere dei Piccoli", n. 37 del 10-9-1944, a firma A.T. (Angelo Tortoreto?), uno specialista nel riportare ai ragazzi, sotto forma di racconto romanzato, gloriosi episodi storici, compare uno di questi dal titolo « Il venticinquennale della Marcia di Ronchi ».

Nel racconto si legge che tale Claudio (cioè il sottotenente dei granatieri Claudio GRANDJACQUET), che fu uno dei sette ufficiali dei granatieri votatisi alla causa della libertà di Fiume, entrato nel retrobottega di una macelleria di Ronchi si trovò in una stanza pavesata di bandiere fiumane e da trofei di pugnali da arditi tenuti assieme da nastri tricolori, ed ivi, innanzi ai convenuti, profferì il seguente giuramento:

In nome di tutti i morti per l'Unità d'Italia, giuro di essere fedele alla Causa Santa di Fiume e di non permettere mai, con tutti i mezzi, che si neghi a Fiume l'annessione completa e incondizionata all'Italia. Giuro di essere fedele al motto: "Fiume o morte".

Il racconto poi prosegue narmando le vicende della gloriosa Impresa; iniziatisi l'11 settembre 1919 a Ronchi (città — ricorda l'autore — ove era stato arrestato nel 1882 il martire triestino Guglielmo OBERDAN), viene così testualmente conclusa nel racconto: « Le truppe liberatrici, infranto lo sbarramento di Cantrida, entrano nella Città italianissima, accolte con ovazioni commoventi e coperte di fiori, mentre ne escono i reparti francesi, inglesi, americani che invano avevano tentato di organizzare un po' di resistenza. Di fronte al Carnaro, bella, immacolata, sola, garrisce da un alto pennone la bandiera d'Italia, a dispetto dello straniero profittatore e prepotente ».

Altri tempi! Altri costumi di insegnamento!

— Su "Cronache della guerra", n. 1 del 4 gennaio 1941, nel Bollettino di guerra n. 198 del 22-12-1940 a cura del Quar-

tiere Generale delle Forze Armate, dopo il resoconto ufficiale delle operazioni in corso alla frontiera cirenaica, sul fronte greco, sui cieli e sui mari, si legge: « Nella notte fra il 21 e il 22, aerei nemici hanno lanciato alcune bombe sulla città di Fiume colpendo una casa privata e ferendo 6 persone ».

Il successivo bollettino numero 199 del 23 dicembre '40, riprende la notizia, precisando: « Durante l'incursione aerea nemica sul territorio metropolitano avvenuta nella notte dal 21 al 22 sono state lanciate anche alcune bombe nella laguna veneta senza danni a persone né a cose ».

Però nel comunicato tedesco del 22 dicembre, che compare in altra pagina della stessa rivista, si legge: « Apparecchi inglesi bombardano Zurigo e Sussak », e vengono proposte anche due foto delle bombe cadute a Zurigo.

Sono propenso a ritenere che le bombe siano cadute sulla parte alta di Fiume, verso la ferrovia che porta a Sussak e che questo sia stato il primo bombardamento, in senso assoluto, della nostra Città nell'ultima guerra.

Mano a mano che procederò nella lettura di questa rivista (ne ho la collezione completa), troverò altri bombardamenti di Fiume, così come apparvero nei bollettini di guerra e comunicati ufficiali.

Sarà così possibile aggiornare e completare quanto già pubblicato al riguardo dalla compianta concittadina Jolanda Giacalone Foretich nel suo « PICCOLO DIZIONARIO DI VITA FIUMANA E CENNI STORICI DELLA CITTA' DI SAN VITO ».

Fiumani:

— Su "Il Balilla", n. 44 del 2 novembre 1933 vi è la fotografia dell'avanguardista Francesco ZOPPA, con la notizia: « FIUME - Il giorno 2 luglio 1933, lungo la scogliera del porto petrolifero di Fiume, l'avanguardista ZOPPA Francesco di Umberto, trovandosi a dipinto, si accorse che un soldato del 4° Reggimento Artiglieria, inesperto del nuoto, bagnandosi in acque troppo profonde, stava per annegare. L'avanguardista, gettatosi vestito, a nuoto riuscì a sostenere il pericolante sino all'arrivo di soccorsi, dimostrando prontezza di spirito e sprezzo del pericolo ».

— Su "La Piccola Italiana", n. 14 del 26 gennaio 1941 vi è il nome della fiumana LAURENCIGH Nevia, quale soltrice dei giochi apparsi sul numero 10. Sul successivo n. 17 del 12 febbraio 1941, un'altra fiumana, GIACCHETTI Ggigliola, viene citata quale soltrice dei giochi del n. 14.

— Su "Il Vittorioso", n. 8 del 27 febbraio 1937, rubrica RADIOVITT, un ragazzo fiumano che si firma Claudio P. scrive di aver costituito un giornale e chiede come si fa a farlo. Risposta: ma allora il giornale non è ancora fatto, è solo pensato. Ci vogliono caratteri di piombo, macchine, ecc. Non si può fare una casa senza mattoni, senza cemento.

Ferruccio Trapani

(continua)

«ADIO ZITAVECIA»

Questa volta ci capita di leggere su "La Voce del Popolo", il quotidiano in lingua italiana stampato a Fiume, che un altro edificio della "nostra zitavecia" non esiste più; è stato demolito dalle vandaliche ruspe dell'invasore sempre deciso a distruggere qualsiasi cosa abbia un collegamento con il passato.

Svanisce così un altro pezzo di storia fiumana e si rafforzano così sempre di più i

sciava da sola, è stata demolita dagli operai.

Gli inquilini erano stati fatti sloggiare da parecchio tempo a questa parte perché era ormai pericoloso viverci; ogni giorno si aprivano nuove crepe nei muri, gli intonaci cadevano inesorabilmente.

Appare così sempre più chiara l'intenzione dei "nuovi padroni" di lasciare all'abbandono queste caratteristiche abitazioni in puro stile veneto, per



nostri timori che, un pezzo alla volta, verrà smantellato completamente tutto il "centro storico" tanto caro ai fiumani.

Questa volta è stato il turno dell'edificio classificato al numero civico 18 di Calle della Marsecia.

Il tempo e l'incuria ha fatto un'altra vittima relegando al ricordo dei vecchi fiumani una testimonianza bisecolare che da qualche giorno non esiste più. Vecchia e traballante com'era la casa, che già si sfa-

poi, invocando il pericolo di un crollo, intervenire con le ruspe.

Così, come dicevo, andando avanti di questo passo, la "zitavecia" resterà solo un caro ricordo per noi fiumani. Le vecchie case vengono buttate giù o crollano da sole, lasciando il posto a nuove costruzioni che cambiano il volto a quello che dovrebbe essere la perla di ogni città: appunto, il "centro storico".

Sergio Stocchi

Un Concittadino rievoca

Abbiamo ultimato con lo scorso numero gli articoli rievocativi scritti dall'amico Edgardo De Prà che tanto efficacemente ha saputo far rivivere in molti di noi gli anni della nostra giovinezza in quella Fiume che è pur sempre viva nei nostri ricordi.

Gli amici che hanno seguito con interesse e con piacere il suo racconto hanno deciso di compensarlo per la sua fatica chiedendoci di pubblicare la foto qui sotto riprodotta.



Si tratta di una fotografia che ritrae gli alunni della 3ª classe dell'Istituto Tecnico Leonardo da Vinci nel lontano 1924, alla conclusione dell'anno scolastico.

Sono riconoscibili da sinistra a destra e dall'alto in basso: in prima fila: Pietro Spadaro, Mario Tamaro, Italo Benco, Giovanni D'Ancona, Nicolò Gherbaz, Bruno Petronio, Nereo Segnan, Manlio Zanatta, Edgardo De Prà, Mario Grosman e Nereo Quarantotto; nella seconda fila: Benedetto Ivancich, Guido Blau, Ugo Hamerl, Antonio Prichel, Duilio Zuliani, Oreste Gregorich, Ettore Francovich e Ugo Gherbaz; nella terza fila: Egledio Zustovich, Nereo Glavnick, Vittorio Vale, Brenno Penco, Ettore Vitich, Ruggero Sichich e Marcello Marceglia.

Siamo sicuri che l'amico De Prà vorrà gradire questo piccolo segno di affetto dei suoi ex conscolari.

I PREMI FEDERICO MOTTA

La Federico Motta Editori s.r.l. di Milano ha dato alle stampe il volume «I giovani e la famiglia» che raccoglie i lavori presentati appunto su questo tema alla 3ª edizione del «Premio giornalistico Federico Motta».

Si tratta di un apporto di notevole importanza all'indagine sulle problematiche giovanili degli anni 80 che non potrà non richiamare l'attenzione di quanti si interessano dell'argomento.

La Motta, continuando nella sua attività culturale e documentaria, ha intanto bandi-

to il concorso alla 4ª edizione del Premio che questa volta avrà per tema «I giovani e la violenza».

Al Premio, dotato di ben 9.200.000 lire, possono partecipare autori di articoli o servizi radiofonici e televisivi pubblicati o trasmessi nel corso di quest'anno. Termine di scadenza il 15 gennaio 1984.

Per maggiori chiarimenti gli interessati potranno rivolgersi alla Federico Motta Editore, via C. Branda Castiglioni, 7 - 20156 Milano.

* * *

La Motta ha inoltre bandito

Nella Nostra Famiglia

Segnaliamo, come di consueto, i principali avvenimenti, tristi e lieti, che negli ultimi tempi hanno maggiormente interessato famiglie di nostri concittadini.

E cominciamo con

I NOSTRI LUTTI

Ci hanno lasciato per sempre:

il 30 marzo, a Trieste, RODOLFO STEFANCICH, figura ben nota nella nostra collettività e particolarmente tra gli ex abitanti della zona di via Acquedotto; lo annuncia il figlio Rodolfo junior;

il 2 maggio, a Brescia, a seguito di tragico incidente, a soli 14 anni d'età, OSCAR FERLAN, lasciando nel dolore il papà Vieri, la mamma, la sorella, la nonna Anna e la zia Livia.

il 6 maggio, a Brescia, FLORA STEFAN ved. MORETTI, di anni 70; la piangono i figli avv. Silvio, Aldo e Mariuccia;

l'11 maggio, a Recco, ALBERTO RAJEVICH, di anni 81;

il 12 maggio, a Preston (Australia), MARIA MAUROVICH, di anni 84; lo comunica la figlia Amelia Viotto, anche a nome degli altri congiunti;

il 14 maggio, a Lecco, CARLO SPREAFICO, di anni 82; lascia addolorati la moglie Rosina Stepcich, le figlie Rosetta ed Edda, i generi e i nipoti;

il 21 maggio, a Torino, ADALBERTO BENEDETTI,



di 72 anni, già dipendente come montatore provetto della Azienda Elettrica Municipale di Fiume e, dopo l'esodo, dipendente della ditta A.T.E.S.; lo comunica con profondo dolore la moglie Dora Benzan, la figlia Marina insieme al marito Bruno e la nipotina;

il 23 maggio, a Trieste, ARDEA SIMATOVICH in TONCINICH, di anni 57; ne danno



il triste annuncio il marito Giovanni, già dipendente della Banca Commerciale, ed i figli Claudio e Sergio con Patrizia, la mamma Anita, la sorella Mirta, la nipote Licoris e gli altri congiunti. Particolari condoglianze dalla Sezione FIUME della Lega Nazionale e dalle famiglie Mattel, Mihich e Viezzoli;

recentemente a Palermo, il Legionario Fiumano FELICE CAPPELLANI, di anni 84, macchinista navale, Delegato Provinciale del nostro Libero Comune, lasciando nel dolore la moglie Maria Laginja, di Clana, e la cognata Rosa;

in maggio, a Roma, GIOVANNI CODARVI, di anni 72, lascia nel dolore la moglie Maria De Pinto e figli;

il 29 maggio, a Milano, il rag. GIUSEPPE LA ROSA, sincero amico della nostra Causa; lo piangono i figli Giorgio e Antonino;

il 2 giugno, a Genova, dopo lunga malattia, RAFFAELLA BLASICH in SCOTTI, molto



conosciuta negli ambienti cittadini perché per 20 anni ha prestato servizio presso la TELVE di Fiume. Dopo l'esodo

anche quest'anno — il 17° — il concorso per le «Borse di studio Federico Motta Editore» dotato di 18 milioni riservato a 150 giovani che al termine dell'anno scolastico supereranno gli esami di 3ª media con il giudizio di "ottimo".

Con queste borse di studio che premieranno 150 studenti gli editori Anselmo e Virginio Motta intendono ricordare la figura del padre Federico, fondatore della Casa editrice che porta il suo nome.

Le domande di partecipazione dovranno venire inoltrate dai Presidi entro il 31 luglio.

do si trasferì a Napoli e venne riassunta in servizio presso la SET di quella città, ove riconosciuta la sua capacità professionale ed il suo attaccamento al lavoro, venne nominata dirigente (Capo-commutazione di tutta la Campania) ed insignita della medaglia d'oro al servizio telefonico. Lascia nel dolore il marito Eugenio, la sorella Maria, il fratello Iginio ed i nipoti Pino, Loly ed Argeo con le rispettive famiglie;

il 3 giugno, ad Udine, il prof. ARDUINO CREMONESI (PILLEPICH), di anni 71, lasciando nel dolore la moglie Maria, i figli Iginio, Livia ed Ennio, e gli altri congiunti. Dopo l'esodo si era trasferito in Friuli ove ha svolto le funzioni di Direttore didattico a Palazzolo e a Gonars. La sua passione però lo portò ad approfondire gli studi sulla storia del Friuli pubblicando diversi scritti che hanno avuto favorevolissima accoglienza e lusinghieri giudizi. Oltre che alla moglie ed ai figlioli estendiamo le nostre condoglianze al fratello don Ariele;

il 9 giugno, a Genova, il rag. OSCAR LUST, di anni 92, già funzionario di Banca, uno degli ultimi superstiti della gloriosa vecchia GIOVINE FIUME; figura ben nota tra i nostri concittadini era da tutti molto stimato per la sua rettitudine e per il suo attaccamento alla nostra Fiume; ce lo comunicano con profondo dolore i cugini Jole e Attilio Mohoratz;

il 25 giugno, a Roma, il cap. MARIO MANZONI, di anni



79; lo piangono la moglie Stefania Bradetich, insieme ai figli, alle nuore ed ai nipoti e gli altri congiunti;

in giugno, a Genova, il Legionario Fiumano SILVIO SANGUINETTI, di anni 84; ce lo comunica con grande dispiacere la figlia Maria Teresa Sanguinetti.

recentemente, a Varese, GIOVANNI DEL BROLLO, di anni 80, lasciando nel dolore la moglie Teresa Zampellini e le figlie Graziella e Laura.

il 17 giugno, a Padova, NADA COBELLI ved. FLAMINI, di anni 86, di vecchia e ben nota famiglia fiumana, lasciando nel più profondo dolore i figli Franco già Consigliere del nostro Libero Comune, e Bruno con Maria Antonietta e Luisanna, i nipoti Patrizia, Alessandra, Federica, Aldo, Andrea, Beatrice e Luca, la sorella Mimi ed il fratello Amedeo con Ester;

il 26 giugno, a Milano, GIUSEPPE FRANCHI, di anni 62, tramviere in pensione; li comunica il fratello Tullio Franchi da Venezia;

il 28 giugno, a Rapallo, improvvisamente, il cav. uff. CARLO BRESCO, di anni 80, benemerito Presidente del Circolo Giuliano Dalmata di Genova; lo piange la moglie Ornella Grossich ed i molti amici che aveva;

RICORRENZE

Nel 2° anniversario (26/8) della morte di

IOLANDA FORETICH
in GIACALONE



il marito col. Bruno, i figli e le sorelle La ricordano con immutato dolore.

Nel VI anniversario (6/10) della scomparsa di

NERINA POCEKJ
in FRANCHI



il marito Tullio La ricorda con immutato dolore.

Nel primo anniversario (Trieste, 7 luglio) della scomparsa di

EVANDRO CARADONNA



la moglie Silvia Bellini, insieme ai figli Roberto e Daria, alla nuora Grazia e al genero Romano Marini, alle nipotine

Barbara, Paola e Roberta, Lo ricordano con immutato immenso affetto da quanti Lo hanno conosciuto.

Nel 5° anniversario (Trevi-
so, 23 luglio) della scomparsa della loro indimenticabile carissima

NEREA GHERSINCICH
in BONDIS



il marito Giuseppe ed il figlio Tullio La ricordano con immutato doloroso affetto.

NOTIZIE LIETE

E passando a fatti che hanno recato gioia in famiglie di nostri concittadini desideriamo fare i nostri rallegramenti a:

professore avv. CLAUDIO SCHWARZENBERG, Roma, per la favorevolissima accoglienza avuta dal suo libro "L'anno santo nella storia", del quale abbiamo già parlato nel numero precedente. Tra le molte parole di apprezzamento e di stima da lui avute ci piace menzionare la lettera scrittagli dalla Segreteria di Stato della Città del Vaticano, nella quale è scritto tra l'altro: «Il Sommo Pontefice intende ringraziarLa per tale premuroso pensiero (l'omaggio di una copia del libro), nonché per i sentimenti di devoto ossequio per la Sua persona e di amore alla Chiesa che lo hanno dettato, e, mentre formula voti affinché per la intercessione della beata Vergine il Signore ricolmi di celesti ricompense Lei ed i familiari tutti, di cuore impartisce propiziatrice Benedizione Apostolica».

PAOLA BOLAFFIO ved. PINCHERLE, Gorizia, per lunghi anni apprezzata insegnante nelle Scuole elementari di Fiume, che il 26 luglio festeggia il suo centesimo compleanno;

FRANCESCO GNATA, Portici, il quale continua a mettere allora e riconoscimenti in campo artistico con le sue "conchitture", quadri cioè creati con conchiglie e frammenti di conchiglie marine invece che con colori. Con piacere abbiamo appreso che al nostro concittadino è stato assegnato l'"Oscar del golfo di Napoli" per la sua opera "Aurora sul golfo" presentata alla quadriennale internazionale di lettere e pittura "Napoli 83";

TITANIA ANDRIONI, Napoli, che il 21 marzo ha regalato al marito Giuseppe Rossi, un amore di bambina LIDIA. I nostri rallegramenti vanno estesi ovviamente ai nonni Lucia e Livio Andrioni e Mario Rossi e al bisnonno Enrico Andrioni;

coniugi RODOLFO KNAPFELZ e MARIA SQUARCINA, Roma, che il 22 aprile, contornati da figli e nipoti, hanno festeggiato le loro nozze d'oro;

PATRIZIA BERNELICH Roma, figlia dei concittadini Giuseppe e Elsa Barbieri, di-

plomatasi con il massimo dei voti e lode, alla quale il 26 aprile è stato assegnato il premio quale più brillante pianista, tra quelle che hanno concluso gli studi al Conservatorio di Santa Cecilia nel 1982;

MARIO IVE, Cremona, benemerito Presidente da quasi 10 anni del locale Comitato dell'ANVGD, che in data 2 giugno è stato promosso a Cavaliere ufficiale della Repubblica;

MARINA ROSSI in BRUNO, Viterbo, che in data 22 giugno Severo Bruno e ai figli avv. Severo Bruno e ai figli Roberto e Francesc la piccola ELISABETTA. I nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi alla nonna Chiara Zuanni ved. Rossi;

co. GUALTIERO POLLESEL DI TURNAI, Arona, che il 30 luglio sposa la gentile signorina Elda Tomasini.

coniugi NATALE MERSINI e CONCETTA ROCCA,



Trieste, che il 27 giugno hanno festeggiato il 40.° anniversario delle loro nozze, celebrate a Fiume nella chiesa di San Nicolò da don Arsenio Russi;

coniugi ETTORE e CLEO MARIA MACCHIELLA, Milano, che il 17 agosto festeggiano le loro nozze d'oro.

RICERCA INDIRIZZI

Le Poste ci hanno restituiti i notiziari di APRILE e MAGGIO inviati ai seguenti concittadini con la motivazione: "indirizzo inesatto" o "trasferito": BERGHINI Giovanni, Verona; CASARIN Amedeo, Roma; FARAGONA Regina ved. ZUPICICH, Milano; FRANCO Wanda ved. GETTO, Torino; GELLETTI Carlo, Merano; MISCENICH Mary, Torino; MUHVICH Alice in PALATIello, Milano; PASQUALE Vito Carlo, Taranto; PEDRAZZA BOTTUSI Lia, Milano; POLI Giovanni, Monfalcone; POPPI Anita ved. MEGHA, Cento; RONCELLI avv. Alberto, Trieste; VIGINI Tullio, Napoli; ZUCCARI MODESTO Teresa, Varese.

Nell'attesa di conoscere il nuovo indirizzo degli interessati siamo costretti a sospendere l'invio ai predetti concittadini de LA VOCE DI FIUME.

RICORDANDO LA NONNA

In questo momento triste vorrei ricordare a quanti l'hanno conosciuta ed amata la figura un po' originale della mia Nonna fiumana, Nada Flamini Cobelli.

Mi piace ripensare al fatto che, nonostante non fosse più giovane, abbia sempre cercato di vivere con coraggio e gioia, trovando ogni giorno nuovi stimoli per godere delle cose che amava. Ottima cuoca (proverbiale le sue "pinze" pasquali, le castagnole, i "kiffel"), sarta, pittrice, ha avuto sempre nel cuore la sua Fiume, di cui spesso parlava a noi nipoti, rammentando le feste, le passeggiate al molo, le scuole in cui si

insegnava "anche l'ungherese", e la sua giovinezza in quella città allora tanto attiva e vivace. Probabilmente la sua incredibile voglia di vivere ed il suo instancabile attivismo derivavano in parte dal carattere dei fiumani.

Per noi che Le abbiamo voluto bene è stata sempre la immagine di una persona fuori dal comune: buona, combattiva, simpatica e cordiale anche con i giovani che molte volte sono rimasti stupiti dalla sua eccezionale vitalità.

Vorrei che tutti La potessero ricordare come La vedo io: brava, allegra, disponibile. Una Nonna Sprint.

Alessandra

APPELLO AGLI AMICI

Pubblichiamo le offerte pervenute nel corso del mese di GIUGNO da concittadini e simpatizzanti per aiutarci a sostenere le spese per la stampa e la diffusione di questo nostro notiziario.

A quanti in tale modo hanno voluto confermarci la propria solidarietà ed il proprio apprezzamento vada il nostro grazie più sincero.

Ci hanno inviato:

Lire 100.000:

N. N., Staranzano.

Lire 50.000:

Cesare Jolanda ved. Perini, Sanremo - coniugi Hero Fulvio e Carla Del Gaudio, insieme ai figli Valerio e Stefano, Rapallo, per FESTEggiARE LE NOZZE D'ORO DEI GENITORI NATALE HERO E LUIGIA FERROLI - dott. Enrico Natti, Venezia-Mestre.

da Milano: Cleo Maria Macchiella ed Ettore Calderara, FESTEggiANDO LE LORO NOZZE D'ORO - Orlandi Roberto, titolare della Gioielleria Tritico - Lazzarini Olindo Elio.

Lire 36.000:

Bonomi dott. Giacomo, Milano, nella RICORRENZA DI SAN VITO.

Lire 30.000:

Dassovich dott. Mario, Trieste - Gabrieusig Ferruccio, Roma - Springhetti Laura in Ragno, Marghera - Celligoi Maria ved. Giordani, Latina - Napoleone cap. Massimiliano, Treviso - Misix Enrico, Milano - Piazzotta Guerrino, Dervico (CO) - Kurecska Poschich Elena, Roma - Badioli Veniero, Napoli - Benussi Angelo, Tortona (AL).

Lire 25.000:

Justin dott. Erio, Roma.

Lire 20.000:

Testini Cattalino Lucia, Camucia - Mersini Natale e Rocca Concetta, Trieste, FESTEggiANDO IL 40.° ANNIVERSARIO DI NOZZE - Comitato Prov.le ANVGD Bolzano - Mandich Casimiro, Padova - Benzan cap. Mario, Riccione - Jovanovich Mario, Novara - Bonafede Pacellini Stelia, Genova - Zonta Iginio, Pavia - Delise Irma, Livorno - Pillepich Carlo, Venezia-Mestre - Fabietti dott. Rodolfo, Genova.

da Roma: Rajevich Miranda - Tumburus Anna - Fabietti Ferruccio.

da Milano: Graf. ing. Roberto - Liubicich Elda in Geja - Trapani Ezio - Profeti Giuseppe, Rozzano - Scarpa Giovanna.

Lire 15.000:

Sirolla Luciano, Genova - Drenig Lodoletta, Fabriano - Ricci Luciana, Rimini - Sirola Bessone Anna, Nervesa della Battaglia - Russi Albano, S. Giuliano Terme (Pisa) - Zuanni Irma, Marina di Grosseto - Tirli Mafalda in Dallaturca, Zoncole (PR).

Lire 12.000:

Halfer rag. Carlo, Milano.

Lire 10.000:

Aranyos Oscar e Lenaz Ric-

carda, Mestre, FESTEggiANDO IL 41.° DEL LORO MATRIMONIO (6/6) - Dorcich Romana ved. Wild, Lecco - Capadura Alcide, Civitanova - Di Collalto cav. Manfredi, Bolzano - M.T.M., Parma - Uratoriu Stefano, Bologna - Piccotti Renata in Colloidi, La Spezia - Gonzati comm. Bartolomeo, Pieve di Soligo - Mohorovich Vincenzo, Como - Serena Marcello, Levico - Devescovi Franco, Napoli - Marini cav. Umberto, Salerno - Michic Eleonora ved. Scrobogna, Pescara - Sus-sain Valeria, Arqua Polesine - Bayram Ambrogio, Frosinone - Wild Evilio, Chioggia - Leg. Fium. Sacchi dott. Giuseppe, S. Vigilio Manerbe - Capudi Stefano, Castiglione delle Stiviere (MN) - Lancellotti Dely, Pesaro - Benzan Domenica, Varallo (VC) - Parenzan Margherita, Bologna.

da Milano: Szöllösy dott. Andrea - Battista Alice in Parenzan, insieme al figlio Bruno, Arcore, per FESTEggiARE LE NOZZE D'ARGENTO DELLA SORELLA ELDA IN PUTTIGNA - Surina Mario - Segnan dott. Vincenzo - Tela Ongaro Nives - Malle dott. Italo (Monza) - Malle dott. Norberto (Monza).

da Novara: Zanchetich Angela (Pallanza) - Mengotti Amedea ved. Jovanovich - Pok Guido.

da Torino: Rusich Arno - Misculin Arnaldo - Vadnjak Mario - Sammarco Thea - Delise Luciano (Carmagnola).

da Genova: Cettina cap. Nereo - Colizza Narciso (Camogli) - Laviani Camillo - Stroligo Luciano - Conrad dott. Nereo (Recco) - Superina Olivo (Cogoleto) - Micheli Elena - Brenco comm. Carlo (Rapallo) - Prischich Giacomina (Busalla).

da Padova: Tuchtan dott. Aldo e Dalia - Trivellato dott. Ugo (Granze) - Cicin rag. Gianfranco - Lodoli Alberto ved. Deffar - Dene Giulio.

da Verona: Uglietti Francesco - Palumbo Gina - Predonzan Ada - Bradicich Romano.

da Udine: Superina Aldo, nella ricorrenza di SAN VITO - Libè Renato - Petracco Bruno (Palmanova) - Clauti Nerea - Covella Federico e fam., Cervignano.

da Trieste: Smerini Stefano - Kucich Giuseppe - Blau Attilio - Bonas Bruno - Morovich Leonardo - Bisacco Celestina - Starvanni Lilliana - Hervatin Biraghi Anna - Scalembrina Natalina - Sciarillo Benzan Consiglia - Rubini Rossana.

da Roma: Dobrilla Edina - Paoletti Iolanda - Martinolli Aurelio - Rossini Luigi (nella ricorrenza SS. Patroni di Fiume) - Silenzi Dante.

da Gorizia: Valle Virgilio - Valle Ettore - Lenardon Ester (Grado) - Rodinis Mario (Ronchi).

Lire 8.000:

Ferrini cap. Arpad, Genova.

